

Risplenda
la vostra
luce

Toronto 2002

*dalla memoria
alla vita quotidiana*

«**RISPLENDA LA VOSTRA LUCE**»
Toronto 2002 dalla memoria alla vita quotidiana

Presentazione

d. Paolo Giulietti, d. Alessandro Amapani, Marco Federici . pag. 7

PARTE PRIMA: FARE MEMORIA DELLA GMG

DISCORSI

Celebrazione di apertura

Exhibition Place - 25 luglio 2002 pag. 11

Veglia

Downsview Park - 27 luglio 2002 pag. 14

Omelia della Celebrazione Eucaristica conclusiva

Downsview Park - 28 luglio 2002 pag. 17

Angelus

Downsview Park - 28 luglio 2002 pag. 20

LA GMG VISTA DA...

... **Alberto Chiara** pag. 23

... **Carmen** pag. 24

... **Daniele** pag. 25

... **Mons. Edoardo Menichelli** pag. 27

... **Fanny** pag. 28

... **Franco** pag. 29

... **Gianluca** pag. 30

... **Giuseppe** pag. 32

... **Gloria** pag. 34

... **Lorena Bianchetti** pag. 35

... **Marco Franchin** pag. 36

... **Mimmo Muolo** pag. 37

... **Roberto Ponti** pag. 38

... **Stefano Terna** pag. 39

I SANTI CANADESI DELLA GMG

I martiri canadesi

Manuela Robazza pag. 42

Beata Kateri Tekakwitha

Manuela Robazza pag. 50

ITALYANI^(TM)

Breve cronaca di un grande evento pag. 53

Omelia

Card. Camillo Ruini. pag. 56

PARTE SECONDA: LA GMG PER LA VITA QUOTIDIANA

IL CANADA, CROGIOLO DI CULTURE E DI RELIGIONI

La questione immigrazione: un confronto con il modello canadese

Maurizio Ambrosini pag. 61

Materiali per l'approfondimento

d. Alessandro Amapani pag. 71

LA COMUNITÀ ITALO-CANADESE

Il coraggio di cambiare

P. Amedeo Nardone. pag. 82

La gioia di averli incontrati

P. Gianluigi Monti. pag. 84

Dalla storia alla memoria

Mons. Dario Alfonsi pag. 87

Materiali per l'approfondimento

d. Alessandro Amapani pag. 90

IL PAPA E I GIOVANI

“Non è il bastone sul quale ti appoggi che conta, ma la tua capacità di rimanere giovane dentro”

Mons. Renato Boccardo. pag. 103

Materiali per l'approfondimento

d. Alessandro Amapani pag. 114

UN'ESISTENZA DA FONDARE

**I giovani e la questione dei fondamenti
della propria esistenza personale**

Mons. Domenico Sigalini. pag. 122

Materiali per l'approfondimento

d. Alessandro Amapani pag. 132

LA SFIDA DELLA CIVILTÀ DELL'AMORE

**Questi "costruttori" dovete essere voi!
Non siate secondi a nessuno!**

Giuliana Martirani pag. 146

Materiali per l'approfondimento

d. Alessandro Amapani pag. 162





resentazione

d. PAOLO GIULIETTI, d. ALESSANDRO AMAPANI, MARCO FEDERICI

L'ultimo numero del *Notiziario* riportava una promessa solenne: «offrire una ricca sussidiazione, in tempi ragionevolmente brevi, per il dopo-GMG, in maniera che l'esperienza vissuta possa essere meglio valorizzata»¹. Onestamente, non possiamo dire di aver mantenuto la parola riguardo a quel «ragionevolmente brevi»; non avremmo dubbi, invece, sulla ricchezza della sussidiazione. Infatti, oltre a questo numero del *Notiziario* tutto dedicato a Toronto, vi offriamo una videocassetta, un fotolibro ed un CD. La loro progettazione, che ha visto la collaborazione di numerosi soggetti ecclesiali, è stata il più possibile unitaria, nell'intento di sottolineare, dell'esperienza torontina, alcune principali dimensioni ed indicazioni «spendibili» nella pastorale giovanile quotidiana. Non ci si è limitati al pur importante scopo commemorativo o di documentazione (che comunque hanno il loro ampio spazio): si sono individuate cinque «tracce» pastorali (sulle quali è stata anche costruita la videocassetta): il rapporto con la comunità italo-canadese, il confronto con il modello canadese di integrazione culturale, la relazione dei giovani con il Papa, le questioni dei fondamenti dell'identità personale e della convivenza sociale. Per ciascuna di queste tematiche è stato chiesto ad esperti un contributo di approfondimento, corredato da una serie di indicazioni operative.

Il tema del rapporto con la comunità italo-canadese è stato scelto per mettere a fuoco la valenza missionaria della GMG. Il paese ospitante non è un mero contenitore: è una comunità cristiana che attende dalla Giornata un rilancio della propria pastorale giovanile. Ciò inizia ad accadere già nella preparazione e nello svolgimento, ma si concretizza realmente nel «dopo». I giovani pellegrini, «missionari» in Canada, potranno continuare a relazionarsi con i giovani e con le comunità che hanno incontrato, per far crescere in se stessi e negli altri la fede e l'entusiasmo per il Signore?

Il confronto con il modello canadese di integrazione culturale, sociale, religiosa... è stato scelto per la sua estrema attualità. Infatti anche nel nostro Paese l'immigrazione è questione rilevante, che fa discutere e che spesso viene affrontato a livello superficiale. Tutti siamo rimasti colpiti dalla multiformità di Toronto, la quale però è il risultato di precise scelte culturali e giuridiche. La suggestione – ed anche le perplessità – che ha lasciato in noi Italiani la metropoli dell'Ontario può diventare, da occasione di curiosità e stupore, un invito alla riflessione.

¹ p. 129

L'approfondimento dedicato al rapporto dei giovani con il Papa è motivato dalla constatazione del grande fascino della figura del Santo Padre – cui corrisponde, nel mondo «laico», una grande stima – sul mondo giovanile. D'altra parte, i medesimi giovani che amano Giovanni Paolo II trovano poi difficile sentirsi appartenenti alla propria comunità cristiana. Come può la persona del successore di Pietro, simbolo e custode dell'unità della Chiesa, divenire veicolo per la riscoperta della bellezza di far parte della propria diocesi o parrocchia?

Le ultime due schede, dedicate alla questione dei fondamenti, traggono ispirazione dalle parole del Papa durante la Veglia e intendono provocare una riflessione sul modello di uomo e di società che oggi deve essere proposto ai giovani. In un'epoca di forte complessità e di crisi, tali domande non possono rimanere ai margini di alcun percorso educativo.

Coltiviamo la speranza che questo lavoro sia d'aiuto. Da quanto sopra evidenziato, appare chiaro che la radice dei problemi pastorali collegati alla GMG non vada individuata nei limiti della Giornata. Sicuramente essa non ne è priva; alcuni di essi hanno una incidenza non trascurabile nel condizionare la gestione positiva dell'evento (la stessa periodicità biennale viene da molti avvertita come una difficoltà non da poco), ma non sembra lecito ricondurre a tali problematiche la difficoltà di collocare la GMG nel contesto della pastorale giovanile.

Che dire ancora? Solo «buon lavoro» a voi e «buon cammino» ai giovani!

don PAOLO GIULIETTI

don ALESSANDRO AMAPANI

MARCO FEDERICI



arte prima: fare memoria della GMG

- Discorsi
- La GMG vista da ...
- I santi canadesi della GMG
- Italiani^(TM)





Carissimi giovani!

1. Quella che abbiamo or ora ascoltato è la *Magna charta* del cristianesimo: la pagina delle Beatitudini. Abbiamo rivisto con gli occhi del cuore la scena di allora. Una folla di persone attornia Gesù sulla montagna: uomini e donne, giovani e anziani, sani e ammalati, venuti dalla Galilea, ma anche da Gerusalemme, dalla Giudea, dalle città della Decapoli, da Tiro e Sidone. Sono tutti in attesa di una parola, di un gesto che possa dare loro conforto e speranza.

Anche noi siamo qui raccolti, stasera, per metterci in ascolto del Signore. Vi guardo con grande affetto: venite da varie regioni del Canada, degli Stati Uniti, dell'America centrale e meridionale, dell'Europa, dell'Africa, dell'Asia, dell'Oceania. Ho ascoltato le vostre voci festose, le vostre grida, i vostri canti ed ho percepito l'attesa profonda che pulsa nei vostri cuori: voi volete essere felici!

Cari giovani, numerose e allettanti sono le proposte che vi sollecitano da ogni parte: molti vi parlano di una gioia che si può ottenere con il denaro, con il successo, con il potere. Soprattutto vi dicono di una gioia che coincide con il piacere superficiale ed effimero dei sensi.

2. Cari amici, alla vostra giovane voglia di essere felici il vecchio Papa, carico di anni ma ancora giovane dentro, risponde con una parola che non è sua. È una parola risuonata duemila anni or sono. L'abbiamo riascoltata stasera: "Beati...". La parola-chiave dell'insegnamento di Gesù è un annuncio di gioia: "Beati...".

L'uomo è fatto per la felicità. La vostra sete di felicità è dunque legittima. Per questa vostra attesa Cristo ha la risposta. Egli però vi chiede di fidarvi di Lui. La gioia vera è una conquista, che non si raggiunge senza una lotta lunga e difficile. Cristo possiede il segreto della vittoria.

Voi conoscete gli antefatti. Li narra il Libro della Genesi: Dio creò l'uomo e la donna in un paradiso, l'Eden, perché li voleva felici. Il peccato sconvolse purtroppo i suoi progetti iniziali. Dio non si rassegnò a questo scacco. Mandò il suo Figlio sulla terra per ridare all'uomo una prospettiva di cielo ancora più bella. Dio si fece uomo

– i Padri della Chiesa lo hanno rilevato – perché l'uomo potesse diventare Dio. Questa è la svolta epocale, che l'Incarnazione ha impresso alla storia umana.

3. Dove sta la lotta? La risposta ce la dà Cristo stesso. “Pur essendo di natura divina”, ha scritto san Paolo, Egli “non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma... assumendo la condizione di servo..., umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte” (*Fil 2, 6-8*). È stata una lotta fino alla morte. Cristo l'ha combattuta non per sé ma per noi. Da quella morte è sbocciata la vita. La tomba del Calvario è diventata la culla dell'umanità nuova in cammino verso la felicità vera.

Il “Discorso della Montagna” traccia la mappa di questo cammino. Le otto Beatitudini sono i cartelli segnaletici, che indicano la direzione da seguire. È un cammino in salita, ma Lui lo ha percorso per primo. Ed Egli è disposto a ripercorrerlo con voi. Ha detto un giorno: “Chi segue me, non cammina nelle tenebre” (*Gv 8, 12*). E in un'altra circostanza ha aggiunto: “Vi ho detto queste cose, perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena” (*Gv 15, 11*).

È camminando con Cristo che si può conquistare la gioia, quella vera! Proprio per questa ragione Egli vi ha ripetuto anche oggi un annuncio di gioia: “Beati...”.

Accogliendo ora la sua Croce gloriosa, quella Croce che ha percorso insieme ai giovani le strade del mondo, lasciate risuonare nel silenzio del vostro cuore questa parola consolante ed impegnativa: “Beati...”.

4. Raccolti attorno alla Croce del Signore, guardiamo a Lui: Gesù non si è limitato a pronunciare le Beatitudini; le ha vissute. Ripercorrendo la sua vita, rileggendo il Vangelo, si rimane meravigliati: il più povero dei poveri, l'essere più dolce tra gli umili, la persona dal cuore più puro e misericordioso è proprio Lui, Gesù. Le Beatitudini non sono che la descrizione di un volto, il suo Volto!

Al tempo stesso, le Beatitudini descrivono il cristiano: esse sono il ritratto del discepolo di Gesù, la fotografia dell'uomo che ha accolto il regno di Dio e vuole sintonizzare la propria vita con le esigenze del Vangelo. A questo uomo Gesù si rivolge chiamandolo “beato”.

La gioia che le Beatitudini promettono è la gioia stessa di Gesù: una gioia cercata e trovata nell'obbedienza al Padre e nel dono di sé ai fratelli.

5. Giovani del Canada, di America e di ogni parte del mondo! Guardando a Gesù voi potete imparare che cosa significhi essere poveri in spirito, umili e misericordiosi; che cosa voglia dire ricercare la giustizia, essere puri di cuore, operatori di pace.

Con lo sguardo fisso su di Lui, voi potete scoprire la via del perdono e della riconciliazione in un mondo spesso in preda alla violenza e al terrore. Abbiamo sperimentato con drammatica evidenza, nel corso dell'anno passato, il volto tragico della malizia umana. Abbiamo visto che cosa succede quando regnano l'odio, il peccato e la morte.

Ma oggi la voce di Gesù risuona in mezzo alla nostra assemblea. La sua è voce di vita, di speranza, di perdono; è voce di giustizia e di pace. Ascoltiamola!

6. Cari amici, la Chiesa oggi guarda a voi con fiducia e attende che diventiate il popolo delle beatitudini.

Beati voi, se sarete come Gesù poveri in spirito, buoni e misericordiosi; se saprete cercare ciò che è giusto e retto; se sarete puri di cuore, operatori di pace, amanti e servitori dei poveri. Beati voi!

Solo Gesù è il vero Maestro, solo Gesù presenta un messaggio che non muta, ma che risponde alle attese più profonde del cuore dell'uomo, perché Lui solo sa "quello che c'è in ogni uomo" (Gv 2,25). Oggi Egli vi chiama ad essere sale e luce del mondo, a scegliere la bontà, a vivere nella giustizia, a diventare strumenti di amore e di pace. La sua chiamata ha sempre richiesto una scelta tra il bene e il male, tra la luce e le tenebre, tra la vita e la morte. Lo stesso invito è rivolto oggi a voi che siete qui, sulle rive del lago Ontario.



7. Quale chiamata sceglieranno di seguire le sentinelle del mattino? Credere in Gesù significa accogliere ciò che Egli dice, anche se è in contro-tendenza rispetto a ciò che dicono gli altri. Significa rifiutare le sollecitazioni del peccato, per quanto attraenti esse siano, e incamminarsi sulla strada esigente delle virtù evangeliche.

Giovani che mi ascoltate, rispondete al Signore con cuore forte e generoso! Egli conta su di voi. Non dimenticate: Cristo ha bisogno di voi per realizzare il suo progetto di salvezza! Cristo ha bisogno della vostra giovinezza e del vostro generoso entusiasmo per far echeggiare il suo annuncio di gioia nel nuovo millennio. Rispondete al suo appello ponendo la vostra vita a servizio di Lui nei fratelli! Fidatevi di Cristo, perché Egli si fida di voi.

8. Signore Gesù Cristo, pronuncia ancora una volta le tue Beatitudini davanti a questi giovani, convenuti a Toronto per la loro Giornata Mondiale. Guarda con amore e ascolta questi giovani cuori, che sono disposti a rischiare il loro futuro per Te. Tu li hai chiamati ad essere “sale della terra e luce del mondo”. Continua ad insegnare loro la verità e la bellezza delle prospettive da Te annunciate sulla Montagna. Rendili uomini e donne delle Beatitudini! Risplenda in loro la luce della tua sapienza, così che con le parole e con le opere sappiano diffondere nel mondo la luce ed il sale del Vangelo. Fa' di tuttata la loro vita un riflesso luminoso di Te, che sei la Luce vera, venuta in questo mondo, perché chiunque crede in Te non muoia, ma abbia la vita eterna (cfr. Gv 3, 16)!

Veglia • Downsview Park - 27 luglio 2002

Carissimi giovani!

1. Quando, nell'ormai lontano 1985, ho voluto dare inizio alle Giornate Mondiali della Gioventù, avevo nel cuore le parole dell'Apostolo Giovanni che abbiamo ascoltato stasera: “Ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita... noi lo annunziamo anche a voi” (cfr. 1 Gv 1, 1.3). E immaginavo le Giornate Mondiali come un momento forte nel quale i giovani del mondo avrebbero potuto incontrare Cristo, l'eternamente giovane, ed imparare da Lui a divenire gli evangelizzatori degli altri giovani.

Questa sera, insieme con voi, benedico e rendo grazie al Signore per il dono fatto alla Chiesa attraverso le Giornate Mondiali della Gioventù. Milioni di giovani vi hanno partecipato, traendone motivazioni di impegno e di testimonianza cristiana. Ringrazio in particolare voi, che accogliendo il mio invito vi siete raccolti qui a Toronto per “dire davanti al mondo la vostra gioia di aver incontrato Gesù Cristo, il vostro desiderio di conoscerlo sempre meglio, il vostro impegno di annunciare il Vangelo di salvezza fino agli estremi confini della terra” (*Messaggio per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù*, 5).

2. Il nuovo millennio si è inaugurato con due scenari contrastanti: quello della moltitudine di pellegrini venuti a Roma nel Grande Giubileo per varcare la Porta Santa che è Cristo, Salvatore e Redentore dell'uomo; e quello del terribile attentato terroristico di New York, icona di un mondo nel quale sembra prevalere la dialettica dell'inimicizia e dell'odio.

La domanda che si impone è drammatica: su quali fondamenta bisogna costruire la nuova epoca storica che emerge dalle grandi trasformazioni del secolo XX? Sarà sufficiente scommettere sulla rivoluzione tecnologica in corso, che sembra essere regolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza, senza un riferimento alla dimensione religiosa dell'uomo e senza un discernimento etico universalmente condiviso? È giusto accontentarsi di risposte provvisorie ai problemi di fondo e lasciare che la vita resti in balia di pulsioni istintive, di sensazioni effimere, di entusiasmi passeggeri? La domanda ritorna: su quali basi, su quali certezze edificare la propria esistenza e quella della comunità cui s'appartiene?

3. Cari amici, voi lo sentite istintivamente dentro di voi, nell'entusiasmo dei vostri giovani anni, e lo affermate con la vostra presenza qui stasera: solo Cristo è la 'pietra angolare' su cui è possibile costruire saldamente l'edificio della propria esistenza. Solo Cristo, conosciuto, contemplato e amato, è l'amico fedele che non delude, che si fa compagno di strada e le cui parole riscaldano il cuore (cfr. *Lc 24, 13-35*).

Il XX secolo ha spesso preteso di fare a meno di quella 'pietra angolare', tentando di costruire la città dell'uomo senza fare riferimento a Lui ed ha finito per edificarla di fatto contro l'uomo! Ma i cristiani lo sanno: non si può rifiutare o emarginare Dio, senza esporsi al rischio di umiliare l'uomo.

4. L'attesa, che l'umanità va coltivando tra tante ingiustizie e sofferenze, è quella di una nuova civiltà all'insegna della libertà e della pace. Ma per una simile impresa si richiede una nuova generazione di costruttori che, mossi non dalla paura o dalla violenza

ma dall'urgenza di un autentico amore, sappiano porre pietra su pietra per edificare, nella città dell'uomo, la città di Dio.

Lasciate, cari giovani, che vi confidi la mia speranza: questi 'costruttori' dovete essere voi! Voi siete gli uomini e le donne di domani; nei vostri cuori e nelle vostre mani è racchiuso il futuro. A voi Dio affida il compito, difficile ma esaltante, di collaborare con Lui nell'edificazione della civiltà dell'amore.

5. Abbiamo ascoltato dalla lettera di Giovanni – l'apostolo più giovane e forse per questo più amato dal Signore – che "Dio è luce e in lui non ci sono tenebre" (1 Gv 1, 5). Dio, però, nessuno l'ha mai visto, osserva san Giovanni. È Gesù, il Figlio unigenito del Padre, che ce l'ha rivelato (cfr. Gv 1, 18). Ma se Gesù ha rivelato Dio, ha rivelato la luce. Con Cristo, infatti, è venuta nel mondo "la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1, 9).



Cari giovani, lasciatevi conquistare dalla luce di Cristo e fatevene propagatori nell'ambiente in cui vivete. "La luce dello sguardo di Gesù – è scritto nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* – illumina gli occhi del nostro cuore; ci insegna a vedere tutto nella luce della sua verità e della sua compassione per tutti gli uomini" (n. 2715).

Nella misura in cui la vostra amicizia con Cristo, la vostra conoscenza del suo mistero, la vostra donazione a Lui saranno autentiche e profonde, voi sarete "figli della luce", e diventerete a vostra volta "luce del mondo". Perciò io vi ripeto la parola del Vangelo: "Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli" (Mt 5,16).

6. Questa sera il Papa insieme con voi, giovani dei vari continenti, riafferma davanti al mondo la fede che sostiene la vita della Chiesa: Cristo è luce delle genti, Egli è morto ed è risorto per ridare agli uomini, che camminano nel tempo, la speranza dell'eternità. Il suo Vangelo non mortifica l'umano: ogni valore autentico, in qualunque cultura si manifesti, è da Cristo accolto e sublimato. Consapevole di ciò, il cristiano non può non sentir vibrare in sé la fierezza e la responsabilità di farsi testimone della luce del Vangelo.

Proprio per questo io dico a voi questa sera: fate risplendere la luce di Cristo nella vostra vita! Non aspettate di avere più anni per avventurarvi sulla via della santità! La santità è sempre giovane, così come eterna è la giovinezza di Dio.

Comunicare a tutti la bellezza dell'incontro con Dio che dà senso alla vostra vita. Nella ricerca della giustizia, nella promozione della pace, nell'impegno di fratellanza e di solidarietà non siate secondi a nessuno!

Quanto è bello il canto che è risuonato in questi giorni:

“Lumière du monde! Sel de la terre!
Soyez pour le monde visage de l'amour!
Soyez pour la terre le reflet de sa lumière!”.

È il dono più bello e prezioso che potrete fare alla Chiesa e al mondo. Il Papa vi accompagna – lo sapete – con la sua preghiera e con un'affettuosa benedizione.

Omelia della Celebrazione Eucaristica conclusiva • Downsview Park - 28 luglio 2002

Carissimi Giovani della XXVII Giornata Mondiale della Gioventù, carissimi Fratelli e Sorelle!

1. Su una montagna vicino al lago di Galilea, i discepoli di Gesù erano in ascolto della sua voce soave e pressante: soave come il paesaggio stesso della Galilea, pressante come un appello a scegliere tra la vita e la morte, fra la verità e la menzogna. Il Signore pronunciò allora parole di vita che sarebbero risuonate per sempre nel cuore dei discepoli. Oggi Egli dice le stesse parole a voi, giovani di Toronto e dell'Ontario, e di tutto il Canada, degli Stati Uniti, dei Caraibi, dell'America di lingua spagnola e portoghese, dell'Europa, dell'Africa, dell'Asia e dell'Oceania. Ascoltate la voce di Gesù nel profondo dei vostri cuori! Le sue parole vi dicono chi siete in quanto cristiani. Vi insegnano che cosa dovete fare per rimanere nel suo amore.

2. Gesù offre una cosa, e lo “spirito del mondo” ne offre un’altra. Nella Lettura odierna, tratta dalla Lettera agli Efesini, San Paolo afferma che Gesù ci conduce dalle tenebre alla luce (cfr. *Ef* 5,8). Forse il grande Apostolo stava pensando alla luce che lo aveva accecato, lui il persecutore dei cristiani, sulla via di Damasco. Quando aveva riacquisitato la vista, niente era rimasto come prima. Paolo era rinato e ormai nulla avrebbe potuto sottrargli la gioia che gli aveva inondato l’anima. Anche voi, cari giovani, siete chiamati ad essere trasformati. “Svegliati, o tu che dormi, destati dai morti e Cristo ti illuminerà” (*Ef* 5, 14): è ancora Paolo che parla. Lo “spirito del mondo” offre molte illusioni, molte parodie della felicità. Forse non vi è tenebra più fitta di quella che si insinua nell’animo dei giovani quando falsi profeti estinguono in essi la luce della fede, della speranza, dell’amore. Il raggio più grande, la maggiore fonte d’infelicità è l’illusione di trovare la vita facendo a meno di Dio, di raggiungere la libertà escludendo le verità morali e la responsabilità personale.

3. Il Signore vi invita a scegliere tra queste due voci che si contendono la vostra anima. Questa scelta è la sostanza e la sfida della Giornata Mondiale della Gioventù. Perché siete giunti fin qui da ogni parte del mondo? Per dire insieme a Cristo: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna” (*Gv* 6, 68). Gesù, l’amico intimo di ogni giovane, ha parole di vita. Quello che voi ereditarete è un mondo che ha un disperato bisogno di un rinnovato senso di fratellanza e di solidarietà umana. È un mondo che necessita di essere toccato e guarito dalla bellezza e dalla ricchezza dell’amore di Dio. Il mondo odierno ha bisogno di testimoni di quell’amore. Ha bisogno che voi siate il sale della terra e la luce del mondo.

4. Il sale viene usato per conservare e mantenere sano il cibo. Quali apostoli del terzo millennio, spetta a voi di conservare e mantenere viva la consapevolezza della presenza di Gesù Cristo, nostro Salvatore, specialmente nella celebrazione dell’Eucaristia, memoriale della sua morte redentrice e della sua gloriosa risurrezione. Dovete mantenere viva la memoria delle parole di vita da lui pronunciate, delle splendide opere di misericordia e di bontà da lui compiute. Dovete costantemente ricordare al mondo che “il Vangelo è potenza di Dio che salva” (cfr. *Rm* 1, 16)! Il sale condisce e dà sapore al cibo. Nel seguire Cristo, voi dovete cambiare e migliorare il ‘gusto’ della storia umana. Con la vostra fede, speranza e amore, con la vostra intelligenza, coraggio e perseveranza, dovete umanizzare il mondo nel quale viviamo, nel modo già indicato dal Profeta Isaia nella prima lettura di oggi: “Sciogliere le catene inique... dividere il pane con l’afamato... [togliere di mezzo] il puntare il dito e il parlare empio... Allora brillerà fra le tenebre la tua luce” (*Is* 58, 6-10).

5. Anche una fiamma leggera che s'inarca solleva il pesante coperchio della notte. Quanta più luce potrete fare voi, tutti insieme, se vi stringerete uniti nella comunione della Chiesa! Se amate Gesù, amate la Chiesa! Non scoraggiatevi per le colpe e le mancanze di qualche suo figlio. Il danno fatto da alcuni sacerdoti e religiosi a persone giovani o fragili riempie noi tutti di un profondo senso di tristezza e di vergogna. Ma pensate alla larga maggioranza di sacerdoti e di religiosi generosamente impegnati, il cui unico desiderio è di servire e di fare del bene! Oggi, ci sono qui molti sacerdoti, seminaristi e persone consacrate: siate loro vicini e sosteneteli! E se, nel profondo del vostro cuore, sentite risuonare la stessa chiamata al sacerdozio o alla vita consacrata, non abbiate paura di seguire Cristo sulla strada regale della Croce. Nei momenti difficili della storia della Chiesa il dovere della santità diviene ancor più urgente. E la santità non è questione d'età. La santità è vivere nello Spirito Santo, come hanno fatto Kateri Tekakwitha e moltissimi altri giovani.

Voi siete giovani, e il Papa è vecchio e un po' stanco. Ma egli ancora si identifica con le vostre attese e con le vostre speranze. Anche se sono vissuto fra molte tenebre, sotto duri regimi totalitari, ho visto abbastanza per essere convinto in maniera incrollabile che nessuna difficoltà, nessuna paura è così grande da poter soffocare completamente la speranza che zampilla eterna nel cuore dei giovani.

Non lasciate che quella speranza muoia! Scommettete la vostra vita su di essa! Noi non siamo la somma delle nostre debolezze e dei nostri fallimenti; al contrario, siamo la somma dell'amore del Padre per noi e della nostra reale capacità di divenire l'immagine del Figlio suo.



6. Signore Gesù Cristo, custodisci questi giovani nel tuo amore.
Fa' che odano la tua voce e credano a ciò che tu dici,
poiché tu solo hai parole di vita eterna.
Insegna loro come professare la propria fede,
come donare il proprio amore,
come comunicare la propria speranza agli altri.
Rendili testimoni convincenti del tuo Vangelo,
in un mondo che ha tanto bisogno
della tua grazia che salva.
Fa' di loro il nuovo popolo delle Beatitudini,
perché siano sale della terra e luce del mondo
all'inizio del terzo millennio cristiano.
Maria, Madre della Chiesa,
proteggi e guida
questi giovani uomini e giovani donne del ventunesimo secolo.
Tienili tutti stretti al tuo materno cuore.
Amen.

Angelus • Downsview Park - 28 luglio 2002

Prima dell'Angelus

Concludiamo questa splendida celebrazione eucaristica con la recita dell'Angelus a Maria, Madre del Redentore.

A Lei affido i frutti di questa Giornata Mondiale della Gioventù, perché ne assicuri l'efficacia nel tempo. Questo nostro incontro segni un risveglio della pastorale giovanile in Canada. L'entusiasmo di questo momento sia la scintilla necessaria per avviare una nuova stagione di dinamica testimonianza evangelica.

Desidero inoltre annunciare ufficialmente che la prossima Giornata Mondiale della Gioventù si svolgerà nel 2005 a Colonia, in Germania.

Nell'imponente Cattedrale di Colonia si venera la memoria dei Magi, i Sapienti venuti dall'Oriente al seguito della stella che li condusse a Cristo. Come pellegrini, il vostro cammino verso Colonia comincia oggi. Cristo vi attende là per la celebrazione della 20ª Giornata Mondiale della Gioventù.

Vi accompagni la Vergine Maria, Madre nostra nel pellegrinaggio della fede.

Dopo l'Angelus

[In francese]

Ringrazio vivamente quanti hanno contribuito al successo di questa XVII Giornata Mondiale della Gioventù: i cittadini di Toron-

to, i volontari, la polizia, i vigili del fuoco, il Sindaco e le Autorità ad ogni livello del Governo canadese. Il mio saluto cordiale va alle altre Chiese e Comunità cristiane qui rappresentate, come pure ai seguaci di altre tradizioni religiose. Auguro a tutti i partecipanti che i propositi suscitati da queste giornate di fede e di festa si trasformino in frutti abbondanti di impegno e testimonianza. Il ricordo di Toronto entri a far parte del tesoro della vostra vita!



[In inglese]

Esprimo una speciale parola di gratitudine al Cardinale Aloysius Ambrozic, Arcivescovo di Toronto, alla Conferenza Episcopale Canadese e al Comitato Organizzatore. Ringrazio vivamente il Pontificio Consiglio per i Laici, nella persona del suo Presidente Cardinale James Francis Stafford. Saluto i Signori Cardinali e i Vescovi giunti dalle varie parti del mondo, i sacerdoti, i diaconi e le persone consacrate che hanno condiviso questi giorni con i giovani. Mentre torniamo alle nostre case, a tutti dico con Sant'Agostino: "Siamo stati bene nella luce comune. Ci siamo rallegrati e abbiamo esultato insieme. Ora che ci lasciamo, procuriamo di non staccarci da Lui, Cristo" (*In Io. ev. tr.*, 35, 9).

[In spagnolo]

Grazie ai giovani di espressione spagnola. Non abbiate paura di rispondere generosamente alla chiamata del Signore. Fate che la vostra fede risplenda di fronte al mondo; che le vostre azioni mostrino il vostro impegno nei confronti del messaggio di salvezza del Vangelo!

[In Portoghese]

Carissimi giovani di lingua portoghese: la Giornata Mondiale della Gioventù non termina qui; essa deve continuare nella vostra vita di fedeltà a Cristo. Siate sale, siate luce per il mondo che vi circonda!

[In Italiano]

Carissimi giovani italiani: mantenete vivo il dono della fede che vi ha sorretto in questi giorni. La Chiesa ha bisogno del vostro impegno. Arrivederci a Roma!

[In Tedesco]

Carissimi giovani di espressione tedesca: spetta a voi in modo speciale tenere vivo lo spirito della Giornata Mondiale della Gioventù, in vista di Colonia 2005. Agite per costruire la civiltà dell'amore e della giustizia. Fate in modo che la vostra luce conduca molti altri al regno di Cristo, regno di verità, di giustizia e di pace.

[In Polacco]

Il mio pensiero si rivolge infine alla terra polacca, che mi accingo a visitare ancora una volta. Cari connazionali, non perdetevi mai di vista la vostra eredità cristiana. In essa potete trovare la saggezza e il coraggio di cui avete bisogno per affrontare le grandi sfide religiose ed etiche del nostro tempo. Vi affido tutti alla protezione della Madonna di Jasna Góra.





a GMG vista da...

Esiste davvero la Giornata Mondiale della Gioventù? Quella della televisione, dei commenti dei vaticanisti, del programma ufficiale? O non esistono piuttosto le tante, diverse esperienze che di essa fanno le persone che a vario titolo vi partecipano? Quelle che ritroviamo nelle brevi interviste, nelle mailing list e negli sms dei giovani?

Probabilmente esistono entrambe le GMG; però la dimensione personale risulta più difficilmente documentabile e, per questo, tende a perdere di rilevanza con il tempo. Eppure è quella che ci interessa di più, come educatori e compagni di viaggio dei giovani. Ecco allora questa breve rassegna di esperienze, le quali non hanno la pretesa di documentare, quanto di suggestionare, ricordando che cuore e scopo dell'evento sono le persone ed il loro misterioso percorso di incontro con il Dio di Gesù Cristo.

... **Alberto Chiara** • giornalista di "Famiglia Cristiana"

Alberto Chiara, inviato di Famiglia Cristiana a Toronto, ha seguito da vicino tutto il cammino di preparazione della GMG, partecipando anche al «Pellegrinaggio previo» a Pasqua 2002 e curando la redazione di due inserti tematici della rivista. Nella sua attività professionale ha prestato sempre grande attenzione alla GMG.

È stata una conferma. La diciassettesima Giornata Mondiale della Gioventù, svoltasi in Canada e culminata a Toronto, ha raccolto e sviluppato l'eredità lasciata da quelle vissute in Francia (1997) e in Italia (2000): ha fatto cioè tappa nelle varie diocesi del Paese prima del grande incontro con il Papa e ha offerto un programma ricco di appuntamenti di rilievo, non solo spirituali.

Per i giornalisti, il solito dilemma: raccontare la GMG seguendo schemi classici, validi per tutti i mega-eventi culturali e politici (cercando – cioè – retroscena più o meno ghiotti, scavando nei bilanci economici) o provare a rendere l'impalpabile, ovvero l'autentica ricerca di fede e di significato, l'entusiasmo, la voglia di cambiare le cose ed anche, perché no, la disarmante ingenuità di tanti giovani. Questa volta la partita è stata vinta da articoli e servizi che non si sono fermati in superficie. Certo, c'è stata un'editorialista di Toronto che ha trovato il tempo e il coraggio per lagnarsi dei 4,73 dollari canadesi pagati sotto forma di imposta comunale a favore «di un qualcosa chiamato Giornata mondiale della gioventù», chie-

endosi perché si dovesse sovvenzionare con denaro pubblico un evento equiparato alla devozione nostalgica che certi canadesi nutrono ancora per la regina d'Inghilterra. Ma altri cronisti hanno esplorato il mistero della conversione, informando i propri lettori delle lunghe code ai confessionali, o si sono avventurati nella penombra della chiesa di San Basilio, dove in ginocchio e in silenzio si adorava il Santissimo.

Un'ombra, infine. Riguarda il rapporto tra la GMG e Toronto. L'aver confinato gli eventi inaugurali in una zona, quella fieristica, fisicamente separata dal resto della città con tanto di cancellate e di stretti varchi da attraversare, ha ritardato la salutare "contaminazione" tra il "popolo della GMG" e i compassati residenti della "New York gestita da svizzeri", come un'azzeccata definizione dipinge Toronto. All'inizio, a entusiasinarsi, sono state solamente le comunità degli immigrati, mobilitatesi con encomiabile zelo per accogliere i connazionali: così gli Italiani, i Polacchi, i Latinoamericani. L'"altra" Toronto ha scrutato con un pizzico di sospetto le masse vocianti che i tram (là si chiamano *streetcars*) scaricavano davanti all'*Exhibition Place*. Il contatto diretto con i ragazzi ha abbattuto i pregiudizi. La Via Crucis ha attraversato il *business district*, il quartiere degli affari: il mistero della Salvezza ha scaldato vie e cuori solitamente freddi.

... Carmen • pellegrina di Genova

Carmen ha 23 anni ed è iscritta alla Facoltà di Lettere classiche dell'Università di Genova. Vive a San Cipriano, un paesino nella periferia di Genova. Ha partecipato alla GMG a Toronto insieme ad un gruppo di giovani della sua diocesi. A Montreal e a Toronto è stata ospitata in famiglia ed ha partecipato alle catechesi nella parrocchia di Santa Brigida.

Descrivere cosa si prova ad una Giornata mondiale della gioventù è difficile, inevitabilmente tutto viene ridimensionato: la gioia, la felicità, il grande desiderio di conoscere qualcuno che è in tutto diverso da te. Per cinque giorni le differenze di lingua, di nazionalità si sono annullate perché eravamo parte di qualcosa di più grande di noi, tutti uniti da quell'unico Dio che pregavamo e che ci accomunava. A Toronto ci è stata affidata ufficialmente una missione carica di responsabilità: siamo stati chiamati ad essere *luce del mondo e sale della terra*.

La difficoltà maggiore è nel mettere in pratica tutto questo nella vita di tutti i giorni. Ci è stata mostrata la strada attraverso la quale portare a compimento questa difficile missione: mettere sem-

pre davanti a noi la preghiera, lasciandoci condurre per mano docilmente da Gesù. A Toronto abbiamo solo cominciato; certo non ci sono più decine, centinaia di giovani provenienti da ogni parte del mondo le cui voci, le cui lingue si fondevano con la nostra, ma c'è la consapevolezza che ognuno di quei giovani nella propria comunità cerca di mettere in pratica la stessa missione. Non più uniti fisicamente, siamo più consapevoli di quanto sia amato Gesù nel mondo e che, nonostante tutto quello che si dice, non è poi così "fuori moda" credere ancora in Lui a distanza di 2000 anni.



... **Daniele** • telespettatore di Ascoli

Daniele Ricciotti, ex-volontario della GMG 2000, vive a Folignano, in provincia di Ascoli Piceno. È impegnato nelle attività della sua parrocchia. Da un paio di anni collabora anche a livello diocesano, prestando le sue capacità nel lavoro della commissione Diocesana per Internet e l'Informatica, con la creazione e l'aggiornamento dei siti web relativi alle diverse Pastorali. Ha seguito le giornate di Toronto attraverso la televisione.

È difficile emozionarsi davanti alla tv, per un evento che ho vissuto due anni prima e che ha rappresentato una tappa importante per la mia vita. Evento che quest'anno, sia pur in luoghi e contesto diversi, si è ripetuto al di là di ogni previsione contro le aspettative dei soliti scettici.

Il medium televisivo, che per definizione ha proprio il ruolo di mediatore della realtà, filtro e quindi censore e giudice supremo ed inappellabile, questa volta ha ceduto all'emozione dell'evento, lasciando scorgere un barlume, un frammento del reale che stava raccontando.

In un contesto pervaso da interessi economici globali, frastornato dalla falsità di messaggi spacciati come verità incontrovertibili, la flebile voce del Papa è risuonata nel mondo, collocandosi, per chi la ascolta con fede, ad un livello diverso da tutti gli altri. Non c'è la presunzione di trovarsi al di sopra di tutti e di tutto, anzi la grandezza del Papa sta nel parlare al livello più basso, cui nessuno più parla: il cuore. Parlando all'intimo dell'uomo, creatura immensa ed infinita, il Papa esercita quel suo potere magnetico di "grande comunicatore", come è stato definito dalla mania corrente di riportare a categorie predefinite, pena l'incomprensione del pubblico, tutto ciò di cui ci si occupa, senza ammettere compromessi o eccezioni.

A Toronto il Papa ha ripreso quel dialogo mai interrotto con i giovani del mondo, proclamando con la forza della fede le verità e le certezze che il nuovo millennio, "che si è aperto con due scenari contrastanti" (il Grande Giubileo e l'Attacco agli USA), sembrava aver cancellato. Infondendo con le parole di un amico la speranza per un futuro in cui i giovani possano essere "luce del mondo e sale della terra", le Sentinelle del mattino, non solo tra i presenti a Toronto, hanno sentito in pieno la responsabilità che la scelta cristiana porta con sé.

Qualcuno potrà dire che si tratta soltanto di slogan e frasi fatte, ma a ben guardare ci si accorge dell'importanza che hanno



avuto nel corso dei secoli e soprattutto nel momento storico attuale, Parole che attraversano senza corruzione le vicende dell'uomo, senza sconti né compromessi. Oggi la Chiesa ci chiede di essere nel mondo portatori di pace, testimoni veri ed autentici, forti e veritieri, paladini tolleranti e instancabili.

Le Giornate Mondiali della Gioventù, rafforzando il legame fraterno con cristiani di altre nazionalità, rendono attuale il mandato di Gesù ad andare in tutto il mondo per portare il lieto annuncio. Attraverso le confessioni noi giovani ci poniamo al servizio della Chiesa, come cristiani umili e riconoscenti dei nostri errori, ma sempre pronti a rialzare la testa, confortati dalla misericordia di Dio. Nella Via Crucis riscopriamo il dolore del Figlio, per causa nostra, e, di fatto, la nostra stessa sofferenza quando siamo nelle tenebre. Nella Veglia e nella Celebrazione Eucaristica, infine, la forza della preghiera, come mezzo potente di intercessione del Padre, ci guida per il ritorno nelle nostre case, carichi di un'esperienza che vorremmo comunicare ad ogni uomo, per trasmettergli il vortice di emozioni che abbiamo sperimentato nei raduni mondiali.

... Mons. Edoardo Menichelli • arcivescovo di Chieti-Vasto

Mons. Edoardo Menichelli è arcivescovo di Chieti-Vasto e vescovo delegato per la Pastorale Giovanile in Abruzzo-Molise. Ha condiviso tutti i giorni e i momenti della GMG – compreso l'alloggio nelle famiglie – con i giovani della sua diocesi (180, tra cui nove preti). Ha vissuto il gemellaggio con la diocesi di Bathurst (in New Brunswick, sulla costa atlantica, a 21 ore di autobus da Toronto), facendo una splendida esperienza di fede e di amicizia in uno scenario naturale straordinario. A Toronto è stato vescovo catechista, alloggiando nella parrocchia di St. Wilfrid, presso una famiglia italo-canadese.

Dall'inizio del mio ministero episcopale seguo i giovani nelle loro GMG; li accompagno personalmente in ragione di un dialogo e di un'amicizia privilegiati che, almeno per me, sono fonti inesauribili di consolazione e di speranza. Ho condiviso con 180 giovani (e con tutti gli altri!) l'intera GMG di Toronto, affiancandoli giorno per giorno, dettando loro la presenza tangibile della Chiesa fuori dalla quale la vita cristiana è nulla e priva di senso. E infatti non siamo andati in Canada per un viaggio turistico, per ascoltare lezioni sofisticate, per una coreografia evanescente: siamo andati in per ridere e ridirci un sì a Cristo, al Santo Padre, alla Chiesa.

In una stagione tragica per l'inappetenza di valori che sottopone i giovani ad ogni sorta di schiavitù, la GMG, al di là dei suoi

colori e del suo pur legittimo palcoscenico mediatico, ci restituisce giovani “sentinelle del mattino”, sulle quali scommettere per rimodellare il mondo sulla sapienza di Dio.

Durante le catechesi ho avuto modo di guardare negli occhi questi ragazzi e di ascoltarli a lungo: ho condiviso le loro paure, le loro gioie, la loro fragilità di fronte alla scommessa di libertà legata all'amore per Dio e per l'uomo, li ho richiamati ad essere uomini di speranza e non di disperazione, li ho invitati a riconciliarsi per riconciliare e ridire alle generazioni “adulte” la parola della misericordia. Li ho ringraziati per il loro coraggio nella fedeltà, per la loro scelta di essere “con” e “nella” Chiesa. Ho percepito che la Chiesa ha un debito nei confronti dei giovani: dire Cristo e il Suo progetto di vita! I giovani “sale della terra e luce del mondo”; ci credo e ci credono: l'importante è non deluderli.

... Fanny • pellegrina di Toronto

Fanny è una ragazza della parrocchia dell'Immacolata Concezione di Toronto. Ha partecipato alla GMG, insieme con la sua famiglia, ha prestato servizio come volontaria nella sua parrocchia.

“Voi siete la luce del mondo e il sale della terra”: parole che divenivano sempre più vivide attraverso la musica, la gioia e persino le lacrime. Tutte queste emozioni esprimevano l'orgoglio crescente di avere Gesù nella mia vita.

Dal 23 al 28 luglio 2002 mi sono sempre più convinta, giorno dopo giorno, che la GMG non riguardava solo il Papa – come qualcuno pensava – ma i giovani radunati insieme da ogni parte del mondo per gridare la loro fede in Gesù Cristo, nostro Salvatore. Nel mio cuore, il canto di Gesù è cresciuto ogni giorno del mio servizio, da quando ho iniziato ad andare avanti e indietro tra le scuole ed i luoghi delle attività.

Le parole del Papa “Non abbiate paura” erano scolpite nella mia mente, e così mi sono resa conto che ero, sono e sarò sempre orgogliosa di rappresentare non solo la mia fede, ma anche la Chiesa, come cattolica della Chiesa romana. Sono ancor più orgogliosa di camminare dietro a un uomo che è morto per me. Sono orgogliosa di cantare che lui è veramente il re e io sono la principessa.

Gesù non ha toccato solamente me, ma tutta la mia famiglia. Egli ha usato pienamente le doti dei miei genitori, che hanno prestato il loro aiuto come volontari durante questa festa. La motivazione sui loro volti, nelle loro azioni e nei rapporti istaurati con coloro di cui si occupavano nella scuola ha lasciato un ricordo indelebile, e continua a manifestarsi nel loro condividere con gli altri, ogni

volta che se ne presenta l'opportunità. Ciò che ancora oggi rimane nella mia mente è la frase del Papa "Non abbiate paura". Queste parole mi seguono così tanto nella vita di ogni giorno che dopo la Giornata Mondiale della Gioventù non ho avuto affatto paura a tornare a scuola e recuperare gli studi.

Ho avuto fede in Gesù, e lui mi ha dato forza sufficiente per lavorare duro a scuola. Alla fine del semestre, il mio voto finale è stato 3.63 su 4, più alto del precedente semestre (3.44 su 4).

Quante lacrime io e i miei giovani amici abbiamo versato l'ultimo giorno! Ho sentito che Egli ha donato a questa cara città tanti fratelli e sorelle nella fede. Un dono prezioso, che mi è ancor più caro oggi, e che aiuterò, con lo Spirito Santo, nei momenti belli e in quelli brutti. Sento realmente che non sto sprecando niente del mio tempo. Oggi, io ringrazio apertamente Gesù per il mio cuore che brucia del suo amore e per il suo amore per me, che è sempre costante, anche quando sbaglio. Come ha confermato il nostro Papa Giovanni Paolo II, so che il cammino non è semplice, ma ho fiducia in Gesù, e lo ringrazio per l'amicizia che Egli rinnova e rafforza con me. Amen!

... Franco • volontario CEI a Toronto

Franco Presta ha 25 anni, vive in provincia di Brindisi ed è studente di giurisprudenza. È rimasto in Canada da aprile del 2002, per preparare l'evento «Italyani™», entrando in rapporto con i sacerdoti, i giovani e le famiglie italiane di Toronto.

La mia avventura canadese è iniziata con una semplice telefonata, che ha sconvolto di botto, inaspettatamente, i miei progetti e – perché no? – la mia vita!

Colmo d'entusiasmo e d'euforia ho colto l'occasione che mi veniva offerta dal Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile e dal direttore di "Omnibus", Marco Brusati, tanto più che il ruolo che mi si prospettava all'interno dell'organizzazione non poteva che invogliarmi. Dovevo seguire *full time* un progetto; in termini tecnici ero un "delegato della produzione": una parolona che all'inizio mi spaventava, ma che mi ha affascinato quando ho saputo che il progetto aveva un nome: *Italyani™*! Un grande evento con lo scopo di riunire in un grande incontro, ricco di momenti emozionanti, spirituali e musicali, i giovani pellegrini italiani con le comunità italo-canadesi che da anni vivono e lavorano a Toronto. Un lavoro immane, soprattutto per me che mi trovavo a far questo per la prima volta, anche se dall'Italia ho potuto contare su appoggi e guide sicure.

I primi giorni di lavoro sono stati tremendi: non conoscevo nessuno, le difficoltà sembrava che mi aspettassero a braccia aperte e, oltre tutto, dovevo fare i conti col mio stentatissimo inglese; man mano però che il tempo passava vedevo che le cose cambiavano: le conoscenze si moltiplicavano, le amicizie fiorivano, le difficoltà, da montagne insuperabili, diventavano semplici colline. Tutto grazie alla passione che il progetto riusciva a trasmettermi, alla carica che mi dava il pensare che l'evento che stavo contribuendo a realizzare sarebbe divenuto un punto di riferimento nel panorama internazionale, al sostegno morale e ai saggi consigli del direttore Brusati, di don Paolo Giulietti, di Mauro Labellarte e di don Giandomenico Valente.

Il mio lavoro, oltre ai normali aspetti tecnici, prevedeva un'intensa opera di relazioni e promozione, oltre a un confronto continuo con il Comitato Centrale della GMG. Proprio i rapporti con il Comitato non sono sempre stati idilliaci, per la diversa mentalità e il diverso approccio alla risoluzione dei problemi, ma la differenza di metodo non avrebbe mai potuto ostacolare la causa per cui tutti insieme si stava lavorando: un grande progetto per la promozione di valori che danno senso alla vita, ispirati e nutriti dal messaggio cristiano.

*Italyani*TM è stato un evento davvero eccezionale, e l'avervi partecipato mi rende orgoglioso e pieno di gioia, come mi rende felice l'aver trovato dall'altra parte dell'oceano tanta gente che si è resa disponibile, facendomi pesare il meno possibile la lontananza da casa, collaborando attivamente e dandomi un aiuto fondamentale. A queste persone io dico grazie con tutto il cuore, come lo dico anche e soprattutto a chi mi dato la possibilità di poter fare questa esperienza che, come tutte le GMG, arricchisce l'anima e fa maturare.

... Gianluca • volontario GMG

Gianluca ha 26 anni ed appartiene alla diocesi di Alba. Ha prestato servizio presso il Comitato canadese dal 15 al 31 di luglio.

Ho desiderato tanto partire per Toronto come, tra 1999 e 2000, era fortissimo il mio desiderio di partire per Roma. Roma è stata la mia prima GMG e prima avevo solo sentito delle voci su questo tipo di esperienze, ma qualcosa dentro mi diceva che dovevo farla, perché tanto avrei potuto dare e tanto avrei potuto ricevere. Così è stato e il piccolo miracolo si è ripetuto anche l'anno scorso in Canada. A Toronto, una metropoli dai tratti molto statunitensi, cosmopolita e ricca di gente ospitale, mi sono sentito subito a

casa, benché io parli un po' il francese e mastichi poco l'inglese. Vi sono arrivato con un volo da Torino, via Francoforte, alcuni giorni prima degli altri volontari italiani: mi sentivo come in partenza per una importante missione di pace: avrei avuto la mia divisa, il mio compito, la mia squadra di lavoro, il mio alloggio, i miei responsabili ma, soprattutto, uno scopo ben preciso. All'arrivo degli altri volontari temevo di trovare difficoltà ad integrarmi, visto che tutti già si conoscevano ed erano delle regioni più disparate, invece è stato fantastico: una fusione di dialetti, mentalità, culture, capacità e sentimenti da poter ispirare qualsiasi regista. Ciò che mi ha stupito fin dall'inizio è stato il vedere, tra noi volontari italiani, una vastissima ricchezza di personalità: c'erano tra noi (e ci sono tuttora, perché tuttora siamo un grande gruppo molto unito) lo scienziato, il sindacalista, la cantante, il fotografo con la passione per la chitarra che avrebbe potuto suonarti qualsiasi cosa, il professore, il poliziotto, l'esperto di informatica, il playboy da spiaggia, l'assistente sociale, il semplice operaio e, pensate, anche un telecronista in erba. Venivamo dal Piemonte, dalla Lombardia, dal Veneto, dall'Emilia, dalla Toscana, dal Lazio, dalla Puglia, dalla Sicilia, dalla Basilicata: a me, personalmente, non era mai successo di trovarmi di colpo con gente di tutta Italia a così stretto contatto ed era davvero divertentissimo. Scusate la semplicità delle mie parole, ma credo fosse questa la nostra ricchezza, tanto ovvia quanto importante: nonostante tanta diversità non c'è mai stato uno screzio, un bisticcio anche piccolo e al grido di "Non molleremo mai" siamo sempre stati uniti nel sorriso e nella gioia. Gioia e fede ci hanno tenuti assieme; erano due tratti comuni a tutti. Abbiamo accettato insieme tutto, cose belle e dispiaceri (in realtà ben pochi) ed anche il fatto che il più delle volte



l'organizzazione ci abbia propinato dei lavori ripetitivi, scomodi, anche sporchi; in una catena di montaggio umana abbiamo preparato migliaia di zainetti per i pellegrini, li abbiamo consegnati sotto la pioggia, sotto il sole battente abbiamo fatto cordoni di sicurezza, abbiamo pulito dove era passata la marea dei pellegrini: ma per noi era importante stare insieme, col sorriso in volto e la voglia di cantare e far gioire gli altri. Si parla tanto di integrazione; beh, ne siamo stati l'esempio lampante: tra noi c'erano anche un pakistano, un indiano ed un nigeriano e ci siamo anche sfidati in un mitico match di calcio Terronia – Padania. È difficile rendere in così poche righe le emozioni e i sentimenti di più di venti giorni insieme: l'emozione di essere subito amici e intimi, quella di voler fortemente ottenere, insieme, un padre spirituale che altrimenti il comitato canadese non ci avrebbe concesso. Tutto, rigorosamente, sempre, INSIEME, tutti e 70. Non possiamo dimenticare che il nostro essere là è stato, prima di tutto, un essere testimoni; la sera della veglia abbiamo partecipato alla preghiera con gli altri 800.000 giovani di tutto il mondo, sfidando il temporale con gli altri pellegrini, perché, dopotutto, noi stessi non eravamo altro che pellegrini che in più dovevano e volevano anche aiutare gli altri. Il volontario, con la sua maglietta caratteristica, in questo caso blu, è punto di riferimento per quanto riguarda la logistica, l'assistenza, il trasporto ma, soprattutto, lo è per quanto riguarda la preghiera e tutto ciò che serve per stare uniti e godere i momenti di fede che sono il centro di ogni GMG. I giovani ragazzi responsabili del Comitato, spesso in difficoltà davanti ai tanti problemi, hanno trovato in noi gente pronta ad aiutarli, con grinta e volontà, magari con qualche smorfia, ma con la voglia di fare le cose al meglio e tuttora ci dimostrano la loro gratitudine con e-mail e auguri per le feste.

Credevo che ogni GMG non finisca al termine delle sue celebrazioni, ma che continui a casa; ognuno nella propria parrocchia o nel proprio gruppo deve essere testimone della ricchezza che ha trovato, ma soprattutto del fatto che la fede è gioia e sorriso.

... Giuseppe • pellegrino di Monreale

Giuseppe è un giovane di Monreale che ha partecipato alla GMG come pellegrino, nel gruppo delle diocesi di Sicilia.

Nel raccontare l'esperienza vissuta alla GMG di Toronto non nascondo le difficoltà che ho incontrato nel cercare di comunicarla. Ci sono infatti momenti della nostra vita vissuti pienamente che con difficoltà possono essere trasmessi verbalmente. Non si tratta di semplici emozioni superficiali o di entusiasmi passeggeri, si trat-

ta di cose profonde che rimangono nel cuore e ti segnano nel cammino quotidiano della vita. Se a Roma sono stato confermato nella fede e ho imparato ad amare di più la Chiesa fondata sull'amore di Cristo e sull'amore dei Santi Apostoli e Martiri, a Toronto ho ricevuto il mandato missionario ad essere testimone autentico dell'amore di Dio. Nel Papa ho visto l'uomo profondamente innamorato di Dio che crede veramente in Cristo Gesù e nella sua Chiesa e crede anche in noi giovani! Egli ci ha manifestato la tenerezza di Dio Padre, ci ha parlato di Speranza vera che non delude, perché fondata sulla roccia della fede. Il Papa è un dono di Dio per l'umanità e soprattutto per noi giovani. La GMG mi ha aiutato a prendere consapevolezza che noi abbiamo il dovere di annunciare il Vangelo a tutti i nostri coetanei ovunque ci troviamo. Egli mi ha comunicato un grande amore per l'umanità sofferente, per il mondo intero che aspetta ancora con impazienza la *"rivelazione dei figli di Dio"*. È veramente l'ora della missione: *"Voi siete la luce del mondo... voi siete il sale della terra"*.

La GMG è stata un grande momento di festa in cui abbiamo celebrato la nostra fede in Cristo Gesù e abbiamo visto una Chiesa capace di comunicare il Vangelo con il linguaggio dei giovani. Sono sicuro che c'è tanto da imparare da questa esperienza e da quella di Roma per una pastorale ordinaria che sappia valorizzare le risorse e la creatività dei giovani.

Alcune cose mi hanno colpito in maniera particolare:

- *L'accoglienza*: è stata veramente calorosa. Le Comunità parrocchiali ci hanno accolto con grande affetto e le famiglie che ci hanno ospitato sono state gentilissime e sempre disponibili. È stato bello vedere tanti nostri connazionali che nutrono tanto affetto per l'Italia.
- *La bellezza del creato*: qui Dio ha dipinto dei paesaggi meravigliosi. Mi ha colpito l'amore e il rispetto che i canadesi hanno per la natura. La vastità e la bellezza di questi luoghi apre il cuore alla lode di Dio Creatore.
- *La realtà socio-culturale*: a Toronto convivono pacificamente più di 170 etnie diverse e questo costituisce una grande ricchezza religiosa e culturale, un grande esempio di "globalizzazione positiva".

Sicuramente per la Chiesa Canadese la GMG è stata una grande occasione per ravvivare ed accrescere l'interesse dei giovani ad attuare una rievangelizzazione di una società che, come in molti paesi, è sempre più secolarizzata.

Il mondo attende una nuova civiltà all'insegna della libertà e della pace, ci ha ricordato il Papa, e ai giovani Dio affida il difficile compito di edificarla con la consapevolezza che *"solo Cristo è la pietra angolare su cui costruire l'edificio della propria esistenza"*.

Gloria ha 25 anni, studia Medicina all'Università di Bari, città in cui vive e che profondamente ama. Dopo Roma 2000 aveva deciso di partecipare alla GMG di Toronto; vi è andata con il gruppo della sua diocesi.

Non senza ripensamenti sulla mia partecipazione, legati a difficoltà oggettive, ho lasciato che incoscienza e passione prevalesse, così, in buona compagnia, ho trascorso dei giorni ricchi di provocazioni per lo spirito e doni per la persona! Il Santo Padre, con la Sapienza dello Spirito, ha fatto sintesi della settimana trascorsa insieme legittimando la nostra sete di felicità, fortificata dal nostro essere giovani!

E cos'altro, se non la ricerca della felicità, può motivare silenziosamente la vita di un giovane che si riconosce amato e desidera vivere in pienezza questo sentimento così divinamente umano? Così è anche per me, con i miei 25 anni, coinvolta dalla passione per i miei studi e provocata dalle 1000 situazioni di una vita immersa nell'intensa realtà della mia bella e poliedrica città!

Dicono di noi, gente del Sud, che ciò che ci caratterizza è la passione! È esattamente questa che mi ha portata fino a Toronto, nella viva speranza che, ancora una volta, la Parola del Padre parlasse alla mia vita!

E ti ritrovi piacevolmente coinvolta in un "gioco delle parti", nessuno escluso, dove la regola principale è *"fidatevi di Cristo, perché Egli si fida di voi!"*e diventi sale e rifletti luce....in questa *"collaborazione con Lui nell'edificazione della civiltà dell'amore"*. Una settimana in cui il fiume dell'anima è in piena, in *"piena d'Amore"*, dove *"siamo stati bene nella luce comune"* (Sant'Agostino).

Poi si torna a casa, con la sacca piena di impegni antichi e sempre nuovi: avere coraggio, testimoniare, perseverare, non lasciarsi scoraggiare e su tutto AMARE, con quell'unico cuore che è la Chiesa, tante volte affaticata e distratta, ma che permette di *"seguire Cristo sulla strada regale della Croce"*. E l'ardire più grande sarà quello davanti alle tante piogge, che ci sorprenderanno nella storia personale e comune e che cercheranno di lavare via dai nostri cuori l'indelebile traccia della fede, rispondere con il *"rimanere"*, confidando nel *Sole che sorge* a riportare l'ordine delle cose nelle nostre piccole vite nell'armonia della felicità!

La speranza più grande che mi riporto a casa tornando dalla GMG è quella di essere luce del mondo e sale della terra anche quando delusione e stanchezza appesantiscono il cammino, e di avere sempre, come rete sicura, il supporto fiducioso della Chiesa che riscopra nei suoi giovani il lievito fecondo per una primavera del Vangelo!

22 luglio 2002, partenza per Toronto: tanta era l'emozione con cui affrontavo quel viaggio.

Era la seconda volta che andavo in Canada; la prima era stata nell'aprile scorso in occasione del pellegrinaggio di preparazione alla GMG. In quel mese tutto era ghiacciato e per la prima volta vedevo un termometro registrare meno diciotto gradi. E quella più o meno doveva essere la temperatura che c'era quando vidi il Downsview Park, luogo in cui si sarebbe celebrata poi la veglia con il Santo Padre. L'impatto con quel luogo non fu piacevolissimo. Tutto era estremamente desolato, rigido, proprio come il clima che in quel momento sembrava spegnere o affievolire persino i colori del prato. Le dimensioni inoltre apparivano insufficienti per contenere quei giovani che sarebbero arrivati da tutte le parti del mondo. Immaginavo i loro volti, vedevo i loro occhi, i loro sorrisi. Vedevo le bandiere dei paesi da cui sarebbero provenuti, le scarpe da ginnastica con cui avrebbero camminato, con cui avrebbero saltato o avanzato nonostante il peso degli zaini.

E intanto volavo sull'aereo, per ore, seguendo la grafica di un monitor che segnalava il percorso che stavamo facendo.

24 Luglio 2002. Ecco, finalmente arrivava il primo appuntamento di quella intensa settimana. *Italyani™*, l'evento organizzato per gli Italiani del Canada e per quelli che arrivarono in questo paese per la XVII Giornata Mondiale della Gioventù.

Era ancora stordita dal fuso orario, ma salutare e parlare con ragazze e ragazzi come se ci fossimo conosciuti da sempre mi dava l'impressione di vivere o di vedere animato il presepe che a casa, nel periodo di Natale, avevo sempre preparato fin da bambina. C'era un clima di gioia, di assoluta serenità e le espressioni dei giovani mutavano proprio come delle luci ad intermittenza. Avrei voluto bloccare quegli istanti, renderli eterni così come ora, nel difficile periodo storico che stiamo vivendo, vorrei gridare il silenzio e il raccoglimento profondo del momento di preghiera antecedente il concerto. Quel tifo, quel calore da stadio sapevano quando ridere e quando essere seri; sapevano perché erano lì ed avevano l'incoscienza e il coraggio di chi sa che è necessario guardarsi dentro, fino in fondo, per costruire qualcosa di grande.

Non c'era più il freddo anzi c'era un calore che esplose poi quel sabato 28 luglio, giorno della veglia con il Santo padre.

La postazione Rai, la torretta realizzata per l'occasione con tubi d'acciaio: ecco lì, l'impatto è stato veramente forte. Un mare, già un mare di colori e ogni tanto qualche onda, qualche giovane che scaldava la voce e agitava le braccia per i cori. Com'era immenso quello spazio ora, com'era grande con tutti quei ragazzi!

Le parole del papa. Le luci delle candele e le mani che si tenevano strette nello stesso desiderio di pace: mai dimenticherò tutto questo, mai dimenticherò il momento in cui, seduta quasi in mezzo al parco, tra i miei coetanei sentivo scendere lentamente il giorno con la promessa e la speranza di riuscire, nel mio piccolo, ad illuminare nella quotidianità, quelli successivi.

... Marco Franchin • vicepresidente settore giovani di AC

Marco Franchin ha trent'anni e vive a Latina. Avvocato, esercita la libera professione ed insegna in una scuola professionale. Attualmente è vicepresidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il settore giovani. Ha vissuto il «pellegrinaggio previo» come rappresentante dell'AC. Alla GMG ha partecipato con la delegazione dell'ACI guidata da S. E. Mons. Francesco Lambiasi e da Mons. Domenico Sigalini, organizzando uno Youth Festival la sera del 24 luglio in Toronto (S. Patrick Parish). Per il resto dell'evento ha fatto praticamente il pellegrino.

C'è un'immagine che mi porto ancora nel cuore e che mi è rimasta fissa negli occhi al ritorno dalla GMG di Toronto. Parlo di quella folla immensa di persone che si scorgeva da sopra il palco papale la sera della Veglia a Downsview Park e che davvero riempiva gli occhi. Quello stupendo alternarsi di flash fotografici e candele accese stava a dire la ricchezza e la diversità di quel popolo di giovani credenti, l'unicità e l'irripetibilità di ciascuno. Si restava ad



ammirarla stupefatti e veniva spontanea la preghiera e la speranza. La preghiera che quelle parole recitate a fatica da un uomo di Dio vecchio e malato restassero a ciascuno impresse nel cuore. La speranza che ognuno dei presenti riuscisse ad assaporare quel momento fino ad averne da subito nostalgia di viverne altri.

Quello che ricorderò di più di quei giorni sono soprattutto le parole del Papa. I suoi cenni alla civiltà dell'amore. Dopo Toronto siamo ancora le Sentinelle del mattino di Tor vergata ma dobbiamo anche diventare dei costruttori. L'invito è grande. In un tempo senza ideologie, disilluso dalla partecipazione la civiltà dell'amore diviene l'unico vero messaggio rivoluzionario del nuovo millennio.

... Mimmo Muolo • giornalista di "Avvenire"

Mimmo Muolo, firma ben conosciuta del quotidiano Avvenire, segue con attenzione il mondo ecclesiale, ed in particolare ciò che riguarda la pastorale giovanile a livello nazionale e locale. Ha partecipato, come inviato, alla GMG di Toronto ed anche al «Pellegrinaggio previo» di Pasqua.

Più si allontana nel ricordo la Gmg di Toronto e più rimangono come scolpite nella mia memoria le parole pronunciate dal Papa durante la veglia al Downsview Park. Ritorna specialmente la domanda "drammatica" rivolta da Giovanni Paolo II a tutti i giovani del mondo: "Su quali fondamenta bisogna costruire la nuova epoca storica che emerge dalle grandi trasformazioni del secolo XX?"

Penso che con quella domanda ciascuno di noi, giovane o meno giovane, dovrà fare i conti nel futuro, anche perché sarà proprio dall'insieme delle nostre risposte che scaturirà il futuro. Per parte mia, come giornalista, ho cercato di cominciare a darla, una risposta, fin dai giorni di Toronto. Guardando e sforzandomi di raccontare quello che vedevo.

Non dimenticherò mai l'entusiasmo che ha travolto il freddo e professionale centro della metropoli canadese al passaggio della croce, il venerdì pomeriggio. Non dimenticherò il sorriso radioso di una giovane novizia, incontrata a Downsview, che, durante i giorni di Tor Vergata, due anni prima, era fuggita da Roma, per andarsene in vacanza con il proprio fidanzato ed era rimasta come folgorata dalla Gmg del Giubileo, vista per caso in tivù. Non dimenticherò il coraggio, che non è enfatico definire eroico, di chi è rimasto sotto la pioggia per buona parte della notte, pur di testimoniare la propria identità di sentinella del mattino. E allora mi viene di dire che la GMG di Toronto ha già fornito la sua risposta. Proprio in una città

moderna, dove gli uomini hanno costruito torri come quelle abbattute pochi mesi prima a New York, i giovani e il Papa, ancora una volta insieme, hanno voluto rispondere alla loro maniera a quella domanda “fondamentale” e “drammatica”. Ed è anche in virtù della loro risposta che anche noi possiamo dire, oggi: “Non sull’odio, ma sull’amore, deve essere costruita la società del terzo millennio”.

... Roberto Ponti • incaricato PG Società san Paolo

Don Roberto Ponti, sacerdote della Società san Paolo, è coordinatore nazionale per la pastorale giovanile vocazionale e la formazione del suo Istituto. Ha organizzato ad Albano, dal 23 al 28 luglio, un meeting per vivere la GMG a distanza, che è culminato nella «veglia videocollegata» in una parrocchia romana.

La GMG non accetta mezze misure. Può permettere di realizzare un’esperienza profonda, che in qualche modo ti cambia la vita, oppure lasciare indifferenti, nemmeno scalfiti. La Giornata Mondiale dei Giovani vissuta da più punti di vista (da giovane, da accolto, da addetto all’accoglienza e anche a distanza) mi ha dato la consapevolezza che tutto dipende dalla domanda che ci si pone prendendovi parte. Chi vuoi incontrare? Come vuoi interagire con chi sarà



accanto a te? Come affronterai le proposte che determineranno le tue giornate? Una aspettativa sbagliata determina necessariamente una totale delusione. La ricerca di risposte importanti per la vita, per il proprio progetto, per le relazioni, di come la fede può dare una svolta ad ogni incertezza che sembra bloccare l'orizzonte: questa la via maestra della disponibilità del cuore in ogni situazione. Non necessariamente una condizione esplicita, ma la disponibilità a lasciarsi mettere in gioco. E qui la GMG, soprattutto attraverso l'essenzialità, le emozioni forti, la strutturazione stringente, equilibrate con la ricchezza di relazioni umane veramente ravvicinate e l'esperienza della condivisione a livelli solitamente non sperimentati, permette di ribaltare situazioni che stagnano nel proprio animo e dare vita a scelte di novità vera.

L'esperienza di aver vissuto a distanza l'evento di Toronto 2002 (ho organizzato insieme agli Istituti della Famiglia Paolina un meeting in contemporanea a cui hanno preso parte un centinaio di giovani) ha evidenziato come, al di là dell'importanza di garantire i collegamenti televisivi o via internet, sia decisivo proporre la stessa essenzialità della GMG "vera", puntando su relazioni autentiche che mostrino come la vera comunicazione porti alla comunione, vissuta nel rapporto con Cristo. Ecco allora la centralità della celebrazione eucaristica e dell'adorazione, del sacramento della riconciliazione e, per giungere a questi momenti, della catechesi, del pellegrinaggio, della "fatica" nello stare insieme.

Ogni giudizio sociologico su un livello personale e profondo di coinvolgimento e cambiamento risulta a mio parere insufficiente. Siamo veramente nel campo delle realtà che vanno viste con gli occhi della fede. E tutto ciò che costituisce il prima e il dopo di una GMG va costruito passo dopo passo non dimenticando questa dimensione. Il Santo Padre indica con chiarezza un unico obiettivo: ripartire dalla persona di Cristo, unico programma da proporre e da realizzare. Non scordiamocelo! È questo che affascina i giovani e li spinge a ricordarsi della GMG come di qualcosa di speciale, che ha segnato la loro, la nostra vita.

... Stefano Terna • ex-presidente GiFra Italia

Stefano Terna ha 30 anni e vive a Torino. È sposato da 4 anni con Elena: hanno due bimbi, Lorenzo e Francesco. È un giovane francescano dal 1990 e ho fatto la professione definitiva nell'Ordine Francescano Secolare nel 2001. Nella vita si occupa di informatica applicata alla finanza. Ha fatto parte dell'organizzazione di un evento regionale in contemporanea con la veglia di Toronto.



Racconto e rifletto sulla XVII GMG di Toronto dalla parte di chi l'ha vissuta in Italia. Come responsabile nazionale della Gioventù Francescana d'Italia sono stato promotore dell'evento *Da Toronto all'alba* che si è svolto ad Assisi e Spoleto dal 26 al 28 di Luglio. La Gioventù Francescana, la Pastorale Giovanile delle Diocesi Umbre e la Pastorale Giovanile degli Ordini dei Frai Minori Cappuccini e Conventuali hanno visto nella XVII GMG di Toronto l'occasione per progettare *insieme* un appuntamento che, volendo dare risonanza in Italia all'evento della GMG, ne concretizzasse uno dei cardini: quello dell'*incontro ecclesiale*. Ne è nato un appuntamento che ci ha offerto nuovamente l'opportunità, come a Roma nel 2000, di vivere la GMG come una autentica esperienza di Chiesa Giovane.

Abbiamo vissuto la GMG di Toronto come *laboratorio di Chiesa Giovane in Italia*. *Laboratorio* di accoglienza vicendevole da parte delle realtà organizzatrici; *laboratorio di progettualità* per mettere in comune e attuare il sogno di una Chiesa capace di "comunicare" ai giovani; *laboratorio di passione* ed entusiasmo nello scoprirsi Chiesa – convocati da Dio a riunirsi; *laboratorio di costruttori*, ben rappresentato dall'operosità di tanti giovani che nel sabato pomeriggio, nel parco pubblico, allestivano e animavano gli stand del "UORC-SCIOP Sale e Luce".

Nella notte tra il 27 e il 28 luglio, nella piazza del Duomo di Spoleto, le parole del Papa hanno accompagnato 1200 giovani nella loro attesa dell'*alba*: abbiamo percepito di essere parte di un progetto più grande di ciascuno di noi, più grande delle singole realtà a cui apparteniamo; un progetto voluto da Giovanni Paolo II, che colloca la Chiesa nel cuore dei "circuiti della vita" nostra, dei nostri coetanei e della società cui apparteniamo. Fare nostro questo progetto passa oggi attraverso la strada della crescita nell'identità di Chiesa Giovane, una identità che, muovendo dagli aspetti più emotivi ed entusiasmanti, si evolva verso la costruzione di un senso di appartenenza concreto, intriso di fedeltà e di lavoro fianco a fianco, da parte di tutte le realtà giovanili che incarnano i diversi carismi nella Chiesa. Così saremo la "*nuova generazione di costruttori*", perché impareremo insieme a "*porre pietra su pietra per edificare, nella città dell'uomo, la città di Dio*".

santi canadesi della GMG

MANUELA ROBAZZA

I martiri canadesi



Si arriva al santuario di Midland dopo una lunga e piacevole passeggiata. Il santuario svetta su una collina verdeggianti. Entrando ci si imbatte subito in quel quadro che ritrae 8 martiri sui quali risplende l'immagine dell'Eucarestia. Tutto attorno è legno e quel quadro chiaro spicca particolarmente. I volti dei martiri sono radiosi. Nulla lascia immaginare la morte atroce che hanno subito tutti e non la si può immaginare neppure visitando la missione di Santa Maria ricostruita poco distante dal santuario, dove possiamo vedere "in posa" persone in abiti del tempo che a tutto fanno pensare tranne che a una comunità di Gesuiti che là testimoniò il Vangelo fino alla morte.

La festa di questi martiri costituisce una novità del Calendario della Chiesa e rappresenta, per la prima volta, un intero continente, affacciatosi da poco alla gloria della santità, anche se importantissimo nella storia e nella vita del nostro tempo.

Isacco Jogues, Renato Goupil, Giovanni de la Lande, Giovanni Brébeuf, Gabriele Lalmant, Antonio Daniel, Carlo Garnier e Natale Chabanel furono tutti sacerdoti Gesuiti e appartennero, se non alla primissima, alla seconda generazione dei missionari che si spinsero, sempre più ad occidente, nelle inesplorate e vastissime terre americane, al confine tra il Canada e gli Stati Uniti, tra immense foreste e laghi grandi come mari.

I missionari Gesuiti e Francescani avevano iniziato, non senza difficoltà, dato il carattere sospettoso e anche mutevole dei «pellerossa», la conversione della popolazione indiana al Cristianesimo. Ebbero i primi successi, anche se relativi, con la tribù più

prossima e più socievole, quella degli Uroni, un popolo di indiani così chiamato dai francesi per via della loro capigliatura a spazzola. Erano un popolo particolarmente intelligente, semisedentario e con contatti commerciali con molte altre tribù indiane. I missionari seppero farsi «selvaggi tra i selvaggi», o meglio adottare e adattarsi agli usi e ai costumi locali, avvicinarsi alla mentalità degli Indiani, comprendere, prima di combatterle, le loro superstizioni e le loro debolezze.

I peggiori nemici che gli Uroni avevano erano gli Irochesi, in guerra contro gli Uroni molto prima che arrivassero i Francesi. Furono proprio gli Irochesi a distruggere definitivamente la tribù degli Uroni. La parola Canada deriva dall'irochese "Kanata" che significa "Paese grande". Dopo il 1640 tra le due popolazioni scoppiò una vera e propria guerra di sterminio, che terminò con la scomparsa quasi totale degli Uroni, e quindi con l'apparente annullamento dell'opera dei missionari cristiani.

Fu nel corso di questa guerra che vennero mandati a morte gli otto Gesuiti francesi, di cui non narreremo le singole vicende, né le singole sofferenze, che furono acutissime, data la raffinata crudeltà degli Irochesi nel torturare i loro nemici, seviziati per ore e ore, a volte per interi giorni, prima di morire.

Basti dire che, ad alcuni di loro, gli Irochesi divorarono il cuore, e questo non per ferocia, ma per ammirazione. L'eroismo dei missionari cristiani nel sopportare i tormenti e la morte colpì tanto la loro semplice fantasia di guerrieri, che cercarono di acquistare altrettanta forza di animo ingerendo il cuore di quei forti, quale sede del loro coraggio.

E un po' del cuore dei Martiri restò davvero nell'anima degli Irochesi, perché l'insegnamento cristiano, anche se smorzato, non si estinse tra le popolazioni del Canada e nei decenni successivi la colonia cattolica riprese vigore, si affermò, fiorì di nuove opere, che dal sangue dei Martiri traevano insostituibile linfa.

I Gesuiti vissero tra gli Uroni circa 20 anni, ma solamente negli ultimi cinque o sei poterono raccogliere risultati significativi di conversioni, quando ormai la tribù stava per essere distrutta. La storia dei missionari tra gli Uroni è passata attraverso quattro fasi successive:

- 1) Accoglienza benevola dei missionari: 1626-1629
- 2) Rigetto violento dei missionari: 1633-1640
- 3) Conversione in massa degli Uroni: 1640-1649
- 4) Distruzione dell'Uronia e fine della missione fra gli Uroni: 1650.

Il motivo per cui ci fu tanta avversione verso i missionari fu l'accusa di aver provocato, attraverso le loro magie, le malattie epidemiche che in breve decimarono la popolazione. Si giunse al punto di accusare i padri di essere alleati degli Irochesi.

Il loro martirio fu molto doloroso in quanto gli Uroni non si accontentarono di uccidere i missionari ma li costrinsero quasi sempre a lunghe e terribili torture che durarono anche molti giorni e che si ripetevano in diversi villaggi nei quali veniva addirittura innalzato un palco appositamente. Riportiamo alcune delle tetsimonianze più significative.

SAN RENATO GOUPIL (1608-1642)



Ecco quanto scrisse P. Jogues:

Appena Renato si vide preso, la mattina del 2 Agosto, mi disse: Padre Dio sia benedetto; Egli l'ha permesso, l'ha voluto. Sia fatta la sua santa volontà. Io la amo, la voglio, la desidero, l'abbraccio di tutto cuore”.

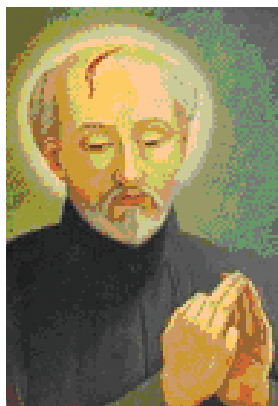
Mentre gli Irochesi cercavano gli Uroni che erano fuggiti, io lo confessai e gli diedi l'assoluzione. Quando ritornarono, gli strapparono le unghie coi denti, come cani rabbiosi, e gli fracassarono le dita.

Renato sopportò tutto con pazienza ed ebbe addirittura tanto coraggio da aiutarmi a istruire i prigionieri che non erano cristiani. Egli mi fece notare che un povero vecchio, Ounteraon, avrebbe ben potuto essere la vittima scelta dai nemici, per essere immolata sul luogo, come sfogo della loro rabbia. Difatti lo uccisero quasi al momento stesso che io gli aveva data una novella nascita con le acque salutari del Battesimo.

Durante il cammino Renato era sempre occupato in Dio. Le parole e i discorsi suoi erano sempre di sottomissione alla volontà di Dio a cui si offriva in olocausto per essere ridotto in cenere dal fuoco degli Irochesi. “Padre – mi disse un giorno durante quel viaggio – Dio mi ha sempre dato un gran desiderio di consacrarmi al suo servizio con i voti religiosi della sua santa Compagnia. I miei peccati mi hanno reso indegno finora di questa grazia. Spero tuttavia che Nostro Signore accetterà l'offerta che gli voglio fare ora di me stesso con i voti della Compagnia che pronuncerò davanti al mio Dio ed a voi”. Assecondai la sua domanda e Renato fece con molta devozione i voti di fratello coadiutore.

Ferito com'era, fasciava gli altri feriti, fossero nemici caduti nella mischia o i compagni prigionieri. Fece anche un salasso ad un Irochese ammalato, con tanta grazia, come se fosse una persona amica.

SAN ISACCO JOGUES (1607-1646)



Io non so che sia la gioia di entrare in Paradiso – scriveva alla mamma appena arrivato – ma so bene che è molto difficile poter trovare, in questo mondo, una letizia più grande e più piena di quella che io ho provato mettendo piede nella Nuova Francia e celebrandovi la prima messa, il giorno della Visitazione.

Nella *Relazione* del 1647 P. Jogues ha lasciato la descrizione delle orribili sofferenze inflittele dagli Irochesi nel corso della sua prima prigionia.

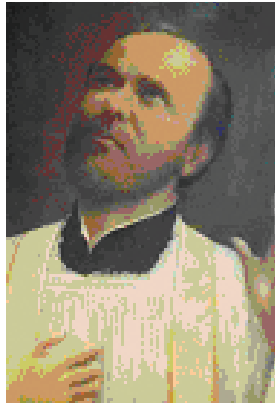
Senza alcuna pietà per l'esaurimento completo delle vittime, né per gli atroci dolori che causavano loro le membra gonfie e lacerate, ci ordinarono dapprima di cantare. Poi seguì il supplizio.

I giovani mettevano delle spine e delle asticciuole acute dentro le nostre ferite; grattavano la punta delle nostre dita, spoglie delle unghie e le scarnificavano. Per farmi onore più che agli altri, mi sospesero a dei rami in forma di croce, in modo che non essendo sostenuto sui piedi, il peso del mio corpo mi dava un'angoscia ed una tortura così sensibile, che dopo averla sopportata per un quarto d'ora, m'accorsi che sarei svenuto.

Per convincermi che se avevo potuto soffrire sino a quel momento con un po' di coraggio, io non lo dovevo alla mia propria virtù, ma "a Colui che dà la forza alle anime deboli", il Signore mi abbandonò, per così dire, a me stesso, in quel nuovo supplizio. Lanciai dei gemiti. Supplicai quei selvaggi di rallentare alquanto le funi che mi legavano. Ma Dio permise con ragione che quanto più vive erano le mie suppliche, più essi si sforzassero di stringerne i nodi. Però dopo un quarto d'ora di atroci sofferenze li tagliarono: senza di ciò, sarei morto di dolore

P. Jogues fu il primo sacerdote gesuita a morire per mano degli irochesi. Quando ebbero notizia della sua morte, i suoi confratelli incominciarono a venerarlo come un santo martire. *Non soltanto egli si fece in quattro per predicare il vangelo, e per questo fu ucciso, scrive il P. Lalemant nella Relazione del 1647, ma si può anche essere certi che la morte gli venne inflitta in odio della dottrina di Cristo, che, secondo gli Indiani era la causa ultima di tutti i loro mali.*

SANT'ANTONIO DANIEL (1601-1648)



P. Daniel aveva accompagnato gli Uroni della tribù della Roccia nella loro fuga e si era dato da fare per aiutarli a stabilirsi nel villaggio di S. Giuseppe, dove i cristiani erano ormai molti. Nel giugno del 1648 era ritornato, come ogni anno, alla missione di Santa Maria fra gli Uroni per fare gli esercizi spirituali e per ritemperare il suo spirito alla lotta. In quei giorni ebbe il presentimento dell'approssimarsi della fine.

Aveva appena finito – narra il P. Ragueneau –, e i cristiani continuavano ancora le loro devozioni, quando risuonò il grido di allarme e l'invito a respingere il nemico, che s'era accostato, non visto, durante la notte. Chi corse alla battaglia e chi si dette alla fuga: dappertutto regnavano spavento e terrore. Il Padre, gettandosi per il primo là dove era maggiore il pericolo, incoraggiava gli Uroni alla difesa e, nello stesso tempo, alla conversione. Le sue parole fecero breccia anche nei cuori più ribelli e li trasformò in cuori cristiani. Il numero di quelli che chiedevano il battesimo fu così grande, che non bastando il tempo a battezzarli l'uno dopo l'altro, fu costretto a bagnare il fazzoletto nell'acqua e battezzarli per aspersione, per dare al più presto a quei poveri selvaggi la grazia di Dio.

Frattanto continuava furiosa la battaglia. Quando il Padre si rese conto che gli Irochesi erano ormai i padroni del villaggio, invece di accettare l'invito a fuggire, dimentico di sé, corse di capanna in capanna per dare il battesimo ai morenti. Poi ritornò alla cappella e la trovò piena di cristiani e di catecumeni, che imploravano il Battesimo. Egli battezza gli uni, assolve gli altri, tutti consola con le parole di Gesù al buon ladrone del vangelo: "Fratelli miei, oggi ci troveremo in cielo".

Gli Irochesi furono avvertiti che gli Uroni s'erano portati in gran numero nella cappella e vi si precipitarono con urla feroci. A quel fracasso il Padre disse ai suoi cristiani: "Fuggite tutti e portate con voi la vostra fede fino all'ultimo respiro. Quanto a me – aggiunse – io devo restare qui, a costo di morire, finché ci sarà qualche anima da guadagnare per il cielo".

Uscì allora incontro agli Irochesi. Questi, vistolo, si fermarono per un attimo, meravigliati di vedere come un uomo osasse tenere loro testa da solo. Riavutisi dallo stupore, lo circondano da ogni parte, lo ricoprono di frecce, fino a che gli trapassano il petto da parte a parte con una palla di archibugio. P. Daniel si accascia sotto i colpi, pronunciando il nome di Gesù e rendendo la sua anima a Dio, come il buon pastore che dà la vita per le sue pecorelle.

Allora gli Irochesi si gettarono su di lui e fecero scempio del suo corpo; tutti vollero avere il vanto di avergli dato un colpo e di essersi bagnate le mani e il viso nel suo sangue. Quando le fiamme che già avevano incendiato il villaggio, avvolsero anche la Chiesa, vi gettarono il corpo del martire, che si consumò, come un perfetto olocausto, ai piedi di quel medesimo altare, dove, un'ora prima, egli aveva immolato la vittima per eccellenza, Gesù Cristo. Era la mattina del 4 luglio 1648.

P. Daniel aveva solo 48 anni. Lasciava ai Padri l'esempio di ogni virtù, e negli Uroni, anche infedeli, un affetto così tenero per la sua memoria, che si può dire davvero che egli aveva rapito il cuore di quanti l'avevano conosciuto.

SAN GIOVANNI DE BRÉBEUF (1593-1649)



Il 30 gennaio 1630 egli pronunciò i suoi ultimi voti. Così ne scrisse nel suo diario:

Ho sentito un vivo desiderio di soffrire qualcosa per Gesù Cristo. Temetti da una parte di essere dannato, perché nostro Signore mi aveva trattato finora con tanta dolcezza, pensando soprattutto che io avevo offeso gravemente la sua divina Maestà... Ma d'altra parte, avendo considerati i miei peccati così gravi e così numerosi, credetti vedere la misericordia divina tendermi le

braccia per stringermi a sé con bontà, perdonandomi tutti i miei peccati ed invitandomi a legarmi ad essa con i vincoli di una stretta amicizia, dicendomi, come un giorno a Paolo: "Tu sarai per me un vaso di elezione e porterai il mio nome alle nazioni".

Allora ringraziai Dio, mi offersi a Lui e dissi: "Fa' di me, o Signore, un uomo secondo il tuo cuore. Fammi conoscere ciò che vuoi che io faccia. Nulla, orinai mi separerà dal tuo amore, né la miseria, né la spada, né la morte.

L'anno seguente scriveva e firmava con il proprio sangue quest'altra dichiarazione, nella quale si afferma ancora più chiaramente il suo desiderio di servire Cristo fino alla morte:

Signore Gesù, mio Redentore! Tu mi hai riscattato con il tuo sangue e con la tua morte preziosissima. In contraccambio, io prometto di servirTi per tutta la vita nella Compagnia di Gesù e di non servire mai altri che Te. Firmo questa promessa col mio proprio sangue, disposto a sacrificarlo tutto, volentieri, come volentieri ti sacrifico questa goccia.

Dopo una fase iniziale abbastanza tranquilla, il lavoro di evangelizzazione dei missionari incontrò la feroce resistenza della popolazione urone. Nei suoi scritti P. de Brebeuf spiega questa ostilità attribuendola a tre fattori: l'immoralità degli Uroni, il loro attaccamento alle tradizioni tribali ed, infine, le epidemie che devastarono la nazione. Di questi tre, le epidemie furono certamente quelle che resero maggiormente ostili gli Uroni verso i missionari.

Noi ci troviamo forse sul punto di spargere il nostro sangue e di immolare le nostre vite per il servizio del nostro Maestro Gesù Cristo. Sembra che la sua bontà voglia accettare questo mio sacrificio in espiazione dei miei grandi ed innumerevoli peccati e per coronare fin da quest'ora i servigi passati ed i grandi, ardenti desideri di tutti i nostri Padri, che sono qui...

Qualunque cosa avvenga, io Le dirò che tutti i Padri aspettano l'esito di questo affare con una grande pace e contentezza di spirito... Qualunque decisione si prenda e qualunque trattamento ci si faccia, noi cercheremo, con la grazia di Dio, di sopportarlo pazientemente per il suo servizio...

La lettera porta le firme di Giovanni de Brébeuf, Francesco Giuseppe Mercier, Pietro Chastelain, Carlo Garnier e Paul Raguenau. Un poscritto afferma che i PP. Pietro Pijart ed Isacco Jogues, che sono in un altro villaggio, nutrono gli stessi sentimenti.

SAN CARLO GARNIER (1606-1649)



Un tratto caratteristico di P. Garnier fu quello di non vedere altro negli indiani che le buone qualità, mostrando di dimenticare i loro vizi e le loro brutalità. Trovava sempre scuse per i peggiori fra gli Uroni e nessuno l'udiva mai parlare aspramente delle loro mancanze.

Fa anche parte di questo suo atteggiamento di comprensione, il rispetto che egli dimostra per la cultura ed il modo di esprimersi degli Uroni. In una lettera a suo fratello, P. Garnier domanda infatti l'invio di quadri religiosi, ma li vuole tali da rispettare e soddisfare i gusti artistici degli Uroni stessi. Ecco quali ne devono essere i requisiti:

Ho bisogno di un quadro di Cristo, ma che non porti la barba, o, al più, pochissima pressappoco come se avesse 18 anni. La figura

sulla croce deve essere ben netta e con nessun'altra persona accanto, per non distrarre l'attenzione.

Sul capo della Vergine fa' mettere una corona e nelle sue mani uno scettro, con il suo divin Figliolo sulle ginocchia. Ciò colpisce a meraviglia la fantasia degli Uroni. Non usare nessuna aureola: la scambierebbero per un cappello, quantunque i raggi potrebbero togliere l'equivoco; però le teste devono sempre essere scoperte.

Mandami qualche quadro della risurrezione finale e fa' le anime dei Beati più felici che sia possibile. I morti risorti devono essere fuori delle tombe, e, se si può, illuminati. Le facce non devono essere di profilo, ma di fronte e con gli occhi dilatati. I corpi non siano completamente vestiti, almeno una parte di essi deve essere nuda. I capelli non devono essere ricciuti, ma anche nessuna testa deve essere calva. Non vi devono essere barbe, né figure di uccelli o di animali.

Nostro Signore e la Madonna devono essere bianchissimi e con vestiti dai colori vivaci: rosso, azzurro, scarlatto; ma non verde, né bruno. I Santi che scendono dal cielo devono essere candidi come la neve, con ornamenti rilucenti, con una faccia sorridente di felicità, che guardi affettuosamente gli spettatori e richiami l'attenzione sulle parole messe in alto: "Occhio non vide, né orecchio udì ecc."

I dannati, invece, devono essere rappresentati neri ed arrostiti dal fuoco: metti delle fiamme sopra e dietro il loro capo; qualche fiamma anche qua e là sulle fronti, ma in modo da non nascondere l'aspetto del dannato. Gli occhi devono essere scintillanti, la bocca aperta come se gridassero, e dalla bocca deve uscire fuoco, come pure dalle narici, dagli occhi e dalle orecchie. Tutta la faccia deve essere tormentata, rugosa; le mani, i piedi ed i fianchi siano carichi di grandi catene di ferro. Metti un terribile dragone che si attorcigli intorno alla vittima e la morda accanto all'orecchio. Ricordati che le scaglie e le squame delle bestie devono essere orribili, e non di un bell'azzurro, come ne ho già vedute. Vi devono essere due demoni ai lati del dannato, che ne torturano il corpo con arpioni di ferro e un altro al di sopra che lo tira per i capelli.

Una pittura così orripilante non doveva certo apparire come un capolavoro di arte religiosa, ma P. Garnier sapeva che gli Uroni non avrebbero potuto essere soddisfatti, se nel quadro non avessero contemplato questi orrori. Per lui si trattava di un doveroso adattamento culturale, per rendere più efficace il lavoro di evangelizzazione.

SAN NATALE CHABANEL (1613-1649)



Tutte le difficoltà subite e le torture non riuscirono a distogliere P. Chabanel dal suo ideale di annunciare il Vangelo agli indiani. Anzi, per essere più certo di non cedere alla tentazione dello scoraggiamento, il 20 giugno 1647, festa del Corpus Domini, faceva, col permesso del suo confessore, il voto di restare nella missione fino alla morte. Le parole con cui esprese il suo voto furono le seguenti:

Gesù, mio Salvatore, per disposizione ammirabile della tua paterna Provvidenza hai voluto che io fossi il coadiutore dei santi apostoli di questa vigna degli Uroni, benché ne fossi del tutto indegno. Sentendomi spinto dal desiderio di obbedire allo Spirito Santo, lavorando al progresso ed alla conversione dei barbari di questo paese degli Uroni, io, Natale Chabanel, alla presenza del SS. Sacramento del tuo Corpo e del tuo Sangue prezioso, che è il Tabernacolo di Dio con gli uomini, faccio voto di perpetua permanenza in questa missione urone, tutto intendendo secondo le disposizioni dei miei superiori. Ti scongiuro pertanto di accogliermi come servo perpetuo di questa missione e di farmi degno di così sublime ufficio. Così sia.

Beata Kateri Tekakwitha (1656-1680)



Sua madre era un'indiana Algonchina convertita, che fu catturata da una spedizione irochese (nome dato dai Francesi agli indiani chiamati dagli Inglesi *Mohicani*) nelle vicinanze di Trois-Rivières, dove si era accampata la sua tribù. Divenne moglie di un capo irochese, e mise al mondo un bambino ed una bambina, i quali voleva fossero battezzati. Non sapendo come farlo da sola, attese l'arrivo di qualche missionario. Ma nel frattempo un'epidemia di vaiolo la uccise, insieme a suo marito e suo figlio. Sopravvisse solo la bambina, che aveva allora quattro anni, e che fu allevata da uno zio. La malattia le aveva lasciato delle conseguenze alle gambe e le aveva butterato il viso. Per questo le fu dato il nome *Tekakwitha*, che significa «colei che cammina a fatica».

Per i diciassette anni seguenti, *Tekakwitha* visse come una ragazza irochese, eccezion fatta per la sua ritrosia a partecipare a quelle manifestazioni destinate ad attirare l'attenzione dei giovani, per essere scelta in moglie da qualcuno. Molte volte fu forzata da sua zia a partecipare ad incontri organizzati per farla fidanzare a qualche ragazzo. Bisogna dire che il matrimonio era considerato un dovere, per poter in futuro avere la possibilità di assistere i familiari divenuti anziani. Per il suo rifiuto *Tekakwitha* fu spesso giudicata male e insultata dagli altri giovani della tribù, ma lei non voleva far parte di una tribù che praticava il cannibalismo. Qualcosa dentro di lei la guidava verso la santità.

Molte volte dei missionari giunsero al suo villaggio di *Caughnawaga*. Le pareva che quegli uomini avessero un'aura di bontà; suo zio però le aveva proibito di parlar loro, perché credeva che essi fossero responsabili delle malattie e quindi portassero sfortuna al villaggio. Un giorno il Capo invitò i missionari nella sua capanna. *Tekakwitha* aveva il compito di servirli, preparare il cibo ed occuparsi di ogni loro necessità. In quell'occasione fu colpita dalla bontà e della santità di quegli uomini. Sentiva il desiderio irrefrenabile di conoscere quel Dio di cui parlavano ed il suo Figlio Gesù. Le tornavano alla mente vagamente le cose che aveva sentito raccontare da sua madre prima che morisse. Anche lei le aveva parlato di Gesù e di Maria: *Jesos et Wari*. Una delle amiche di sua madre, Anastasia, raccontava spesso a *Tekakwitha* che essa aveva abbracciato la fede e che le aveva insegnato qualche preghiera a Gesù e a Maria.

A causa della feroce opposizione di suo zio e del divieto di parlare ai missionari, *Tekakwitha* non poteva rivelare loro il suo desiderio di conoscere Gesù e Maria e di divenire cristiana come sua madre. Doveva limitarsi ad ascoltare le loro parole.

Solo nel 1674, nel corso di una visita del P. Jacques de Lamberville nella capanna di suo zio, *Tekakwitha* trovò il coraggio di parlare con lui e di chiedere di poter imparare qualcosa sul cristianesimo. Spiegò a quel Gesuita che sua madre era stata cristiana e che l'amica di lei le aveva parlato di Gesù e Maria. Gli chiese anche di mantenere la cosa segreta, per via di suo zio. Il missionario si accorse che quella ragazza aveva una grazia particolare, che solo lo Spirito santo poteva aver posto nella sua anima. Dopo quel colloquio, P. de Lamberville permise che *Tekakwitha* fosse battezzata con il nome di *Kateri* (Caterina) dopo una breve istruzione, contrariamente a quanto accadeva per gli altri neofiti (che si preparavano per un anno e mezzo o due anni). *Kateri* divenne cristiana il 5 aprile 1676.

Era evidente che *Kateri* avrebbe incontrato molte difficoltà a vivere da cristiana nella sua tribù. Ben presto divenne bersaglio di numerose persecuzioni da parte degli altri indiani. I ragazzi ridevano di lei, le tiravano sassi e la coprivano di ridicolo ogni volta che usciva dalla capanna dello zio. Non era più solo «l'Algonchina», ma

«la Cristiana». All'età in cui era uso per le ragazze sposarsi, suo zio le trovò un marito tra i giovani della tribù, ma ella rifiutò il matrimonio, suscitando le ire della sua famiglia. Fu accusata di essere oziosa, perché non voleva lavorare di domenica, giorno che dedicava interamente alla preghiera. Fu spesso insultata per aver rinunciato alla vita normale di una giovane irochese. Nonostante questo, *Kateri* continuò a praticare la sua fede senza esitazione.

Anastasia era partita qualche anno prima per andare ad abitare in un villaggio cristiano nei territori controllati dai Francesi. Mandò a dire a *Kateri* che lì sarebbe stata la benvenuta. Con l'aiuto di alcuni indiani convertiti, riuscì a fuggire dal villaggio di suo zio e, dopo un viaggio di 300 Km a piedi e in canoa, giunse alla missione cattolica di Lapraire.

Su raccomandazione di P. de Lamberville, il P. Cholenec, incaricato dell'educazione religiosa nella missione, si prese cura di *Kateri*, divenendo suo confessore e direttore spirituale. Di lei scrisse:

Per rimanere unita a Dio si impegna nel lavoro, come mezzo per conservare lungo la giornata i buoni sentimenti della mattina, iniziata ai piedi dell'altare (alla messa delle 4). Per prepararsi alla confessione comincia dall'ultima cosa, cioè dalla soddisfazione, andando nel bosco e fustigandosi le spalle con dei giunchi. Quindi viene in Chiesa e passa molto tempo a piangere i suoi peccati. Si ritiene la più grande peccatrice del mondo. Il suo orrore per il peccato e la paura di dispiacere a Dio le fanno amare molto la solitudine.

La procedura normale per ricevere l'Eucaristia esigeva lunghi anni di preparazione. Però, grazie alla vita molto spirituale che *Kateri* conduceva, meritò di ricevere la Comunione prima degli altri neofiti (Natale 1677).

Nei tre anni di vita che le restavano, *Kateri* continuò nella sua vita di preghiera e di penitenza. Si occupava dei malati e degli anziani, portando loro conforto nel corpo e nello spirito. Dopo una visita ad un convento di Montreal, chiese di poter fondare con delle sue amiche una comunità religiosa, ma il suo confessore giudicò che fosse cristiana da troppo poco tempo per realizzare un tale progetto. Ad ogni modo, il 5 marzo 1679 *Kateri* si consacrò al Signore e rinunciò definitivamente al matrimonio, promettendo verginità perpetua e giurando di amare sempre e solo l'unico Sposo. Si consacrò anche a Maria, pregandola di prenderla come figlia.

I suoi ultimi giorni furono per *Kateri* giorni di grazia e di santità, in cui diede prova di quelle virtù che aveva praticato in vita: speranza, dolcezza, umiltà, carità, pazienza, rassegnazione... con una gioia immensa anche in mezzo alle sofferenze. Morì la mattina del mercoledì santo del 1680, all'età di ventitré anni. Un quarto d'ora dopo la sua morte il suo viso, butterato dal vaiolo, divenne bello e splendente. *Kateri* è stata beatificata da Giovanni Paolo II nel giugno del 1980.



Breve cronaca di un grande evento

Era accaduto altre volte che la GMG fosse ospitata in Paesi con forte presenza di emigrati italiani (Buenos Aires, Denver ... ma dove non sono gli Italiani?). Non era mai mancato un momento di incontro e di festa insieme. La ricchezza della presenza italiana a Toronto, però, ha consentito e, in un certo senso esigito, un appuntamento del tutto eccezionale.

Ed è stato davvero un grande evento, dal titolo emblematico: *Italyani™*. Con la "Y" a significare la diversità di esperienze e di culture, nella comune origine italica; con il *TM* a dire: siamo inimitabili! La partecipazione di tutti i cardinali e i vescovi italiani presenti a Toronto in quei giorni, del Ministro per gli Italiani nel mondo, On. Mirko Tremaglia, di numerosi parroci di origine italiana della diocesi di Toronto, del Card. Ambrozic, arcivescovo di Toronto e del Presidente della Conferenza Episcopale Canadese hanno mostrato il rilievo ecclesiale e civile della manifestazione¹.

L'appuntamento era molto atteso dai giovani e dalle famiglie italiane di Toronto, che hanno partecipato numerosi, riempiendo, insieme ai pellegrini giunti dall'Italia, il *Molson Amphitheatre* (18.000 posti). La diretta televisiva, inoltre, ha permesso a molti connazionali, in Italia e nel mondo, di partecipare all'incontro. Eravamo davvero tanti, quella sera del 24 luglio, a sentirci contenti di essere Italiani e a riconoscere nella fede cristiana un motivo di unione storicamente ed attualmente importante.

Per quattro ore nel *Molson Amphitheatre* si sono succeduti momenti di musica, di animazione, di preghiera, di ascolto...

Il momento di accoglienza, condotto da Lorena Bianchetti e Marco Federici, è stato caratterizzato da numerosi interventi di saluto e dall'esibizione di due cori: gli Alpini del *Re di Castello* ed il *Palestrina Chamber Choir*, sottolineati dall'entusiasmo dei giovani.

La celebrazione, centrata sui simboli della luce e del sale, è stata seguita con molto raccoglimento. L'accoglienza riservata a due icone, segno della grande tradizione religiosa d'Italia, ha dato la mi-

¹ Un grazie particolare al Consolato di Toronto, a don Elia Ferro (Migrantes), a Marcello Bedeschi (PCL), a don Giandomenico Valente, a Franco Presta, ai parroci di Toronto, al Columbus Center ed agli sponsor canadesi.

sura dell'intensità della partecipazione spirituale. Il *Crocifisso di San Damiano* e la *Madonna di Loreto* sono stati intronizzati sul palco tra gli applausi, con grande commozione di tutti. Le parole del Card. Camillo Ruini, ascoltate con molta attenzione, hanno richiamato tutti i presenti alla grandezza della missione cristiana nel mondo: accogliere e testimoniare il Cristo, per essere fermento di vita nuova.

Il concerto finale ha visto alternarsi artisti provenienti dal Canada e dall'Italia, rappresentando sul palcoscenico quello che stava avvenendo non solo in quel momento in platea, ma per tutta la settimana nelle parrocchie e nei quartieri di Toronto: l'incontro caloroso e arricchente di persone della stessa origine, ma caratterizzati da un'esperienza profondamente diversa.

Hanno cantato, venuti dall'Italia, Antonella Ruggiero, Paolo Vallesi, Anna Tatangelo, il *Massimo Varini Trio* con Strabba, Lisa e gli *Hope Music Group*. Anche le presenze italoamericane sono state numerose: Beppe Cantarelli, i *Sonic*, e Joe de Simone. La conduzione di Ettore Andenna e Lorena Bianchetti ha fatto emergere la capacità di tutti questi artisti di comunicare messaggi positivi, spesso caratterizzati da un linguaggio esplicitamente religioso. Alcuni cantanti avevano incontrato, il giorno precedente, un gruppo di giovani partecipanti alla GMG, su proposta dello staff di *Omnibus* (struttura produttrice dell'evento diretta da Marco Brusati): quello scambio avrebbe dovuto aiutarli ad entrare bene nel clima della GMG e di *Italyani*TM. In effetti anche i "professionisti" hanno saputo riconoscere il valore dell'esperienza vissuta e dell'incontro con i giovani della GMG.

Sicuramente non è stato *Italyani*TM l'evento più significativo della memorabile settimana vissuta in Canada dai pellegrini italiani; si può ben dire, però, che ha sottolineato l'importanza di una delle dimensioni fondamentali della GMG 2002: l'incontro con le splendide famiglie, parrocchie e comunità italiane di Toronto.





Quello di stasera è un incontro tra amici. Lo abbiamo visto tutti, lo sentiamo tutti. Amici per due grandi ragioni: perché siamo tutti cristiani e perché siamo tutti Italiani. Che siamo Italiani lo abbiamo mostrato anche con la grande confusione che insieme siamo capaci di fare!

Questo incontro avviene in una cornice particolare: la XVII Giornata Mondiale della Gioventù. Essa è festa dei giovani e festa della nostra fede. Festa dei giovani, quindi festa della fraternità, dell'amicizia e della pace. Festa della fede, quindi festa del futuro, della fiducia nel futuro, della speranza e dell'impegno, senza il quale la speranza rimane inutile.

Siamo lieti di vivere insieme questa Giornata e siamo riconoscenti a quelli che ce lo hanno reso possibile, a cominciare dal Papa. È lui che ha inventato le Giornate Mondiali ed è lui che è venuto qui in Canada per partecipare ancora una volta con noi, con voi, alla Giornata Mondiale. Siamo riconoscenti a tutti gli altri che hanno lavorato per rendere possibile questo nostro incontro.

La Giornata Mondiale è festa dei giovani e festa della fede, ma, ancor prima, è festa di Gesù Cristo. Così il Papa, fin dall'inizio, ha concepito la Giornata Mondiale. Festa di Gesù Cristo, cioè, in concreto, festa dell'incontro dei giovani con Cristo. O meglio festa dell'incontro di Cristo con i giovani, perché è Cristo che viene a cercarci.

Abbiamo ascoltato nel Vangelo le parole che il Papa ha scelto per questa XVII Giornata Mondiale: "Voi siete il sale della terra, voi siete la luce del mondo" e abbiamo letto, forse non tutti, quel simpatico cartello dei giovani di Volterra che dice che "anche da Volterra viene il sale della terra!" Ora, questo essere sale della terra e luce del mondo rende concreto il nostro incontro con Cristo. "Sale della terra" vuol dire dar sapore alla vita; alla vita nostra, ma anche alla vita degli altri. I primi cristiani, quando erano ancora pochi e poco conosciuti, avevano il coraggio di dire che loro erano e rappresentavano l'anima del mondo, l'anima dell'umanità intera. Esprimevano così questa grande parola: "essere sale della terra". Non solo, ripeto, ciascuno per se stesso e neanche noi cristiani per noi cristiani, ma per la terra, per il mondo intero, per tutta la gente. È una grande sfida che si può giocare soltanto se veramente siamo portatori di amore in mezzo al mondo, non solo a parole, ma con i fatti, con la realtà della nostra vita.

Gesù, però, non dice soltanto "siete sale della terra"; dice anche "siete luce del mondo". La parola "luce" – questa sera c'è tan-

* Testo registrato non rivisto dall'Autore.

ta luce in cielo, c'è tanta luce intorno a noi – è una grande immagine che Gesù adopera per spiegare cosa vuol dire “la Verità”. Quella verità che è Lui stesso, perché Lui ha detto “Io sono la Verità”. La luce è il simbolo della verità, perché ci fa vedere la realtà delle cose. Noi siamo nella verità quando riusciamo a vedere con autenticità i nostri fratelli e la realtà della vita. Il cristiano è portatore non di luce propria, non di una verità propria, ma di quella luce e di quella verità che è venuta per tutti, non solo per noi, e che è Gesù Cristo. Questo hanno fatto gli Apostoli fin dal principio: portare in tutto il mondo la verità di Cristo, quella verità che, come Lui stesso ha detto, “ci rende liberi”.

Tante volte abbiamo paura che sia una cosa troppo grande portare nel mondo una verità che rende liberi, ma questa è la vera sfida che il Signore mette sulle nostre spalle. I primi grandi cristiani lo hanno fatto nei primi secoli, quando la fede di Cristo, la persona di Cristo non era conosciuta, ed è stata fatta conoscere. Noi dobbiamo farlo qui, adesso. La Giornata Mondiale della Gioventù che si fa qui a Toronto, in Canada, deve essere una grande luce che si accende, anzitutto per i giovani del Canada. Noi vogliamo bene ai giovani del Canada, siamo e ci sentiamo profondamente loro fratelli ed è bello che qui siamo insieme questa sera. Ma deve essere una luce che, illuminando i giovani del Canada, illumina anche noi. Siamo riconoscenti e ricordiamo quello che è stato, due anni fa, la Giornata Mondiale della Gioventù a Roma a Tor Vergata, e vogliamo riviverla insieme qui.

Abbiamo accolto prima il crocifisso di San Damiano, quello che ha chiesto a San Francesco di riparare, di rimettere in piedi la



Chiesa; fra poco accoglieremo un'altra grande immagine italiana: l'immagine della Madonna di Loreto. C'è una grande storia, secoli di storia dietro a quel crocifisso e dietro a quella immagine della Madonna: è la storia della nostra fede, del lungo cammino attraverso i secoli della nostra fede. Una fede che ha in Cristo il suo centro, ma una fede che non può fare a meno della Madre di Cristo, non solo perché è Colei che ha messo al mondo Gesù Cristo, ma perché è Colei che Lo ha accolto fino in fondo e che insegna a noi ad accoglierLo fino in fondo. Perciò, questa sera chiediamo a Maria Santissima di darci la capacità di accogliere Cristo nella nostra vita. Così noi torniamo alle radici della nostra fede. E voi sapete bene che, per portare frutto, un albero deve essere legato alle sue radici, deve essere unito alle sue radici. Così in Canada, in Italia, ovunque nel mondo, la fede cristiana, per portare frutto nel secolo e nel millennio che è appena cominciato, deve tenere salde le proprie radici. In questo senso e con questo spirito noi diciamo grazie a coloro che hanno portato qua il crocifisso di San Damiano e la Madonna di Loreto.

Vi ringrazio per la pazienza con cui mi avete ascoltato. Adesso chiudo, in modo che poi possiamo sentire il concerto.





arte seconda: la GMG per la vita quotidiana

- Il Canada, crogiolo di culture e di religioni
- La comunità italo-canadese
- Il Papa e i giovani
- Un'esistenza da fondare
- La sfida della Civiltà dell'amore





Il Canada, crogiolo di culture e di religioni

La questione immigrazione: un confronto con il modello canadese • Maurizio Ambrosini*

1. Il Canada, paese multietnico

L'esperienza della Giornata mondiale della Gioventù ha posto in contatto i partecipanti con un paese che ha fatto dell'apertura a popolazioni e culture diverse un tratto essenziale della propria identità nazionale. Il Canada è anche uno dei pochi paesi occidentali che rimangono aperti all'immigrazione, sulla base di una selezione delle candidature provenienti da tutto il mondo e valutate secondo criteri rigorosamente universalistici, senza distinzione di razza, di provenienza, di religione. Come afferma un testo del Ministero della cittadinanza e dell'immigrazione, "l'immigrazione è, e resta, una forza indispensabile nella creazione del nostro paese, e continuerà a giocare un ruolo importante nell'avvenire del Canada" (Zanfrini, 2002).

Ed è anche un paese disposto a concedere la naturalizzazione, ossia l'accesso alla cittadinanza, con una liberalità e rapidità ben maggiori rispetto agli standard europei: per ottenerla, uno straniero deve dimostrare di aver risieduto in Canada per almeno tre anni nel corso degli ultimi quattro, e la procedura richiede da otto mesi a un anno. L'85% degli immigrati diventano così cittadini canadesi.

Oggi, proporzionalmente alla popolazione, il Canada accetta un numero di immigrati e rifugiati superiore a ogni altro al mondo. Un canadese su sei è originario di una nazione straniera: un dato che mostra l'inconsistenza dei ragionamenti che fanno dipendere la possibilità di accoglienza degli immigrati da determinati rapporti quantitativi nei confronti della popolazione nativa.

Questa apertura stupisce abbastanza noi Europei, che veniamo da paesi fondamentalmente monoetnici e abituati a pensarsi come nazioni omogenee dal punto di vista culturale.

Non si tratta nemmeno di un tratto originario della storia canadese: anzi, questo avamposto coloniale britannico, al pari dell'Australia, è rimasto a lungo arroccato nella difesa della sua identità bianca e anglosassone, cercando di contrastare le componenti dell'immigrazione che apparivano troppo disomogenee e quindi disturbanti per l'integrazione della società.

* Università di Genova e Fondazione Ismu di Milano

È stata una conquista relativamente recente, e in una certa misura obbligata, quella di assumere il dato di realtà della formazione di un paese pluri-etnico e pluriculturale. Diversità storiche, come la persistenza di popolazioni indigene e di una cospicua minoranza francofona (e cattolica) concentrata nella regione del Québec, si sono saldate con i fenomeni più recenti delle migrazioni internazionali, spingendo i Canadesi ad elaborare un modello flessibile e inclusivo di identità nazionale. Spesso si sente affermare che per garantire la coesione della società, la condivisione di una stessa cultura è una premessa indispensabile. Il caso canadese mostra invece che la coesione può essere il prodotto della convergenza di persone di provenienza e cultura diversa intorno ad alcuni presupposti minimi della convivenza. Tra di essi, la lotta contro le discriminazioni e il riconoscimento delle differenze hanno un'importanza fondamentale.

2. Il modello multi-etnico e gli altri

Il modello “multi-etnico” a cui il Canada si ispira può essere meglio compreso comparandolo con gli altri principali modelli di gestione dell’immigrazione internazionale che la storia post-bellica ha conosciuto. Con essi confronteremo anche la recente esperienza italiana.

La tab. 1 li presenta in forma schematica. Vediamone più da vicino gli aspetti essenziali.

Tab.1. *Modelli di integrazione degli immigrati*

	<i>Temporaneo</i>	<i>Assimilativo</i>	<i>Multiculturale</i>	<i>Implicito</i>
Concezione dell’immigrazione	Forza lavoro utile per colmare esigenze temporanee	Individuali destinati a diventare cittadini della società ospitante	Minoranze discriminate da tutelare	Ufficialmente non necessaria; in realtà utilizzata sia in forme regolari, sia in forme sommerse
Accesso allo status di cittadino	Difficile e parziale	Relativamente facile	Relativamente indifferente (in genere, acquisito da tempo)	Difficile e incerto
Rapporto autoctoni-mmigrati	Isolamento	Discriminazione/indifferenza	Tolleranza. Tendenziale separazione	Ambivalenza tra accoglienza umanitaria e insofferenza
Politiche del lavoro	Reclutamento attivo; legame permesso di soggiorno-permesso di lavoro; parità salariale	Selezione dei flussi: popolazioni “assimilabili”, uguaglianza di trattamento	Azioni positive: sistema delle quote; eventuale incoraggiamento dell’imprenditoria	Parità salariale nel lavoro regolare; diffusa tolleranza verso il lavoro irregolare; attività promozionali frammentarie, a livello locale
Politiche sociali	Garanzia dell’alloggio per i lavoratori; difficoltà di ricongiungimento familiare e naturalizzazione	Non specifiche; tendenti a facilitare l’inserimento individuale ed eventualmente la naturalizzazione; dispersione territoriale	Tendenti a rafforzare le comunità etniche, anche come soggetti erogatori di servizi ai membri	Poco sviluppate, a carattere volontaristico, in gran parte devolute ad enti locali e terzo settore

Il primo modello è quello dell'immigrazione *temporanea*, esemplificato, almeno fino alla riforma del '99, dal caso tedesco, in cui l'immigrazione è stata vista come un fenomeno temporaneo, di lavoratori ospiti che venivano chiamati in quanto necessari per rispondere a certe esigenze del mercato del lavoro, ma che non dovevano mettere le radici: ci si attendeva che tornassero in patria dopo un certo periodo, per essere eventualmente sostituiti da altri, o che fosse possibile rimandarli indietro quando fossero cessate le ragioni del loro utilizzo. Agli inizi, il permesso di soggiorno era collegato al permesso di lavoro, e il licenziamento comportava automaticamente l'espulsione. Un modello di questo genere risponde ad una concezione funzionalistica dell'immigrazione, strettamente subordinata alle convenienze del paese ricevente. Pertanto, la cittadinanza è attribuita in base al principio dello *ius sanguinis*, ossia della discendenza da cittadini del paese ricevente, e l'integrazione dei lavoratori ospiti era limitata al minimo: eguaglianza salariale e nelle condizioni di lavoro, ma ostacoli al ricongiungimento familiare e scarsi investimenti per l'integrazione sociale degli immigrati. Le seconde e anche le terze generazioni non accedono automaticamente alla cittadinanza.

Il secondo modello, definito *assimilativo*, può essere esemplificato dal caso francese, o anche da quello americano del passato. Qui la spinta è verso una rapida assimilazione anche culturale dei nuovi arrivati. È un modello che punta all'integrazione degli individui, intesi come soggetti sprovvisti di radici e autonomi (o da rendere tali) rispetto a comunità e tradizioni. L'accesso alla cittadinanza è relativamente più agevole, e le seconde generazioni la ottengono automaticamente, in base al principio dello *ius soli*: chi nasce sul territorio del paese, ne acquisisce la nazionalità. La convinzione della superiorità del proprio modello civile e nazionale ha informato l'ottimismo francese sulla capacità di assimilare gli stranieri in quanto individui, mentre la formazione di comunità minoritarie è stata lungamente scoraggiata, in quanto foriera di appartenenze parziali, tendenzialmente contrapposte all'identità nazionale. La pretesa uguaglianza di diritto ha inoltre ritardato la presa di coscienza delle discriminazioni di fatto subite dagli immigrati nel lavoro, nel sistema educativo, nella società più ampia.

Il terzo modello è quello *multiculturale*, in cui convergono esperienze storiche, matrici culturali, orientamenti politici diversi. Ha radici nel modello flessibile e pluralistico della democrazia britannica, e trova proprio in Canada, come abbiamo visto, una delle sue attuazioni più avanzate. Con accentuazioni diverse, vi si ispirano paesi come gli Stati Uniti, l'Olanda, la Svezia e in parte la Gran Bretagna.

Come mostra il caso canadese, questo modello si afferma perlopiù in società in cui le minoranze interne o straniere si sono consolidate e si è fatta strada un'idea di tolleranza nei confronti degli immigrati e delle loro culture. Punta a costruire un'organizzazione sociale di tipo pluralistico, valorizzando e sostenendo la formazio-

ne di comunità e di associazioni di immigrati. Sono queste in molti casi i soggetti deputati all'erogazione di vari interventi sociali, che raggiungono gli individui per il tramite della comunità di appartenenza. Nel mercato del lavoro, questa visione dei rapporti interculturali ha favorito altresì l'adozione di azioni positive, come il sistema delle quote per l'accesso a determinati benefici (borse di studio universitarie, impieghi pubblici, ecc.), e per altri aspetti, soprattutto indirettamente, lo sviluppo di forme di imprenditorialità etnica.

Anche questo modello comporta però effetti contraddittori, di cui si è cominciato a prendere coscienza: l'enfasi sul mantenimento della lingua e della cultura del paese d'origine, favorita da programmi educativi specifici, può condizionare il futuro delle nuove generazioni, favorendone la permanenza nelle enclave etniche, ma svantaggiandole nello sforzo di inserirsi negli studi superiori e nel mercato del lavoro più ampio. Può finire col fissare gli individui all'interno di una certa appartenenza culturale, indipendentemente dalla loro volontà e dal loro sentimento soggettivo di adesione. Può arrivare a produrre forme di isolamento e ghettizzazione delle minoranze, anziché inclusione e comunicazione reciproca. Non mancano perciò né le discussioni, né i ripensamenti almeno parziali rispetto alla validità del modello, soprattutto nella versione americana, posta a confronto con le difficoltà dell'immigrazione ispanica.

In nessun caso tuttavia, e tanto meno in Canada, le impostazioni multiculturali sono giunte a mettere in discussione la validità universale dei diritti personali sanciti dalle Carte costituzionali dei paesi occidentali: parità tra uomo e donna, istruzione obbligatoria dei minori fino a un'età determinata, matrimonio monogamico, divieto di praticare mutilazioni sessuali, rispetto dell'autonomia delle scelte dei figli giunti alla maggiore età. Il riconoscimento e la valorizzazione del pluralismo culturale non significano quindi né cedimento a tutte le istanze minoritarie, neppure a quelle che si appoggiano su norme e costumi vigenti nei paesi di origine o sulla religione professata, né relativismo assoluto sul piano dei principi ispiratori della convivenza sociale.

Proprio uno studioso canadese, Kymlicka (1997, 1999), distingue opportunamente tra *restrizioni interne e tutele esterne*. Le prime riguardano la possibile pretesa da parte degli esponenti di minoranze etniche e religiose di imporre sul piano normativo determinate regole di comportamento agli individui appartenenti alla propria comunità: queste pretese violano le libertà individuali, e sono quindi da respingere¹. Le tutele esterne si riferiscono invece alla tu-

¹ Naturalmente, come precisa Kymlicka, i gruppi sono liberi di richiedere l'adesione a determinate norme come condizione per l'appartenenza ad associazioni volontarie di carattere privato, a cui sono assimilate le confessioni religiose. Un'associazione cattolica o islamica ha il diritto di pretendere che i propri membri seguano i rispettivi precetti religiosi. Il problema nasce quando una minoranza chiede ai poteri pubblici di circoscrivere la libertà dei propri membri

tela delle minoranze contro comportamenti discriminatori da parte della maggioranza, la denigrazione della loro identità culturale o le pressioni omologanti. Sono quindi un modo per integrare le minoranze nella società, per evitare che vengano schiacciate o emarginate dalla maggioranza, per fare in modo che le istituzioni pubbliche e le decisioni assunte tengano presenti le loro esigenze. Anche le tutele esterne trovano un limite nell'eventualità che vengano utilizzate da un gruppo per opprimerne altri (Kymlicka fa l'esempio delle norme di autotutela delle minoranze bianche in Sudafrica all'epoca dell'apartheid). In questa prospettiva, anziché erigere barriere verso gli immigrati sulla base di vere o presunte differenze culturali, una società ragionevolmente aperta può raggiungere più agevolmente l'obiettivo dell'integrazione dei nuovi arrivati:

Ovunque e ogniqualvolta gli immigrati sono stati accolti come potenziali cittadini futuri, le differenze culturali non hanno mai pregiudicato l'integrazione (...) L'integrazione può sempre avvenire, a prescindere dal fatto che gli immigrati siano cattolici, protestanti, ebrei, indù, sikh, buddisti o musulmani; che siano poco o molto numerosi; che provengano da regimi democratici, dittature militari, paesi comunisti o teocrazie; che siano ben istruiti o analfabeti (...). Purché si dia loro la possibilità di diventare cittadini, gli immigrati imboccano inesorabilmente la via dell'integrazione.

Numerosi studi hanno stabilito che il fattore-chiave per determinare la riuscita dell'integrazione di gruppi di immigrati non sta nelle differenze di cultura che intercorrono fra il paese di origine e quello di destinazione, bensì nelle politiche di accoglienza del paese di destinazione. L'integrazione o l'esclusione degli immigrati dipende, anziché da differenze culturali o livelli di istruzione, dalle politiche pubbliche in fatto di insediamento e cittadinanza (1997: 204-205).

3. Come si colloca il caso italiano

Vediamo ora, rispetto a queste esperienze, come si presenta il caso italiano e più in generale dell'Europa meridionale. Pesa certamente in proposito, il recente ingresso nel novero dei paesi di immigrazione, ma anche l'ancora più recente e contrastata presa di coscienza dell'importanza e dell'irreversibilità di questo processo. Questa collocazione successiva nell'arco temporale e il collegamento più diretto con le trasformazioni che hanno ridisegnato i sistemi economici negli ultimi venticinque anni ne spiegano diversi aspetti. Più che di un modello progettato e costruito esplicitamente dalle istituzioni politiche, si tratta qui di un modello che si è formato in maniera opaca e inintenzionale, in cui gli immigrati non sono stati esplicitamente richiesti, ma sono stati di fatto accolti in vari interstizi del sistema economico e sociale, divenendo in questi anni sem-

pre più necessari. La debolezza della programmazione degli ingressi ha avuto come contraltare il ripetuto ricorso allo strumento delle sanatorie per chi di fatto è riuscito a entrare. La carenza di misure istituzionali di accoglienza ha fatto sì che si prendessero provvedimenti su scala locale, sotto la pressione dell'emergenza (spesso anzi di una "retorica dell'emergenza"), e sulla base di scelte volontaristiche anche all'interno delle istituzioni pubbliche. In altri termini: nessun sindaco d'Italia è obbligato a prendere provvedimenti per rispondere alle esigenze degli immigrati, quale che sia il loro numero o il loro contributo al sistema economico e alla finanza pubblica.

L'esperienza italiana di inclusione di popolazioni immigrate nelle società locali ha invece avuto come protagonisti di primaria importanza svariati attori sociali espressi dalla società civile. Possiamo parlare di varie forme di "integrazione dal basso", che hanno almeno parzialmente compensato la scarsa regolazione istituzionale degli ingressi e dell'accoglienza. È molto più probabile che in Italia gli immigrati ricevano informazioni utili, aiuto nel disbrigo delle pratiche per regolarizzare il soggiorno, a volte vere e proprie offerte di lavoro, da servizi espressi dal mondo della solidarietà che dalle istituzioni pubbliche preposte al governo del mercato del lavoro o dalle grandi e medie imprese.

Una importante peculiarità italiana è quindi rappresentata da queste forme di mobilitazione sociale a favore degli immigrati, da parte di attori autoctoni che vanno dalla chiesa cattolica ai sindacati dei lavoratori, al mondo dell'impegno associativo e volontario.

L'"integrazione dal basso" colloca il baricentro dell'elaborazione di misure di inclusione degli immigrati nella periferia del paese più che nel centro, nell'autonoma iniziativa della società civile più che nelle istituzioni pubbliche, nella mobilitazione solidaristica più che nell'applicazione di norme uniformi, nella discrezionalità locale più che nella logica dei diritti sociali garantiti dallo Stato.

Un assetto del genere ha ovviamente luci e ombre. Tra gli aspetti positivi, si può cogliere il fatto che l'integrazione degli immigrati nella società locale tende a coinvolgere diversi attori, tra cui rientrano luoghi, istituzioni sociali, gruppi di cittadini, che hanno radici nel contesto specifico e contribuiscono a contrastare paure e stereotipi xenofobi. La produzione di servizi, poi, non discende unicamente dall'autorità pubblica, ma mobilita altre risorse, in modi diversi, con vari gradi di elaborazione e strutturazione, ma con crescenti tentativi di costruire reti strutturate e collegamenti tra attori diversi. È un processo partecipato, diffuso, che tende a responsabilizzare porzioni non indifferenti (sebbene minoritarie) delle società locali.

Il protagonismo della società civile comporta un'altra conseguenza: tende a tutelare, almeno a livelli minimali di protezione e

sostegno, anche soggetti che altrimenti sarebbero emarginati dalla rete dei servizi formali, in quanto sprovvisti di regolari titoli di soggiorno. È tipica del caso italiano la delega al settore solidaristico di questioni spinose, come la fornitura di pasti e di cure sanitarie per gli immigrati irregolari.

Tra gli aspetti negativi, rientra il fatto che anche la risposta a bisogni di base, come l'assistenza ai rifugiati, che in altri paesi rappresenta un tipico campo di intervento delle istituzioni pubbliche, è in Italia di fatto lasciata alla presa in carico da parte delle istituzioni solidaristiche, oltre che delle reti etniche. E in altri casi si nota la tendenza da parte delle istituzioni pubbliche locali a investire in attività meno suscettibili di innescare reazioni da parte dell'opinione pubblica e conflitti politici, come le manifestazioni culturali o l'integrazione scolastica dei minori, anziché in interventi volti a rispondere ai problemi primari dell'abitazione e del lavoro.

4. Qualche insegnamento per noi

Questioni come quella dell'inclusione sociale delle popolazioni immigrate non presentano soluzioni facili. Non è neppure agevole trapiantare nel nostro paese le impostazioni maturate in contesti diversi, come quello canadese, diverso per storia e condizioni strutturali. Qualche insegnamento però può essere tratto, e proveremo a farlo in termini necessariamente sintetici.

Anzitutto, serve un'efficace politica degli ingressi, in grado di premiare chi sceglie la via dell'immigrazione regolare. La valorizzazione dell'istruzione e delle competenze professionali, insieme all'appoggio di parenti già insediati nel nostro paese, in grado di facilitare la sistemazione dei nuovi arrivati, sono elementi da tenere in considerazione. Per le occupazioni scarsamente qualificate, le più richieste dal sistema economico italiano, proprio i legami sociali con congiunti già insediati rappresenterebbero il più efficace canale di reclutamento, a basso costo tra l'altro per il paese ricevente.

Serve poi un certo apporto di interventi assimilativi, il più possibile precoci, almeno per quanto riguarda la padronanza di quel fondamentale strumento di integrazione che è la lingua, seguita dalla conoscenza delle regole e delle istituzioni del paese ospitante. Assimilazione significa anche un rispetto scrupoloso del principio di uguaglianza nei diversi ambiti della vita sociale.

Una dimensione che il caso canadese pone bene in luce – benché le realizzazioni effettive siano meno entusiasmanti delle politiche ufficialmente adottate – riguarda la disponibilità di sufficienti opportunità di promozione sociale per gli immigrati e per i loro figli. Il presupposto tacito su cui si basa l'accettazione degli immigrati, nel nostro come in altri paesi, è quello dell'integrazione subalterna (Ambrosini, 2001): gli immigrati sono tollerati se si accon-

tentano dei lavori più modesti, non avanzano pretese o rivendicazioni, non entrano in competizione con gli italiani per i lavori qualificati o per l'accesso alle risorse del welfare. Se si piegano, in altri termini, ad un destino di subordinazione. Pur ammettendo che in Italia, come in Canada, gli immigrati partano svantaggiati, la questione cruciale consiste nella possibilità di migliorare le proprie condizioni, per chi ne abbia capacità e aspirazioni. Se questa possibilità manca, si crea una società castale, foriera di tensioni sociali e conflitti. Basti pensare all'inquietudine delle seconde generazioni, socializzate a stili di vita analoghi a quelli dei loro coetanei autoctoni, non paghe dei lavori accettati dai genitori, ma troppo spesso lasciate indietro dalla scuola e discriminate nell'accesso alle occupazioni qualificate.

Il modello canadese insegna a investire in azioni positive, a individuare e superare le barriere discriminanti, a facilitare l'accesso dei nuovi arrivati alle condizioni di vita della maggioranza della popolazione.

Infine, mostra la positività del rispetto e della conservazione delle radici etno-culturali, e le risorse originali che scaturiscono dalla costruzione delle cosiddette identità col trattino: italo-canadese, cino-canadese, afro-canadese, ecc. Comunità minoritarie vivaci e ben inserite nella società più ampia sono un fattore di integrazione sociale e di sostegno ai percorsi individuali e familiari di incorporazione nella società ricevente.

Di tipicamente italiano dovremmo invece conservare e alimentare la generosità della mobilitazione dal basso che ha concorso in questi anni a rendere meno aspro il cammino di inserimento degli immigrati giunti tra noi. Non credo si possano ridurre queste esperienze ad una mera supplenza delle inadempienze pubbliche. Passa attraverso di esse una corrente di partecipazione civile alla costruzione di una società più aperta e accogliente, che merita di continuare a scorrere.

A scanso di equivoci, non è neppure condivisibile l'idea che il rispetto delle tradizioni culturali altrui debba comportare l'elisione delle nostre, e che i simboli della nostra identità storica siano un ostacolo per l'accoglienza di chi arriva da lontano. Proprio chi è consapevole della propria identità può concorrere in modo aperto e reciprocamente arricchente al dialogo con chi si riconosce in un'identità culturale diversa

5. *Un destino da costruire*

Concludendo, dobbiamo osservare che le resistenze nei confronti dei cambiamenti sociali e culturali provocati dall'immigrazione non sono facilmente liquidabili come espressioni di razzismo o ristrettezza mentale. L'immigrazione mette in crisi le versioni più

semplici e immediate della solidarietà sociale, basate sulla somiglianza e sulla vicinanza tra le persone interessate: quelle forme che un autore classico della sociologia come Durkheim definiva in termini di “solidarietà meccanica”.

I dispositivi di mutuo aiuto istituiti dalle società moderne, dalle lotte sindacali alla costruzione dei sistemi di welfare, rimangono essenzialmente forme di solidarietà tra simili, ancora fondamentalmente “meccaniche”, che hanno perseguito la propria legittimazione invocando una comune appartenenza, su basi di eguaglianza e condivisione della stessa condizione: la classe lavoratrice, la cittadinanza dello Stato-nazione (Zoll, 1998). Ora invece si pone la questione di costruire forme di solidarietà più complesse (la solidarietà “organica” di Durkheim), capaci di legare individui e gruppi sempre più dissimili e tuttavia interdipendenti, tra i quali gli immigrati provenienti da paesi lontani rappresentano la forma più evidente ed estranea di diversità. L’immigrato straniero è oggi il simbolo più eloquente delle difficoltà che le nostre società incontrano nel costruire nuove forme di legame sociale e di appartenenza a un destino comune, più elastiche e universali, eppure capaci di salvaguardare i valori fondanti delle società aperte e liberali.

Nello sforzo, certo non facile, di elaborazione di queste nuove istituzioni della convivenza, ci può sorreggere una modesta convinzione: nell’attuale situazione storica, ossia nel contesto socio-economico dell’Italia contemporanea, l’inclusione degli immigrati è un dato semplicemente inevitabile. Volge alla fine anche in Italia un’epoca in cui l’ordine sociale poteva basarsi sull’idea di una sostanziale uniformità etnica, linguistica e religiosa della popolazione, secondo il principio sancito nel ’600 dalla pace di Augsburg, *cuius regio eius religio*, che tanta parte ha avuto nella costruzione dell’Europa moderna. Le mitiche unità di terra, lingua, razza e religione, che hanno in seguito alimentato tra ’700 e ’900 l’idea di nazione, sono destinate a conoscere una profonda ridefinizione, se non una crisi irreversibile.

L’arrivo degli immigrati è dunque un processo strutturale e ineludibile, in cui l’iniziativa delle persone in cerca di una vita migliore incontra la domanda del nostro sistema economico, comprese le famiglie che richiedono migliaia di collaboratrici familiari e assistenti degli anziani.

Si tratta allora di decidere se si preferisce tentare disperatamente di arginare il fenomeno, spingendolo verso la clandestinità e rifiutando di prepararsi adeguatamente a gestirlo, oppure provare a regolarlo e incanalarlo in maniera il più possibile equa, pacifica e benefica per le diverse parti interessate. Non è detto che ci si riesca. Ma rinunciare, scegliendo la strada della negazione e della chiusura, ci porterebbe ad esiti peggiori. Alimenterebbe la chiusura e l’ostilità reciproca, aggraverebbe la marginalità, renderebbe più im-

pervi i percorsi di inserimento. Oggi stiamo di fatto chiedendo agli immigrati, soprattutto in zone del paese in cui le opportunità e le esigenze economiche sono più consistenti, di integrarsi in una società che non li desidera e farebbe volentieri a meno di loro.

Nel cammino che ci attende, chi crede può trovare nella Scrittura un incessante richiamo all'accoglienza dello straniero, in cui misteriosamente Dio si rivela, come ad Abramo alle querce di Mamre. Come scrive Lévinas, "Il rispetto dello straniero e la santificazione del nome dell'Eterno formano una strana uguaglianza (...) L'immagine di Dio è rispettata nel diritto reso allo straniero più che nei simboli".

Bibliografia

- M. AMBROSINI, *La fatica di integrarsi. Immigrazione e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna 2001.
- CARITAS ITALIANA, *Immigrazione. Dossier statistico 2002*, Anterem, Roma 2002.
- C. DI SANTE, *Lo straniero nella bibbia. Saggio sull'ospitalità*, Città aperta - Macondo libri, Troina (EN) 2002.
- W. KYMLICKA, *Le sfide del multiculturalismo*, in "Il Mulino", a. XLVI/1997, n. 370, pp. 199-217.
- AA.VV., *La cittadinanza multiculturale*, trad. it. Il Mulino, Bologna 1999 (ediz. originale 1995).
- L. ZANFRINI, *Learning by programming*, UnionCamere, Fondazione Cariplo I.S.MU. Franco Angeli, Milano 2002.
- R. ZOLL, *The dynamics of solidarity*, relazione al convegno «Does class still unite? Socio-economic differentiation as a challenge for the trade unions», Leuven, 8-9 gennaio 1998.



1. SITI INTERNET

www.caritas.it

La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità ecclesiale italiana, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica.

www.cestim.org

È un sito di documentazione per una corretta rappresentazione degli attuali fenomeni migratori. Ricco di testi sul fenomeno immigrazione, consente uno studio e una ricerca approfonditi.

www.migrantes.it

Sito ufficiale della *Fondazione Migrantes*. All'interno del sito c'è la sezione dedicata alla pastorale degli emigrati esteri in Italia.

www.progettoarcobaleno.it

Lo *Sportello Giuridico Immigrazione* è un servizio realizzato da Caritas Italiana, Caritas Diocesana di Firenze e Associazione Progetto Arcobaleno, rivolto a tutte le Caritas Diocesane. È un sito ricco di informazioni e documenti, anche legislativi, sulla realtà dell'immigrazione in Italia.

www.santegidio.org

La Comunità di Sant'Egidio è nata a Roma nel 1968, per iniziativa di un giovane, allora meno che ventenne, Andrea Riccardi. Iniziò riunendo un gruppo di liceali, come era lui stesso, per ascoltare e mettere in pratica il Vangelo. Oggi ha cinque pilastri: la preghiera, la comunicazione del Vangelo, la comunità senza frontiere, l'amicizia con i poveri, il servizio alla pace.

www.saveriani.bs.it/cem

È il sito di CEM, rivista di educazione alla mondialità. Contiene materiali originali ed utili indicazioni pedagogiche (soprattutto per ragazzi, ma non solo).

www.unimondo.org

Il sito ha come scopo diffondere un'informazione qualificata e pluralista sullo sviluppo umano sostenibile, l'ambiente, la pace, i diritti umani. UniMondo offre alle organizzazioni non governative e

alle associazioni del terzo settore e del volontariato che operano in Italia una finestra dalla quale affacciarsi sul mondo, per comunicare con fasce di pubblico nuove, non appartenenti alla ristretta cerchia degli addetti ai lavori o dei simpatizzanti. Unimondo nasce nel 1998 dall'iniziativa della Fondazione Fontana Onlus di Padova, in collaborazione con la Fondazione Opera Campana dei Caduti di Rovereto e la Cooperativa Sociale Kaleidoscopio di Trento.

www.unhcr.ch

L'organismo mondiale più autorevole nel campo della difesa dei diritti dei rifugiati.

2. LIBRI

M. Ambrosini, *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*, Il Mulino, Bologna 2002.

Il volume fornisce un quadro molto ricco del mercato del lavoro immigrato, mettendo in luce in particolare il ruolo svolto dalle reti etniche nei processi di chiamata, insediamento e inserimento al lavoro. Conclude con alcune proposte per una politica più attiva ed efficiente nei confronti degli immigrati.

M. Barni - A. Villarini, *La questione della lingua per gli immigrati stranieri. Insegnare, valutare e certificare l'italiano L2*, Franco Angeli, Milano 2001.

Il volume prende spunto da un'esperienza che ha coinvolto il Comune di Roma per la diffusione della CILS - Certificazione di Italiano come Lingua Straniera quale strumento capace di rispondere ai bisogni di sviluppo linguistico e di integrazione sociale degli immigrati. A partire da questo dato, si è arrivati ad affrontare questioni più generali che coinvolgono l'intera questione della lingua per gli immigrati.

G. Bolaffi, *I confini del patto. Il governo dell'immigrazione in Italia*, Einaudi, Torino 2001.

Il nodo cruciale dell'attuale dibattito politico e istituzionale riguarda i confini entro cui, nel nostro paese, è possibile stabilire condizioni realistiche ed accettabili in grado di bilanciare costi sociali e i benefici economici che l'immigrazione porta con sé. I rischi maggiori non vengono tanto dall'incontro di razze, religioni e culture, quanto piuttosto dalla difficoltà a siglare un nuovo patto tra 'noi' e 'loro', fissando con chiarezza regole e procedure in grado di rassicurare gli Italiani e di consentire agli immigrati che lo vogliono, e lo meritano, di lasciare la condizione di stranieri per passare a quella di nuovi cittadini.

Caritas - Migrantes, *Immigrazione. Dossier statistico 2002*, Anterem, Roma 2002.

Nel Dossier della Caritas del 2002, l'Italia appare come il paese nel quale il fenomeno dell'immigrazione ha avuto maggior incremento. Nel 2000 sono stati registrati 202.400 immigrati, nel 2001 306.000. Più di centomila persone che cercano di vivere, lavorare, integrarsi. Impossibile non comprendere che gli stranieri fanno, ogni volta di più, parte della vita di questo paese.

COP, *Gli immigrati interpellano la comunità cristiana*, EDB, Bologna 2001.

Riflessione a più voci sulla pastorale della comunità cristiana in relazione alle persone emigrate. Testo molto utile per un approccio pastorale di base.

N. Corvino - S. Scolaro, *Lo straniero in Italia dall'ingresso all'integrazione Adozione, cittadinanza, residenza e tutte le altre normative applicabili (con CD-Rom)*, Maggioli, Milano 2002.

La presenza degli stranieri costituisce sempre di più un fattore di attenzione, a volte di preoccupazione, soprattutto quando è percepita come un elemento di destabilizzazione della società. Il volume ha voluto affrontare la questione nell'ottica opposta, per passare dalla percezione alla realtà. La presenza dello straniero in Italia viene affrontata, ricercando soluzioni utilizzabili nel quotidiano di tutti quelli che hanno un rapporto frequente con gli stranieri. Il volume si rivolge principalmente ai diversi segmenti organizzativi dei comuni, e di altre amministrazioni pubbliche, ma aspira anche a ad un pubblico più vasto, interessato ad approfondire il tema dell'immigrazione.

M. Coussey - J. Hiller - L. Lindburg, *Impresa e immigrati. Iniziative per promuovere occupazione e integrazione*, Sapere 2000, Ediz. Multimediali, Napoli 2001.

Il volume descrive diverse esperienze portate avanti in questo settore da imprese e comunità e pone in risalto tutte quelle iniziative che sono state capaci di comprendere il cambiamento sociale dovuto alla presenza degli immigrati e di favorire la diversità sul lavoro. Sottolinea anche gli ostacoli che si frappongono all'integrazione e propone rimedi per superarli.

G. Rolla, *Lo sviluppo dei diritti fondamentali in Canada fra universalità e diversità culturale*, Giuffrè, Milano 2000.

Il volume raccoglie gli esiti del workshop giuridico organizzato all'interno del Congresso Internazionale dell'Associazione Italiana di Studi Canadesi: Il Canada e le culture della globalizzazione, svoltosi a Bologna 8-11 settembre 1999, in occasione del XX anniversario dell'Associazione.

S. Rosi, *Anch'io imparo*, Mursia, Milano 2002.

Il libro si rivolge soprattutto agli alunni stranieri della scuola media che, pur avendo una discreta conoscenza della lingua italiana, hanno necessità di testi facilitati per poter lavorare insieme ai compagni e fissare le conoscenze. Un testo che si pone come strumento di interazione tra chi insegna e chi apprende, consentendo all'alunno straniero di recuperare l'eventuale divario con i compagni di classe provocato dalla barriera linguistica.

T. Sundermeier, *Comprendere lo straniero. Una ermeneutica interculturale*, Queriniana, Brescia 1999.

Uno dei cambiamenti più profondi del nostro tempo è il fatto che accanto a noi viva, come caso normale, lo straniero. Il libro del grande missiologo tedesco intende aiutare ad adattarsi a questa nuova situazione e a comprenderla, mettendo in atto una ermeneutica interculturale. Un libro nuovo che pratica molteplici percorsi: etnologia, storia dell'arte, filosofia, teoria della comunicazione, storia delle religioni e cristianesimo.

3. FILM

East is east

Gran Bretagna, 1999 - *Regia*: Damien o'Donnell - *Con*: Om Puri, Raji James, Linda Basset - *Genere*: Commedia - *Durata*: 100'

Presentazione

George Khan, pakistano orgoglioso e tradizionalista, è emigrato a Salford, sobborghi di Manchester, dove possiede un negozio di fish & chips e ha sposato Ella, inglese del Lancashire. I loro sette figli (sei maschi e una femmina) sembrano poco inclini a seguire le direttive paterne per quanto riguarda la religione islamica. Sentendosi osteggiato, George reagisce in modo brutale e impositivo. Il matrimonio combinato di Nazir, il più grande, fallisce per il rifiuto del ragazzo, che in realtà è omosessuale e se ne va per diventare modista. Tocca allora al più piccolo, che con grave ritardo e qualche forzatura viene sottoposto alla circoncisione. Quindi, tra una lite e una riappacificazione con la moglie, George cerca di rifarsi dello smacco precedente e individua due possibili mogli per Abdul e Tarik. Le famiglie si incontrano, i ragazzi cercano qualche scappatoia, stanno per rassegnarsi, quando l'arrivo di Saleem, il figlio hippie che fa oggetti d'arte di tipo provocatorio, fa precipitare la situazione. Anche questi possibili matrimoni vanno all'aria. George si scontra una volta di più furiosamente con Ella. Poi, al negozio, comincia a meditare sui propri comportamenti. Forse la pace tra moglie e marito sarà questa volta più consapevole.

Critica

Magari si poteva trovare un titolo italiano di più agile pronuncia per *East is East*, a sorpresa campione di incassi in Gran Bretagna dopo la calorosa accoglienza a Cannes '99. Ma il film di Damien O'Donnell [...] è divertente, istruttivo, interessante per come indaga, operando un piccolo salto temporale all'indietro nelle pieghe di un'integrazione razziale e culturale difficile. In una chiave di commedia corale, tra riferimenti alle parole d'ordine razzista del fascista Enoch Powell, scene di vita pakistana e parodie della swingin' London *East is East* prepara la patetica resa dei conti che vedrà il patriarca perdere lo scettro. Se la riconciliazione finale suona un po' prevedibile, l'intreccio delle situazioni è ben orchestrato, i personaggi sono gustosi, il risvolto amarognolo disciplinato al sorriso. Merito di una compagnia d'attori che non spreca uno sguardo o una battuta, indossando con naturalezza abiti e acconciature che sembrano già antidiluviane.

(*L'Unità*', 18 dicembre 1999)

La promessa

Belgio, 1996 - *Regia*: Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne - *Con*: Jeremie Renier, Olivier Gourmet, Assita Ouedraogo - *Genere*: Drammatico - *Durata*: 92'

Presentazione

Igor, ragazzo sui quindici anni, non va a scuola; lavora ufficialmente in una officina, ma in realtà passa la giornata ad aiutare il padre Roger nei suoi traffici illegali di manodopera clandestina. Roger affitta misere stanze di un palazzo semidiroccato a uomini e famiglie di extracomunitari che non hanno permesso di soggiorno, offre loro lavoro come muratori, dando paghe occasionali e pretendendo affitti e pagamenti per qualunque richiesta (acqua corrente, riscaldamento, luce...). Il giovane Igor partecipa con incoscienza a queste losche attività, trovando ogni tanto il tempo per giocare con alcuni coetanei. Un giorno però l'africano Hamidou cade accidentalmente da un'impalcatura e, prima di morire, chiede ad Igor di promettergli di badare alla moglie Assita e al figlioletto Seydou. Igor promette e, mentre il padre nasconde il corpo dentro il cemento e dice ad Assita che il marito è partito, sente crescere in sé un sentimento misto di rabbia e di paura per l'attività del padre. Capisce che Roger vuole spedire Assita in Germania per liberarsene definitivamente e allora, anche andando contro la volontà paterna, fugge con lei, la aiuta a curare il figlioletto malato, la convince a raggiungere alcuni parenti in Italia. Alla stazione Igor avverte che è il momento di dirle la verità sulla morte del marito. I due si guardano in silenzio. Un futuro difficile ma più consapevole aspetta entrambi.

Critica

Quando un film riesce a reggere per tutta la sua durata e a coinvolgere emotivamente lo spettatore senza che vi si senta una sola nota di musica [...] bisogna prenderlo sul serio: vuol dire che sa parlare in maniera molto convincente.

(*'La Repubblica'*, 30/3/97)

A suo modo, *La promesse* è un film d'azione girato con adrenalina concitata (la macchina da presa è mobilissima), un thriller "mentale" sulla minaccia e la colpa, un giallo che espone – delitto e castigo, umiliati e offesi – un conflitto psicologico e la cronistoria d'una metamorfosi.

(*'Il Messaggero'*, 25/3/97)

L'articolo 2

Italia, 1993 - Regia: Maurizio Zaccaro - Con: Mohamed Miftah, Naima El Micherqui, Susanna Marcomeni - Genere: Drammatico - Durata: 100'

Presentazione

Said Kateb, algerino, vive in un quartiere da poco sorto nelle campagne dell'hinterland milanese con la moglie Malika e i tre figli. Said è un immigrato della prima generazione con tutti i permessi in regola, quindi "diverso" rispetto ai tanti immigrati semiclandestini e disperati di oggi. Difatti, pur essendo mussulmano, è decisamente integrato: ha un lavoro e con il suo stipendio può mantenere la famiglia e anche spedire, di tanto in tanto qualche risparmio a casa, in Algeria. La sua è un'esistenza fatta di fatica ma anche di grande dignità e fierezza e i suoi compagni di squadra, con i quali lavora agli scavi per una nuova linea della metropolitana, lo apprezzano e lo rispettano. Il legame con il paese d'origine è forte ed evidente, ostentato quasi con orgoglio, soprattutto nel rispetto delle abitudini e dei rituali. Alla morte del vecchio padre di Said, un'altra donna con tre figli lascia la casa di Ain Safra, in Algeria, per andare a raggiungere Said in Italia. L'arrivo imprevisto di Fatma scombina la routine di Said: ella però riesce ad ottenere solo un permesso di soggiorno provvisorio benché sia, a tutti gli effetti, regolarmente sposata – come Malika – con Said Kateb. Due mogli e sei figli, dunque: questa la numerosa famiglia dell'algerino, in regola con le leggi del suo paese e dell'Islam. Pur visibilmente stretti, si sistemano tutti nelle due camere con servizi e balconcino ai margini della metropoli. Ma la legge italiana, se pur lentamente, segue il suo cammino e all'incredulo Said viene notificato il reato di bigamia. Per questa ragione, il Ministero degli Interni nega il visto di soggiorno definitivo alla donna. Sostenuto e consigliato dai compagni di lavoro, Said si rivolge al sindacato e così la sua storia fi-

nisce in tribunale. Il verdetto, infatti, non si rivela altro che un ridicolo “escamotage” ad una situazione che la giustizia italiana non sa come affrontare: Said può pure tenersi le sue due mogli, ma a condizione che non convivano nella stessa casa. L’avvocato di Said si scaglia contro quella che definisce una pesante violazione dell’articolo 2 della Costituzione Italiana, ma non può far altro che minacciare di portare il caso all’attenzione dei media. Intanto la vita di Said e della sua famiglia prosegue, scandita dalla quotidianità dei gesti e dallo scorrere del tempo, fino al tragico epilogo.

Critica

Al suo terzo lungometraggio Zaccaro, pagati i debiti d’ispirazione, sembra aver imboccato una strada più personale con questo film dai vibranti contenuti sociali, in cui però non riesce del tutto ad evitare qualche sottolineatura superflua.

(‘Segnocinema’)

4. RIFERIMENTI AL CATECHISMO DEI GIOVANI

CdG/1, *Una comunione nel servizio reciproco*, II, 73-74.

CdG/1, *Beati i poveri*, III, 128-130.

CdG/1, *Le mappa dell’amore*, IV, 218-220.

CdG/1, *Insieme per servire. L’impegno per liberare tutti*, IV, 236.

5. PROGETTI MULTIMEDIALI

Frontiere - Borders – Fronteras

È un progetto multimediale comprendente un CD e una mostra itinerante. Vengono distribuiti gratuitamente da Scalabrini Development Agency (36 Nile Street District Six - 7925 Cape Town - South Africa), anche tramite il sito www.development.scalabrini.net.

Ho un debito con il paese più indebitato della terra

Il progetto nasce dalla visita di alcuni giovani alla missione di Ilula, in Tanzania. Si compone di una mostra fotografica, corredata da testi originali, e di un video. Intende presentare la ricchezza di umanità e di speranza della gente africana, per suscitare la consapevolezza del proprio debito nei loro confronti. I proventi derivanti dal noleggio della mostra saranno impiegati dal Movimento Giovanile Missionario per l’orfanotrofio di Liula.

Per informazioni:

– www.oltreilnaso.it

– 338.36.71.264

– gianluigidepalo@libero.it

PROPOSTE DI ATTIVITÀ

Il ‘fatto’, il ‘fenomeno’ dell’immigrazione entra ormai nelle nostre città e nelle nostre comunità cristiane. Esso ci sollecita ad un lavoro di discernimento e di educazione. Se è vero – come ha ricordato il Papa nel messaggio per la Giornata mondiale delle migrazioni dell’anno 1996 – che “nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in nessun luogo”, diventa indispensabile costruire percorsi di “credibilità” di una fraternità ecclesiale che riconosca il valore dello straniero che entra nella comunità cristiana, in ogni comunità cristiana. Proponiamo alcuni itinerari per evangelizzare la pastorale giovanile all’accoglienza delle persone immigrate.

1. Incontri e feste per educare all’incontro.

In parrocchia, nelle nostre comunità, nei gruppi giovanili, è possibile costruire occasioni di incontro con le persone, con i giovani e le famiglie straniere. Esistono ricorrenze comuni (della fede cristiana o della società civile) o proprie delle religioni e delle culture straniere (ad es. la festa della fine del Ramadan, oppure feste nazionali...) che possono costituire opportunità per realizzare incontri piacevoli e al tempo stesso istruttivi. Ma non basta costruire opportunità d’incontro: occorre prepararlo e accompagnarlo, in maniera tale che diventi via per la conoscenza reciproca e l’abbattimento dei pregiudizi.

2. Per una identità cristiana «in dialogo».

“Un’identità debole – scrive Sergio Lanza – non è servizio allo straniero, ma aggravamento della sua situazione. Infatti rende arduo il processo di ridefinizione della sua identità, così come l’imposizione assimilatoria lo rende fittizio”¹. D’altra parte, gli adolescenti e i giovani vengono a contatto con elementi culturali e religiosi che sono proprio dell’identità altrui. L’educazione all’identità cristiana oggi non può fare a meno del confronto con ciò che gli altri credono e pensano della vita, dell’uomo, del mondo... Nei cammini di fede il recupero di una sana ed equilibrata apologetica può aiutare l’acquisizione di una chiara identità cristiana, consapevole della propria diversità, ma anche capace di cogliere le affinità e i percorsi di ricerca comune della verità e della giustizia. Ciò, ovviamente, richiede negli animatori una buona conoscenza della fede cristiana e delle altre proposte religiose e culturali. Potrebbe essere realistico individuare una singola tematica, attorno alla quale proporre un percorso.

¹ COP, *Gli immigrati interpellano la comunità cristiana*, p. 128.

3. Costruzione di gesti e momenti di integrazione.

L'incontro e l'accoglienza delle persone o giovani immigrati ha bisogno di gesti che, in maniera continua, aiutino a costruire relazioni vere e responsabili tra i giovani della comunità cristiana e gli immigrati. L'integrazione non ha bisogno solo di mediazione, ma anche di scambi, di una partecipazione continua degli immigrati ai luoghi di vita sociale ed ecclesiale. L'integrazione è un gesto 'politico' chiaro e distinto che, in questi momenti di scelta legislativa di 'precarità' della persona immigrata, può provenire come scelta operativa dalle nostre pastorali giovanili.

È un processo non facile, ma indispensabile. Si tratta di valorizzare presenze e competenze anzitutto di cattolici provenienti da altre chiese, e che vivono una sorta di 'diaspora', dentro le nostre comunità cristiane. La presenza di giovani immigrati cattolici nei nostri gruppi, nelle nostre associazioni e tra gli educatori non può che arricchire non solo il volto 'cattolico' della nostra Chiesa, ma anche offrire spunti e stimoli provenienti da altre chiese, magari giovani chiese, ricche di un dinamismo e di una fede "delle origini", cariche di problemi e difficoltà che aiuta a ridimensionare i problemi quotidiani delle nostre comunità.

In concreto, si possono coinvolgere i giovani immigrati (soprattutto se cattolici) nella programmazione delle attività dell'oratorio o del centro giovanile, stimolando il loro protagonismo e valorizzando le loro risorse. Possono nascere attività, incontri, viaggi... che realizzino una vera partecipazione dei giovani immigrati alla vita della comunità cristiana. Là dove esistono "parrocchie etniche" si possono studiare insieme dei momenti, anche liturgici, dell'anno pastorale da vivere in comune.

Da non dimenticare gli immigrati (in massima parte giovani) che stanno vivendo nelle nostre comunità il percorso di catecumenato.

4. Conoscenza delle altre culture.

L'incontro, lo scambio dentro la pastorale giovanile tra giovani locali e persone provenienti da altri popoli chiede uno sforzo di conoscenza delle altre culture straniere, ma anche delle cause che generano fenomeni migratori da alcuni Paesi del sud del mondo rispetto ad altri Paesi. La conoscenza dei Paesi di provenienza degli immigrati aiuta a superare giudizi affrettati e a entrare nella prospettiva dell'altro.

Non mancano – neppure a livello scolastico – opportunità per la conoscenza delle altre culture. La comunità cristiana può offrire ai giovani strumenti e relazioni originali, tra cui contatti con i missionari, con associazioni o comunità immigrate. Soprattutto può offrire una prospettiva di particolare valorizzazione della dimensione religiosa e umana, nella quale rintracciare, con rispetto e realismo,

i “semina Verbi”. Senza alcun senso di superiorità, senza letture ingenuità, il lavoro di conoscenza delle altre culture può far nascere apprezzamento e stima per chi è diverso, ma anche una maggiore consapevolezza della propria ricchezza ed originalità.

5. Ecumenismo e dialogo interreligioso.

Una buona parte degli immigrati (provenienti soprattutto dall'est, ma anche dall'America Latina), appartiene a confessioni cristiane non cattoliche. L'ecumenismo può così trovare, nei nostri gruppi giovanili, una sua concretezza, che sfoci in incontri di preghiera o di conoscenza reciproca. Alcune problematiche, percepite lontane per l'assenza di interlocutori, divengono vicine ed urgenti, stimolando l'approfondimento della conoscenza e la maturazione di atteggiamenti atti al dialogo.

Molti sono anche gli immigrati, soprattutto giovani, che professano altre religioni (islamici, induisti, buddisti...): la conoscenza e il dialogo alimentano la stima anche verso la diversità di impostazione di vita e di celebrazione religiosa, aiutano il confronto, stimolano l'approfondimento della propria fede. Nel dialogo si costruisce un processo di comprensione che va oltre la semplice 'tolleranza'.

6. Dare attenzione alle giovani donne immigrate.

La giovane donna immigrata vive un doppio disagio: portare il peso di un retaggio culturale e morale che, talora, la pone in una condizione sociale e familiare di grave dipendenza; affrontare la novità di un contesto socio-culturale che offre percorsi di promozione ed emancipazione femminile. La comunità cristiana, soprattutto attraverso la pastorale giovanile, ma anche attraverso la sensibilità e l'amicizia di alcune persone, può aiutare le giovani immigrate a tutelare la propria dignità, a vivere e superare il disagio, nel quadro di un inserimento sociale, culturale e religioso rispettoso delle diversità².

In concreto, sono da inventare o valorizzare momenti «di genere», nei quali sia possibile far emergere i problemi e confrontarsi tra giovani donne sulle rispettive visioni della propria identità e del proprio ruolo. Spesso la scelta della coeducazione ci ha fatto dimenticare l'esigenza – ricordata anche dal *Direttorio di Pastorale Familiare* (cap. II) – di affrontare alcuni argomenti in maniera distinta.

² Si possono trovare utili indicazioni nel contributo di M. P. COLOMBO SVEVO, *L'immigrazione femminile*; in: COP, *Gli immigrati interpellano la comunità cristiana*, pp. 195-212.

7. Coniugare in pastorale giovanile 'legalità, solidarietà e giustizia'.

Tra gli immigrati ci sono talora i poveri per i quali fare una scelta preferenziale: perché privi di ogni tutela, perché fuggiti da Paesi in povertà guerra e persecuzione e sbarcati sulle nostre coste, perché senza una famiglia, perché senza una casa, perché sfruttati, perché malati. Nei percorsi delle nostre pastorali, di preghiera e di azione, di annuncio e di denuncia, non può mancare un posto per loro. Anche loro sono i 'fratelli più piccoli' per i quali, nel nostro tempo, nelle nostre comunità, "siamo chiamati a farsi prossimi"³.

Un collegamento con la Caritas parrocchiale e quella diocesana può dar modo di proporre ai giovani numerose e diversificate esperienze di solidarietà con gli immigrati in difficoltà, dalle iniziative di alfabetizzazione, fino alla condivisione di vita in comunità di accoglienza.



³ CEI, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, n. 62.



a comunità italo-canadese

All'indomani della GMG, le comunità italo-canadesi di Toronto si sono interrogate sul senso di quell'esperienza per il proprio cammino cristiano. I tre contributi che seguono testimoniano le riflessioni in atto all'indomani dell'evento; essi mostrano la profonda impressione riportata ed anche la volontà di mettere a frutto l'esperienza vissuta. Ci permettono di cogliere, attraverso la sensibilità dei pastori, le direttrici dell'impegno futuro, che sono anche possibili ambiti di collaborazione.

Il coraggio di cambiare* • P. Amedeo Nardone, O.F.M.**

“I credenti cattolici hanno perso l'elemento interiore della loro fede, cioè l'incontro vivo con Gesù Cristo e hanno fatto della religiosità una formalità esteriore”. Queste parole pesanti, che esprimono una forte preoccupazione, sono state pronunciate da Monsignor Hector Gonzalez Martinez, Arcivescovo di Oaxaca (Messico) in prospettiva dell'arrivo del Papa, che proprio in questi giorni ha visitato il Messico per la canonizzazione di Juan Diego a cui, nel 1531, apparve per tre volte la Madonna.

Queste parole fotografano bene anche la qualità della vita cristiana degli Italo-canadesi e della nostra chiesa locale e nazionale. Quanta formalità esteriore si riscontra nelle nostre celebrazioni di fede! I sacramenti che continuano ad essere richiesti quali battesimo, prima comunione, cresima e matrimonio, su quali motivazioni, si poggiano? Non c'è forse sotto questa pratica un'obbedienza ad un uso o ad una tradizione che sa di esteriorità e non di una consapevolezza di vivere un'esperienza soprannaturale che comunica il mistero di Dio che salva rendendo santa la nostra vita sottraendola alla forza del male ed ai progetti puramente umani? I sacerdoti penano sempre di più nel trovare, in chi continua a chiedere i sacramenti, una sincera disponibilità per prepararsi, attraverso istruzione e catechesi a un così grande dono che ci permette di essere nel mondo il riflesso della bellezza dell'amore e della misericordia di Dio.

Lo stesso onorare la Madonna e i santi attraverso feste e processioni si svolge in una grande pompa esterna ma, al di sotto di questa magnifica appariscenza, in buona parte dei devoti non si ri-

* Chiesa 2000 - Editoriale: 'Il Corriere Canadese' 3-4 agosto 2002, p. 13.

** St. Francis' Church, Toronto. Coordinatore dell'*Italian Pastoral Commission* di Toronto.

scontra la testimonianza di una fede che sa di vita e di impegno serio per costruire il regno di Dio.

La Giornata Mondiale della Gioventù, appena celebrata a Toronto, nell'intenzione del Papa, che l'ha ideata 18 anni fa, ha proprio lo scopo di risvegliare la coscienza dei credenti per metterli in faccia alle proprie responsabilità ad essere "sale della terra e luce del mondo". Il Papa ha detto che ogni GMG deve far scoccare, nei cattolici, la scintilla per aprire un nuovo cammino di luminosa vita cristiana fatta di rinnovamento della mente e del cuore per dire al mondo che veramente Dio ci ha fatti suoi e ci ha cambiati per essere manifestazione della sua gloria.

Lo straordinario evento della Festa Mondiale della Gioventù ha coinvolto migliaia e migliaia di giovani, di volontari, di famiglie. Le nostre parrocchie sono state vivacizzate da un nuovo fremito di vita, di entusiasmo, di gioia cristiana dell'accoglienza nell'incontro fraterno, nella condivisione di beni.

Cosa resterà di tutto questo? Sarà capace questa folla immensa di credenti di continuare a essere lievito per la comunità per trasformare l'inerte farina umana in pane profumato del Regno? Saranno capaci i cristiani distratti, frastornati da questa ondata di vita giovanile, di riprendere il cammino della chiesa, di rientrare a essere parte viva nelle proprie comunità?

Al termine della cerimonia di accoglienza del Sommo Pontefice, che è tenuta all'Exhibition Place la sera di giovedì 25 luglio, il giovane scelto per rivolgere l'indirizzo al Papa a nome della chiesa canadese ha detto: "Promettiamo che, da oggi in avanti, la nostra chiesa canadese non sarà più la stessa". Egli voleva indentedere che contemplava nella sua mente e nel suo spirito una chiesa ringiovanita e rinnovata nel campo della evangelizzazione, della fede vissuta, della condivisione nelle responsabilità, dell'accoglienza dei deboli, dei poveri, dei piccoli. Una chiesa che sia capace di aprirsi ai giovani con fiducia, con senso di sincero ottimismo, attraverso una pastorale intensa e convinta, seguendo l'esempio del Papa che da circa vent'anni continua a dialogare con loro in cento maniere incontrandoli in tutte le parti del mondo per dire a loro che essi sono pietre vive della chiesa di Dio oggi, capaci di preparare la chiesa del terzo millennio in cui far risplendere il volto del Signore.

Uno dei segni del cambiamento delle nostre comunità sarà la partecipazione all'Eucaristia nel giorno del Signore. Non potremo dire di essere Comunità rinnovate e vive se continueremo ad avere chiese vuote o semivuote, se vedremo sempre gli stessi - onore a loro - impegnati nelle molteplici attività parrocchiali. Il Papa ci ha detto, nel discorso conclusivo, che ogni Giornata Mondiale della Gioventù deve sprigionare una scintilla nuova per accendere il cuore dei credenti e renderli radianti della luminosità di Cristo per dire al mondo che veramente il Signore ha visitato la nostra terra.

Non vorrei che questa Giornata Mondiale della Gioventù incominciasse a tacere in noi, e si confondessero le tante immagini che abbiamo visto o le parole ascoltate.

Qualcuno potrebbe dire subito: “*non accadrà mai*” o qualcosa di simile. Ed è vero, come far tacere un tale avvenimento, anche se siamo stati un po’ distratti, o molto occupati? Come ridurlo alle tante cose che vediamo e poi vengono ricoperte da altre? Cose, immagini, sensazioni, avvenimenti che accendono la nostra mente.

Forse abbiamo scoperto anche che la nostra mente e il nostro cuore *si è acceso* in modo molto più bello, si è fatto prendere da tante cose che normalmente non avvengono in modo così spontaneo.

Proviamo allora a ripassare i tanti modi che potrebbero aver acceso il nostro cuore, non con la pretesa di arrivare a scriverli tutti, ma col solo desiderio di spingervi a cercarli nella vostra storia.

Si è acceso il cuore, perché la nostra casa si è aperta per un gesto di carità concreta: l’ospitalità che è tanto facile e sicuramente ci dona una infinità di emozioni.

Si è acceso, perché abbiamo visto tante facce, modi di essere, di muoversi, di mostrarsi, ma tutti con quell’unico zaino che era la divisa più simpatica e più espressiva.

Si è acceso, perché, forse, è stato facile sentirsi vicini nella fede anche su una strada, su un mezzo pubblico, su una piazza, un viale, perché ci si riconosceva, anche se non sempre si poteva capire le parole dell’altro.

Si è acceso, perché abbiamo visto una Chiesa che prega, che cammina, che si diverte, che sta assieme, che sa mostrare la sua felicità davanti ad una telecamera, che parla serenamente ad un microfono. Una Chiesa più grande, più diversa, più istintiva nel generare entusiasmo, ma anche più pronta a sedersi per ascoltare e nutrirsi di quella Parola che non avrà mai una copia migliore perché viene veramente da Dio.

Si è acceso, anche perché si è visto un segno molto bello di un popolo che non proclama chissà quali idee, ma già li vive. Cosa c’è di più bello che vedere della gente, tanta gente che può dire la sua voglia di pace, di verità, di passione per la vita, ecc... Gente che annuncia solo con la propria presenza, anche se qualche volta non è mancata una buona quantità di stravaganza e di chiasso.

Ma *si è acceso*, anche perché lui, il Santo Padre, Giovanni Paolo II°, ha detto parole grandi, come sempre. Parole che toccano

* Chiesa 2000 - Editoriale: ‘Il Corriere Canadese’ 10-11 agosto, 2002, p. 13

** St. David Church, Toronto

la fede, la vita di unione con Dio, parole che vogliono interrogare, sollecitare riflessione, conversione, cambiamento, crescita, altruismo; tutte cose concrete. Parole che interrogano la comunità sociale, ma vogliono anche costruire la comunità sociale. Parole che pongono domande sul futuro, parole che vogliono farci progettare bene la vita; e l'invito a progettare è la più bella speranza che l'uomo possa ricevere, perché gli dà un futuro, lo chiama a fare quel di più che è il contributo più onesto per una vera società.



Io credo che il cuore di molti si è acceso ed è ringiovanito e ha provato grandi emozioni che non smetteranno mai di generare attenzioni e conferme. Credo che ciò che abbiamo visto, chi più, chi meno, possa veramente diversarsi, più pronti, più vivaci, più desiderosi di farci riconoscere nelle nostre comunità, anche perché qualcuno avrà ancora, lì sul tavolo, indirizzi, nomi, numeri di telefoni, E mail, ecc...

Penso che sia questo il primo segno per ricordare con gioia un incontro: mettere una marcia in più: la marcia della presenza la marcia della disponibilità, la marcia di chi si pone nella sua parrocchia con una leggerezza in più, quella che nasce dal sentirsi più rafforzati nella fede.

Questi pellegrini hanno voluto indicarci una meta che a loro stava molto a cuore, la meta era visibile nel Santo Padre, ma la meta è anche questa città che è diventata Santuario, Chiesa, Comunità, cioè luogo prezioso dove poter vivere un rapporto privilegiato, forte con il Signore, dove aprire il cuore per fare ancora più spazio – e sicuramente ce n'è molto – ad una fede che è chiamata in primo luogo a cambiare noi stessi, a farci vedere meglio la nostra comunità di appartenenza, come il luogo dove aprire sempre più il cuore e aiutare i nostri preti ad aprirlo ancora meglio, perché serve.

Ricordare con la pretesa di non fermarsi a vedere solo delle foto o a leggere degli articoli come questo, ma approfittare anche di queste cose per “rilanciare” e “rilanciarsi” sapendo che sicuramente questo produrrà frutto in se stessi e nella tua comunità.

I giovani che hanno scoperto Toronto, hanno anche pregato a Toronto, hanno anche ricompattato la propria vita a Toronto, hanno nei loro zaini un programma per i prossimi anni che parte proprio da questo appuntamento. E se lo dimenticheranno, ci saranno i loro preti, le loro suore, i catechisti che glielo ricorderanno e interrogheranno la loro fede partendo proprio da Toronto.

Vale la pena allora ricordare, vale la pena ricordarli, vale la pena perché ricordare è ricchezza, è sentire un di più che ti solleci-



ta anche se non si è più così giovani, è limpidezza di fare bene e non presumendo, è certezza di riuscire a intensificare tanti rapporti che sono basilari per la nostra vita.

Dovremmo allora imparare a dire grazie a tanti giovani che ci hanno aiutato ad aprire meglio gli occhi e a prendere coraggio, un coraggio di credere che nella nostra comunità la festa può continuare. Facendo così creeremo tanti altri ricordi da conservare, da vivere, da donare a chi nelle nostre chiese vorrà trovare un punto di riferimento.

Ma troveremo anche il coraggio di essere più apostoli, cioè più felicemente pronti a servire; dimenticare questo è dimenticare la fede. Apostoli in un mondo che detta sempre più regole contro l'uomo, che non crea comunione e forse crede che è una manciata di dollari in più che possa generare la felicità, senza accorgersi che serve solo a ritardare i problemi. Ricordiamo allora tutti questi giovani e ricordiamoli sentendoci più in pace.

Dalla storia alla memoria* • Mons. Dario Alfonsi

Il grande evento della Giornata Mondiale Della Gioventù 2002 ha consegnato alla tormentata storia del 'movimento giovanile', quale si dispiega sull'intero pianeta, immagini e momenti di rara compostezza, e una gravidanza di valori autentici e di esperienze preziose. Un popolo di giovani in ricerca, che pensa positivo, muovendo in prospettiva di futuro sulle linee della speranza. E parla al mondo di una 'globalizzante' aspirazione di pace e di fratellanza, possibile e realizzabile nella verità, nella concordia e nella giustizia sociale.

Attratti questi oltre trecentocinquantamila giovani dalla Croce, segno supremo della solidarietà senza limiti, e sostenuti dalla consapevolezza di poter essere davvero luce del mondo e sale della terra hanno percorso un ulteriore segmento di un lungo cammino che li ha visti protagonisti nella Roma giubilare del 2000 e che ora punta all'incontro di Colonia (Germania), fissato per il 2005, con il rinnovato convincimento di poter proseguire l'opera di costruzione della 'novità' cristiana e porla al centro di questa nostra epoca tanto disgregata.

Quello spettacolo coinvolgente di gruppi che fluivano verso i luoghi degli incontri per le catechesi o le celebrazioni liturgiche, vivacizzando di particolare coloritura le strade e le piazze di Toronto, richiamava le suggestioni di un contesto già noto, quello che si intravede in contro luce di Vangelo, al tempo e attorno alla figura di

* Chiesa 2000 - Editoriale: 'Il Corriere Canadese' 17-18 agosto, 2002, p. 13.

Gesù. Quel movimento di folle, che fa da cornice alla sua vita pubblica, è presente alla tragica Pasqua del Venerdì di morte e si raduna con Pietro e gli Apostoli il giorno di Pentecoste. E poi va, annuncia e offre nuove motivazioni, vie ed idrizzi sicuri per l'ascesa degli uomini verso l'incontro con l'Assoluto. L'unico davvero appagante. Così quei giovani dall'incedere determinato da certezze interiori, pensosi e spensierati allo stesso tempo, diventano messaggio ed annuncio che interpella, incuriosisce e sollecita insieme, personali risposte: sono 'missione'.

Per l'intensità, se non per la frenesia, veniva in mente, al vederli nel clima di quei giorni, il brano sublime del 'Regina coeli' di Pietro Mascagni (*Cavalleria Rusticana*), quando allo sciogliersi delle campane, il sabato santo, irrefrenabile prorompe la gioia per l'annunciata vittoria del Risorto. E la scena si anima in un fitto scambiarsi la 'notizia', in cui uomini, angeli, elementi e tutto il creato, nell'intreccio vorticoso di voci gareggiano in stupore e gioia, fino alla percezione della gloria intrisa di mistero.

Ora che tutto questo viene consegnato alla storia, si apre il tempo della memoria. Con i molti ricordi e le emozioni. Quelli di un Papa appassionato del mondo e dei giovani, che vorrebbe l'uno informato all'amore di Cristo, gli altri, araldi generosi e testimoni di Vangelo... Quelli di folle trabocchevoli, fino a rasentare il milione di persone nella celebrazione centrale presieduta da Giovanni Paolo II... Quelli della curatissima 'Via crucis', che ha lasciato attonita la città, percorrendone il cuore tra l'incalcolabile numero di partecipanti... Quelli della lunga Veglia di preghiera – la notte tra il sabato e la domenica – disturbata dalla pioggia e dal vento, intesi in scherzosa lettura simbolica come l'irrompere dello Spirito e richiamo di purificazione... Quelli, ancora, dei 'riti' semplici, ma espressivi della 'manciata di sale' e del 'passa-candela', con la consegna ai giovani di farsi portatori di sapienza per il gusto vero della vita e di fede per le giuste connotazioni dell'esistenza.

La memoria dunque: quello scrigno dei ricordi al quale potersi riferire e dal quale saper attingere quando stanchezza e sfiducia attanagliano rendendo incerto il faticoso cammino nei giorni. Anche l'esserci stati, l'aver potuto vedere da vicino, e vivere seppur brevemente la realtà di un grande Paese, si è rivelata esperienza preziosa che arricchisce lo scrigno della memoria.

Si è vista la trasparente simpatia di Toronto e del popolo canadese, l'impegno organizzativo, felice, nonostante gli immancabili piccoli contrattempi che situazioni del genere fatalmente comportano, la risonanza mediatica che ha sensibilizzato prima e poi, accompagnando passo passo lo svolgimento della GMG 2002. Un dato demoscopico rileva che il 97% della popolazione si è detta commossa in quel clima di presenze, di testimonianze e di celebrazioni. Dato dai valori inusuali, il cui senso sembra potersi efficacemente

sintetizzare con la dichiarazione di una insegnante di Toronto che, via radio, si è detta pronta a passare il testimone a giovani così impegnati, maturi e certi nei loro ideali.

Ma se del troppo breve soggiorno in Toronto il sottoscritto fosse chiamato a cogliere un elemento che più degli altri valesse a significare la sua personalissima impressione, indicherebbe senza esitazione la freschezza del clima all'interno delle comunità parrocchiali. Pare di poter dire che in quelle comunità si sia ricomposto il meglio delle nostre tradizioni, scevre per la crescita di fede e per l'inserimento nel quadro culturale di riferimento, dai calcoli, le freddezze e i cinismi, troppo radicati e frequenti al di qua dell'Atlantico.



1. SITI INTERNET

www.canadese.org

È il sito (in inglese) del *National Congress of Italian Canadians*. Vi si possono trovare notizie sulle attività di diverse organizzazioni italo-canadesi ed anche un calendario degli eventi di rilievo. Ci si può iscrivere per ricevere una newsletter e partecipare a forum di discussione.

www.canada.it

È il sito ufficiale dell'ambasciata canadese a Roma. Utili link. Se poi volete emigrare in Canada, clickare qui è obbligatorio!

www.canadaitalia.it

Sito in italiano dedicato alla presentazione del Canada e dell'Italia. Si raccontano e si mostrano i rapporti e le relazioni fra queste due terre ormai gemelle.

www.canada.too.it

È un sito in lingua italiana dedicato alla conoscenza culturale, geografica, gastronomica del Canada. Lo si può utilizzare per una prima conoscenza della terra del nord America.

www.cangeo.ca

È il portale del Canadian Geographic, completamente in inglese, presenta i luoghi più suggestivi del Canada. Ricco di links per visite guidate e non.

www.e-italici.org

Sito dell'associazione *Globus et locus*, dedicato alla valorizzazione delle «radici italiche», con forum di discussione e link ad altri siti di carattere culturale, politico, commerciale e del mondo dei media.

www.emigranti.rai.it

Sito molto interessante dedicato alla storia dell'emigrazione italiana. Moltissimi materiali e suggerimenti didattici. Ricca bibliografia e filmografia. C'è una sezione dedicata al Canada

www.governo.it/italiani_mondo

Sito ufficiale del Ministero per gli Italiani nel mondo.

www.italianinelmondo.it

Sito dedicato agli Italiani all'estero. Interessante per i link alla stampa in italiano nel mondo.

www.italyincanada.com

È il portale dell'ambasciata italiana in Canada, con notizie sulle attività ufficiali ed i servizi offerti. Riporta link agli istituti di cultura italiana ed altri enti operanti in Canada.

www.lagenteditalia.com

Sito di informazione per i nostri connazionali all'estero, che riporta non solo fatti dell'Italia, ma anche le notizie dei principali Paesi di emigrazione che riguardano gli Italiani.

www.migrantes.it

Sito ufficiale della *Fondazione Migrantes*, organismo costituito dalla CEI per assicurare l'assistenza religiosa ai migranti, per promuovere nelle comunità cristiane atteggiamenti ed opere di fraterna accoglienza e per stimolare nella comunità civile la comprensione e la valorizzazione della loro identità. All'interno del sito c'è la sezione dedicata agli Italiani nel mondo, con moltissime informazioni e link sulle missioni italiane e le loro attività.

www.qui-italia.it

È un giornale telematico edito dall'Istituto culturale per gli Italiani nel mondo. Oltre a presentare notizie italiane a beneficio dei nostri connazionali all'estero, ha un'interessante sezione di storia e di attualità dedicata agli Italiani nel mondo.

2. MUSEI

Museo civico della figurina di gesso e dell'emigrazione

Via del Mangano, 17 - Coreglia Antelminelli (LC)

Tel. 0583/78082

www.cta.unisi.it/metl/tl03/htl03.htm

Il Museo della figurina di gesso e dell'emigrazione, unico nel suo genere, rappresenta il fenomeno della manifattura del gesso e dell'emigrazione del figurinaio verificatosi in Media Valle del Serchio dal 1600 ai giorni nostri e considerato complessivamente in tutte le sue implicazioni e conseguenze di carattere economico, sociale e culturale.

Museo dell'emigrante

Contrada Omerelli, 24 - 47890 San Marino - Rep. San Marino

Tel 0549/885171 - Fax 0549/885170

www.museoemigrante.sm

Il *Museo dell'Emigrante* di San Marino è sede anche del *Centro Studi Permanente sull'Emigrazione*. Si interessa dell'emigrazione sanmarinese, ma è valido anche in riferimento al fenomeno in generale.

Museo dell'emigrazione

Palazzo del Podestà - 06023 Gualdo Tadino (PG)

Tel 075/9142445

www.emigrazione.it

Il Museo è un'iniziativa del Comune di Gualdo Tadino, che ne ha affidato la cura all'*Istituto per la storia dell'Umbria contemporanea (Isuc)*, ed ha ottenuto il patrocinio del Ministero per gli italiani nel mondo e della Regione dell'Umbria.

Offre un laboratorio didattico per costruire un percorso storico di conoscenza del territorio, rivolto in particolare alle scuole. Ospita un centro audiovisivo nazionale che raccoglie i filmati sull'emigrazione.

Museo "Giovanni Battista Scalabrini" dell'emigrazione

Palazzo Mannacio - 89815 Francavilla Angitola (VV)

www.genie.it/utenti/t/tropeamagazine/museoangitola

Da una mostra allestita nel 1989, poi divenuta itinerante, è nata una vasta raccolta di documenti, immagini, oggetti e fotografie. Il museo è ospitato nelle sale di un antico convento di Vibo Valentia dove viene inaugurato il primo marzo del 1995, e diviene subito meta di numerosi visitatori che arrivano da tutte le parti del mondo.

Museo storico di Trento

Via Torre d'Augusto, 41 - 38100 Trento

Tel. 0461/230482 - Fax 0461/237418

www.museostorico.tn.it

Ha una sezione dedicata all'emigrazione italiana. Il sito riporta una «sitografia storica» molto interessante.

Museo virtuale della memoria degli Italiani all'estero

www.italconsulnyc.org/Museo_della_Memoria.htm

Iniziativa del Consolato di New York, che unisce al suo piccolo nucleo museale un museo virtuale, nel quale si possono vedere reperti (in massima parte fotografie) conservati in altre parti del mondo.

3. CENTRI STUDI

Associazione Italiana di Studi Canadesi - AISC

www.aiscan.it

L'AISC promuove gli studi sul Canada attraverso corsi, seminari, conferenze; promuove la collaborazione dei docenti e degli studiosi italiani che si occupano degli studi canadesi; promuove e mantiene rapporti con le istituzioni accademiche e culturali canadesi, nonché con le altre associazioni di studi canadesi nel mondo; mette in atto iniziative che costituiscono occasioni pubbliche d'incontro, al fine di diffondere e incentivare la conoscenza del Canada in Italia.

Centro interuniversitario di studi quebecchesi

Via Cartoleria, 5 - 40124 Bologna

Tel. 051/209.7124/209.7110 -- Fax 051/264722

Centro di studi presso il Dipartimento di Lingue e Letterature straniere dell'Università di Bologna.

Centro di ricerca in studi canadesi e colombiani

Via Lomellini, 8 - 16124 Genova

Tel. 010/-246.5897 - Fax 010/246.5810

www.canadianresearchcentre.unige.it

Centro di studi dell'Università di Genova.

Centro di studi canadesi

Via Nino Bixio, 9 - 98100 Messina

Tel. 090/293.1038 - Fax 090/292.4448

www.multipolweb.unime.it/canada.html

Centro di studi della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Messina.

Centro di studi euroatlantici

Via Balbi, 6 - 16126 Genova

Tel. 010/209.9836 - Fax 010/209.9826

www.dismec.unige.it/ceuro.htm

Centro di ricerca dell'Università di Genova fondato nel 1996 con scopi di ricerca multidisciplinare, nei settori degli studi americanistici e dei rapporti transatlantici tra l'Europa e le Americhe. In particolare esso intende fornire a docenti e studenti un raggio più vasto di stimoli culturali su un piano interdisciplinare, facilitando l'organizzazione di seminari, tavole rotonde, incontri, dibattiti; promuovere ed ampliare costantemente la collaborazione interdisciplinare con altri settori scientifici; incoraggiare forme di collaborazione con altre Università e centri di americanistica esistenti in Italia; potenziare accordi tra l'Università di Genova ed altre prestigiose università straniere.

Centro di studi sul Canada

Via Mantica, 3 - 33100 Udine

Tel. 0432/556750-556772 - Fax 0432/556773

Centro di studi sulle lettere, la cultura e le arti canadesi

Via Cartoleria 5 - 40124 Bologna

Tel. 051/209.7327 - Fax 051/264722

Centro di studi dell'Università di Bologna.

Centro Siena-Toronto

Via Banchi di Sotto, 81 - 53100 Siena

Tel. 0577/232458 - Fax 0577/232456

www.unisi.it/ricerca/centri/sietor/csthpita.htm

Frutto del programma di collaborazione tra le Università di Siena e Toronto, iniziato nel 1972. Il Centro Siena-Toronto, coordi-

na le varie iniziative, facilitando i contatti e l'inserimento di studenti e docenti nella vita accademica delle due Università.

Centro studi emigrazione – CSER

Via Dandolo 58 - 00153 Roma
Tel. 0658/09.764 - Fax 0658/14.651
www.cser.it

Istituzione con finalità culturali promossa nel 1963 dalla Direzione Generale della Congregazione dei Missionari Scalabrianiani. Scopo del CSER è la puntualizzazione e l'approfondimento delle tematiche relative al fenomeno migratorio, che conosce sia in Italia che negli altri paesi continui mutamenti e trasformazioni

4. MEDIA

Corriere Canadese

890 Caledonia Road, TORONTO ON M6B 3Y1
Tel (001-416) 785.4300 - Fax (001-416) 785.4329
www.corriere.com

Quotidiano di Toronto in lingua italiana. Ogni domenica quattro pagine sulle attività delle parrocchie con servizio religioso in italiano.

L'Emigrato

www.hometown.aol.com/ciemiparis/present.html

Come recita il sottotitolo, è un *mensile di emigrazione e di immigrazione in Italia e in Europa*. È stato fondato dal beato Giovanni Battista Scalabrini a Piacenza, ormai cento anni fa, con il titolo *L'Emigrato Italiano*. In giugno è previsto un numero speciale dedicato al primo secolo di vita della testata.

Lo Specchio

#100, 166 Woodbridge Ave., Woodbridge ON L4L 2S7
Tel (001-905) 856.2823 - Fax (001-905) 856.2825
www.lospecchio.com

Il più diffuso settimanale in italiano del Canada.

Radio Maria Canada

1247 Lawrence Avenue West, Toronto ON M6L 1A1
Tel 001/416.245.7117 - Fax 001/416.245.2668
www.radiomariacanada.org

Filiale canadese di Radio Maria. Emittente mono-confessionale, è costretta per legge a trasmettere in frequenze non pubbliche (necessita di radio particolari). Redazioni a Toronto e Montreal.

Radio chin

622 College Street, Toronto ON M6G 1B6 Canada
Tel 001/416.531-9991 - Fax 001/416.531.5274
www.chinradio.com

Emittente radiotelevisiva multiculturale fondata nel 1966 da Johnny Lombardi. Trasmette in 30 lingue. È possibile ascoltare on line un canale radio.

Rai international

Palazzina E
Largo Villy De Luca, 5 - Saxa Rubra - 00188 Roma
Fax 06/33171885
www.international.rai.it

La RAI degli Italiani nel mondo. È possibile ascoltare on line le trasmissioni radio (due canali). Parla molto – ovviamente – delle cose di casa nostra a beneficio dei nostri connazionali all'estero. C'è però una sezione canadese (www.international.rai.it/canada) in cui è possibile reperire notizie su quel Paese e sulle attività degli Italiani.

Telelatino

5125 Steeles Avenue West , Toronto, ON M9L 1R5 H1P 3K2
Tel 001.416.744.8200 – Fax 001.416.744.0966
www.tlntv.com

Telelatino trasmette dal 1984 ed è il canale televisivo più importante sia per gli Ispanoamericani che per gli Italiani residenti in Canada. Conta su un pubblico di circa tre milioni e mezzo di spettatori.

5. LIBRI

L. Codignola - L. Bruti Liberati, *Storia del Canada. Dalle origini ai giorni nostri*, Milano, Bompiani 1999.

Manuale di storia canadese, nel quale i due coautori hanno dato molto spazio agli sviluppi dell'immigrazione in Canada: vi sono diverse parti dedicate all'inserimento e all'adattamento degli immigrati nell'antico regime e in età contemporanea, nonché un intero, ma purtroppo assai breve, capitolo sugli Italiani in Canada. Complessivamente il volume è una buona introduzione alla storia del Canada, ma anche un utile strumento per affrontare la storia dell'immigrazione in quel paese, soprattutto di quella italiana. A tal proposito sono inoltre fondamentali le utilissime e approfondite appendici bibliografiche che fanno il punto sulla più recente produzione canadese e inoltre sottolineano quanto sia possibile reperire in italiano.

R. F. Harney, *Dalla frontiera alle Little Italies. Gli italiani in Canada 1800-1945*, Bonacci Editore, Roma 1984.

Tramite quali canali arrivarono i primi lavoratori italiani in Canada? Quali furono le modalità del loro insediamento, le relazioni con la società ospite e i processi attraverso cui si giunse alla formazione delle “Little Italies” di Montreal e Toronto? Come interagirono il fascismo e la “colonia” italo-canadese? A queste domande l'Autore risponde evidenziando il contributo dato dagli immigrati allo sviluppo della società canadese. Il volume è completato da un saggio introduttivo di Luigi Bruti Liberati che offre un bilancio degli studi compiuti in Canada sull'immigrazione italiana e una sintesi del ruolo dell'immigrazione, italiana e non, nella storia canadese.

L. Pautasso, *Il santo cappuccino di Toronto. La vita di P. Luigi da Lavagna*, Pal's Book, Toronto 1990.

Biografia del cappuccino P. Luigi da Lavagna. Costituisce un contributo importante alla conoscenza della Chiesa cattolica dell'800, europea e canadese, e di Toronto in particolare.

Luigi Pautasso, *I santi martiri canadesi. I pionieri della fede in Canada*, Pal's Books, 1992.

La storia gloriosa di P. Francesco Giuseppe Bressani e dei suoi otto confratelli, che annunciarono il Vangelo agli Uroni dell'Ontario e sacrificarono la loro vita per l'avvento del Regno di Dio nella terra canadese.

E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2003.

L'Italia continua ad essere un paese di emigrazione: il flusso “in uscita” (soprattutto di giovani) è così grande da eguagliare quello “in entrata”. Il volumetto, basato sui dati del censimento 2001, è utile per cogliere le proporzioni del fenomeno emigratorio e localizzarlo in Europa e nel mondo.

Vescovi del Quebec, *Proporre la fede ai giovani oggi. Una forza per vivere*, Elledici, Leumann (To) 2001.

Il documento si propone di ispirare e orientare l'azione e la testimonianza in vista della proposta di fede ai giovani in famiglia, nelle comunità parrocchiali, nella scuola, nei movimenti giovanili. Fissa alcuni punti di riferimento in base ai quali concretizzare numerose piste di attività.

6. FILM

Caffè Italia, Montréal

Canada, 1985 - Regia: Paul Tana - Genere: Documentario - Durata: 81'

Presentazione

Caffè Italia, Montréal è un film-documentario sulla realtà degli Italiani del Québec, sceneggiato dal regista Paul Tana in collaborazione con Bruno Ramirez, docente di storia americana all'Università di Montréal. Attori, pensionati, giovani frequentatori del caffè che dà nome al documentario sono chiamati a inquadrare la loro situazione in quanto Québécois di origine italiana. Tutti quanti non si sentono completamente canadesi, ma hanno anche scoperto, in genere grazie a un viaggio in Italia, di non essere veramente Italiani. Le interviste sono intervallate da altri materiali, in parte anche non *fictional*. Come gran parte dei documentari ben riusciti il film di Tana è difficile da commentare: non si saprebbe infatti se considerarlo un testo di storia visualizzata o un vero e proprio film. Esso inoltre risponde alle regole di un genere, o meglio di un uso del cinema non-fiction particolarmente dinamico nel Québec, ma purtroppo ignoto in Italia.

Lamerica

Italia, 1994 - Regia: Gianni Amelio - Con: Michele Placido, Enrico Loverso, Carmelo Di Mazzarelli - Genere: Drammatico - Durata: 135'

Presentazione

Fiore e Gino, italici faccendieri, arrivati in Albania sul fuoristrada del secondo, vagano per i ministeri, con il supporto di corrotti funzionari locali, per mettere a punto l'ennesima truffa ai danni dei loro governi e di quello albanese, con il rilevamento e la finta ristrutturazione di una fatiscente fabbrica di scarpe. Trovano anche un incapace presidente, vecchio rimbecillito ma ancora in grado di firmare i documenti, dopo un vagabondaggio in un ex carcere. Si chiama Spiro Tozaj, non parla e, alla prima occasione, fugge con il treno. Gino lo insegue e lo raggiunge in un ospedale dove lo hanno ricoverato dopo che dei monelli gli hanno rubato le scarpe e tentano di soffocarlo in un bunker col fuoco. A poco a poco, mentre l'agghiacciante realtà di miseria e disperazione del paese emerge in tutta la sua evidenza, Gino scopre non solo che Spiro è in realtà un ex miliziano fascista, Michele Talarico, un disertore che dopo 50 anni di galera ha perso il senno e crede di vivere nell'Italia del '48, ma anche che la gente miserabile e il povero vecchio, affrontano una realtà che il suo continuo quanto inutile ricorso ai soldi non può certo modificare. Dopo una lunga odissea in camion per torna-

re a Tirana, Gino telefona a Fiore, che si è dileguato. Poi la polizia lo arresta al rientro in albergo: il funzionario albanese è stato arrestato, e Gino potrà allontanarsi solo firmando una confessione che permetta al funzionario di polizia di incriminarlo. Successivamente Gino tenta di rientrare in Italia con una nave di profughi, e vi ritrova Spiro convinto di andare in America.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ

L'esperienza del contatto con le comunità italiane a Toronto e nel Canada è stata uno degli elementi qualificanti della GMG. Al di là della risonanza emotiva, essa merita una seria continuità. Infatti la conoscenza ed il contatto della realtà dell'emigrazione può condurre i giovani ad un interesse per le proprie radici culturali e religiose, rivitalizzando legami che sono importanti anche per i connazionali che vivono all'estero. Proponiamo una serie di semplici attività, dalle quali possono nascere relazioni più impegnative e feconde.

1. Gemellaggi con le comunità ecclesiali italiane nel mondo

In molte regioni italiane esistono legami di vario genere (preti, parenti, amici, partner commerciali...) con le comunità degli Italiani all'estero. Tali relazioni possono divenire occasioni di conoscenza approfondita della realtà sociale e religiosa dei nostri connazionali. La condivisione delle loro problematiche, ma anche della sintesi tra cultura italiana e locale, costituisce un arricchimento e un'occasione preziosa di riflessione, che può sfociare anche in un viaggio.

2. Ricerche storiche

Soprattutto in alcune zone d'Italia l'emigrazione è stata in passato molto forte. In molte famiglie si conserva il ricordo di persone che hanno lasciato l'Italia per varie destinazioni. Raccogliere ricordi e materiali può stimolare piccole esposizioni, incontri di preghiera, laboratori teatrali o musicali... fino ad una ricerca genealogica che può riservare sorprese.

3. I giovani «emigranti» di oggi

L'emigrazione non è solo un fenomeno del passato: anche oggi molti giovani italiani si trasferiscono all'estero (per periodi consistenti) per motivazioni legate allo studio e al lavoro. Una migliore conoscenza di questa esperienza – da qualcuno vissuta anche in prima persona, grazie ai programmi interuniversitari – può aiutare a cogliere problematiche ed opportunità dell'incontro di culture, mettendo in evidenza il ruolo della fede nella definizione della propria identità. È possibile partire da “storie di vita” per individuare ed affrontare temi significativi.

4. *L'amicizia post-Gmg*

Perché non mantenere vivo il legame che si è creato con famiglie, giovani e parrocchie di Toronto e dintorni? Oggi è facile alimentarlo, anche via internet: si possono creare spazi web di incontro, discussione, conoscenza reciproca... E, visto che parecchi giovani italo-canadesi trascorrono un periodo in Italia durante l'estate, perché non invitarli ai campi o ad altre attività formative?

PROPOSTE DI CELEBRAZIONE

Si propone un momento celebrativo sul tema dell'accoglienza e dell'ospitalità. Ospite, ospitalità...: parole cara alla nostra terra. Un posto sempre riservato per l'ospite, un angolo per lui al focolare, un letto sempre disponibile: ci si stringe. L'ospite bussa alle ore più impensate alla porta della tua casa; volto stanco e sconosciuto o volto familiare che suscita accoglienza. La celebrazione può essere costruita attorno a storie bibliche di ospitalità¹.

Da non dimenticare la Giornata nazionale per le migrazioni, per la quale nel sito della Migrantes sono riportati appositi sussidi (non solo per la preghiera).

1. *Un'ospitalità senza limiti e senza condizioni.*

Lettura biblica - 1 Re 17, 7-16

Per la riflessione

Qual è l'ospitalità che ci è chiesta per essere in grado di accogliere? Un'ospitalità senza limiti e senza condizioni. Ogni ospitalità ha un lato visibile ed uno invisibile. Quello visibile è facile delinearlo: alcune persone si incontrano, riconoscono la libertà reciproca e decidono di comunicare, accogliersi, praticando uno scambio di solidarietà e di valori che arricchisce. Ma c'è anche un lato invisibile dell'ospitalità e va svelato perché è alle sue radici. Ogni esperienza di ospitalità fa toccare con mano un accogliere ed essere accolti misterioso. Il credente accetta che, nell'accogliere l'altro, accoglie Dio che si nasconde nel fratello. L'ospitalità trova la sua sorgente nel mistero della Trinità. Il Dio cristiano è incontro di tre persone, che si accolgono nella loro diversità. L'ospitalità è conquista faticosa che porta ad uscire dal proprio egoismo, per imboccare la strada dell'amicizia e del dono di sé all'altro, facendo spazio all'altro.

¹ Per altre riflessioni cfr. *Maria, una compagna di viaggio o Maria, donna di frontiera* (Tonino Bello, *Maria. Donna dei nostri giorni*, Cinisello Balsamo (MI), Ed. San Paolo 1993).

Preghiera

Pres. O Dio, nostro Padre,
noi siamo tuoi ospiti in questo mondo:
tu ci hai creato e ci offri oggi la vita
come dono da dividere con gli altri.

Tutti Tu vuoi essere nostro ospite,
ma scegli di venirci incontro
sempre attraverso la persona dell'altro,
di colui che ha bisogno di noi.
Tu non ci lasci soli nella nostra felicità
perché l'avremo solo se saremo capaci
di ospitare e di lasciarci ospitare dagli altri.
Vogliamo essere gente di ospitalità,
consapevoli che, solo accogliendo, saremo accolti,
solo ospitando l'altro uomo
potremo fare l'esperienza di divenire tuoi ospiti.

Gesto

Viene portata e poi venerata un'icona della Trinità

2. Chi è davvero uomo sa accogliere bene.

Lettura biblica - Gen 18, 1-8.

Per la riflessione

Accogliere è un segno di vera maturità umana e cristiana. Non è soltanto aprire la propria porta e la propria casa a qualcuno. È fargli spazio nel proprio cuore, perché possa esistere e crescere; uno spazio nel quale si senta accettato così com'è. Questo suppone che esista un luogo segreto e calmo nel nostro cuore, dove gli altri possono riposarsi. Se il cuore non è calmo, non può accogliere. Accogliere è essere aperti alla realtà così com'è, filtrandola il meno possibile. [...]

Non stupisce che Gesù si sia presentato in veste di straniero: "Ero straniero e mi avete accolto". Lo straniero è una persona diversa che disturba, che ha un'altra cultura o un'altra fede; lo straniero disturba, perché non può entrare nel nostro schema di pensiero e nelle nostre abitudini.

Accogliere è far sì che lo straniero si senta a casa sua, a suo agio e questo significa non giudicare, non avere idee preconcepite, ma dare spazio per essere. Una volta che abbiamo fatto lo sforzo di accoglierlo e di accettare di essere disturbati, scopriamo un amico, viviamo un momento di comunione, ci è data una pace nuova, una presenza di Dio. Lo straniero è spesso profetico; fa cadere le nostre

barriere e le nostre paure; oppure ci fa prendere coscienza che esistono e le rinforza ancora di più.

Accogliere è sempre un rischio; specie l'accoglienza dello straniero, è sempre un disturbo. Ma Gesù non viene forse a disturbare le nostre abitudini, le nostre comodità, le nostre stanchezze? [...]

L'accoglienza è uno dei primi segni che una comunità è viva.

Permettere ad altri di vivere in comunità, è segno che non si ha paura, che si ha un tesoro di verità e di pace da condividere.

(Jean Vanier, *La comunità. Luogo del perdono e della festa*, Milano, Jaca Book 1991)

Gesto

Vengono portate processionalmente cinque lampade o candele, indicanti i cinque continenti, o meglio le nazionalità rappresentate nella comunità. A metà percorso si esprimerà con una preghiera l'offerta della specificità di ogni nazione presente e i cinque scambieranno la luce con alcuni giovani membri della comunità accogliente e insieme deporranno le lampade sotto l'icona.

Preghiera

Tutti PADRE

Solo Che consideri tutte le persone uguali.

Tutti NOSTRO

Solo di ognuno, di tutti quei milioni di persone che abitano la terra, senza differenza di età, colore o luogo di nascita.

Tutti CHE SEI NEI CIELI

Solo e sulla terra in ciascuna persona, negli umili e in coloro che soffrono.

Tutti SIA SANTIFICATO IL TUO NOME

Solo nei cuori di uomini e donne, bambini, anziani, qui e altrove.

Tutti VENGA IL TUO REGNO

Solo il tuo regno di pace, di amore, di giustizia, di Verità, di libertà.

Tutti SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

Solo sempre e tra tutte le nazioni e tutti i popoli.

Tutti COME IN CIELO COSÌ IN TERRA

Solo che i tuoi piani di pace non siano distrutti.

Tutti DACCI OGGI IL NOSTRO PANE QUOTIDIANO

Solo che sia impastato di pace e di amore, e allontana da noi il pane della discordia e dell'odio, che genera gelosia e divisione.

Tutti: RIMETTI A NOI I NOSTRI DEBITI

Solo non come noi perdoniamo, ma come perdoni Tu, senza risentimento, senza rancore nascosto.

Tutti: NON CI INDURRE IN TENTAZIONE

Solo di guardare l'altro con sospetto,
di dimenticare i nostri fratelli e le nostre sorelle nel bisogno,
di accumulare per noi stessi
ciò che potrebbe essere necessario per gli altri,
di vivere bene a spese altrui.

Tutti LIBERACI DAL MALE

Solo che ci minaccia, dall'egoismo,
dalle chiusure causate dall'indifferenza,
dalla morte causata dalla guerra e dalle armi.
Perché siamo in tanti, Padre, a desiderare la comunione,
a voler costruire la civiltà dell'amore,
a sognare e a sperare la pace per tutti.

Tutti AMEN.



I Papa e i giovani

«Non è il bastone sul quale ti appoggi che conta, ma la tua capacità di rimanere giovane dentro» • **Intervista a Mons. Renato Boccardo* a cura di don Giacomo Ruggeri****

Più che un'intervista, un viaggio per il mondo!

Il 15 di ottobre 2002, a quarant'anni dall'inizio del Concilio di Vaticano II, m'incontro con Mons. Renato Boccardo nei palazzi della Segreteria di Stato, in Vaticano. La familiarità e la simpatia sono state il "biglietto da visita" che Mons. Boccardo mi ha subito presentato. Non è stata un'intervista, classica nel suo genere, ma un viaggio in compagnia del Papa e dei giovani per i paesi del mondo. La cartina del mondo, posta alle sue spalle dell'ufficio, è stata toccata in lungo e in largo. Mons. Boccardo non conosce il Papa solo come responsabile dei suoi viaggi, ma come un vero confidente, come uno che respira dello stesso spirito profetico di Giovanni Paolo II. Tutto ciò traspare dalle parole che ho raccolto nel dialogo che segue.

Come arriva al Pontificio Consiglio per i Laici?

Dopo gli studi di Teologia e Diritto Canonico e l'ordinazione sacerdotale, ho prestato servizio nelle Nunziature Apostoliche di Bolivia, Cameroun e Francia, e quindi presso l'Ufficio delle Celebrazioni Liturgiche del Sommo Pontefice.

Nell'aprile 1992, devo dire con mia grande sorpresa, mi è stato chiesto di assumere la responsabilità della Sezione Giovani del Pontificio Consiglio per i Laici. Ciò mi ha permesso di riprendere un lavoro diretto con i giovani, che già avevo svolto per anni: vengo infatti dallo scoutismo (AGESCI) e, durante gli studi, ero stato cappellano dell'Istituto Marcantonio Colonna.

Ho così vissuto "da dentro" le Giornate Mondiali di Denver, Manila, Parigi e Roma, e l'incontro dei giovani d'Europa a Loreto, nel 1995.

* Capo del Protocollo della Segreteria di Stato in Vaticano e Responsabile dell'organizzazione dei viaggi del Papa.

** Collaboratore del Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile, CEI e direttore del Centro Diocesano Vocazioni, Fano.

Prima parte.
Il Papa e i giovani: un ponte vitale

Che cosa del Papa (attraverso gesti, parole, atteggiamenti) lo fa sentire vicino ai giovani?

Credo, innanzitutto, la sua umanità. Prima ancora che le sue parole, il suo modo di rapportarsi ai giovani con battute, sorrisi, gesti spontanei, dice una umanità ricca, che sa esprimersi anche al di fuori di schemi prestabiliti, e così la corrente “passa” più facilmente, senza intermediari.

In secondo luogo la sua paternità: è lo sguardo di un padre verso il proprio figlio ed il suo guardare lascia il segno. Più volte Giovanni Paolo II ha parlato del suo amore per i giovani e lo ha manifestato in innumerevoli occasioni. La “invenzione” delle Giornate Mondiali della Gioventù ne è una prova. E i giovani percepiscono immediatamente questa sua passione, questo suo desiderio di vederli felici. Ricordo le parole di un giovane della Guinea Konakry all’apertura del Giubileo dei Giovani: “In questa fine di millennio, Lei ci ha condotti per mano con pazienza e sapienza ad incontrare Gesù”.

La figura fisica del Papa mostra sempre più i suoi lati di vecchiaia; eppure il suo rapporto con i giovani non ne ha risentito.

È forse proprio per questo che i giovani continuano a volergli bene, perché riconoscono che il messaggio conserva tutta la sua forza, anche se non viene più da un uomo atletico e giovanile, ma da una persona fragile che ha speso la vita per essere fedele al ministero ricevuto.

Due ricordi esemplari. All’ippodromo di Longchamp (Parigi 1997) mentre il caldo opprimente rendeva difficile al Papa la lettura dell’omelia e lo obbligava a frequenti interruzioni, segnate da colpi di tosse, ad ogni sua pausa si levava spontaneo dall’assemblea un applauso, quasi per dire: «Coraggio, siamo con te, ti sosteniamo».

A Manila, 1995, le parole del giovane delegato dell’Ungheria: «Ti sentiamo vicino. Non è il bastone sul quale da qualche tempo ti appoggi che conta, ma la tua capacità di rimanere giovane dentro, in un tempo e in una società che stanno diventando troppo “vecchi”».

Secondo Lei, cosa pensa il Papa dei giovani?

Rispondo citando due suoi testi. Nel suo libro “Varcare la soglia della speranza”, il Papa afferma: «*Che cosa è la giovinezza? Non è soltanto un periodo della vita corrispondente a un determinato numero di anni, ma è, insieme, un tempo dato dalla Provvidenza a ogni uomo e dato a lui come compito. Durante il quale egli cerca, come il giovane del Vangelo, la risposta agli interrogativi fondamentali; non solo il senso della vita, ma anche un progetto concreto per iniziare a*

costruire la sua vita. È proprio questa la più essenziale caratteristica della giovinezza» (pp. 136-137).

E nella Lettera *Tertio millennio adveniente* per il Giubileo ha scritto: «Il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazioni che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo millennio... Se sapranno seguire il cammino che Egli (Cristo) indica, avranno la gioia di recare il proprio contributo alla sua presenza nel prossimo secolo e in quelli successivi» (n. 58).

Aggiungo un episodio: quando a Denver Giovanni Paolo II incontrò per la prima volta i giovani nel *Mile High Stadium*, trattenne a lungo il suo sguardo su quella folla che lo acclamava. E i maxi-schermi permisero di vedere nitidamente la commozione negli occhi del Papa. Il giorno seguente, su un quotidiano apparve il commento di un giovane americano: «Michael Jakson non ha mai pianto per me». Aveva capito di essere importante per il Papa.

Che cosa vedono i giovani nel Papa, che non vedono nelle loro comunità cristiane?

Probabilmente, ciò che rilevano in lui è la forza della testimonianza, sanno bene che quanto propone loro lo vive in prima persona. E “sentono” che le indicazioni di vita che Egli presenta sono offerte “gratuitamente”, senza pretesa di manipolazione o strumentalizzazione, senza ricerca di successo personale. Il Papa stesso si è spesso definito amico dei giovani, ma amico esigente, che non fa sconti né nasconde la radicalità che Gesù richiede a chi lo voglia seguire. A tal proposito, è significativa la testimonianza di fede che il Papa stesso fece davanti ai giovani del mondo, convenuti a Roma per la Gmg del 2000, in Piazza S. Pietro: «Questi giorni, che passerete insieme a Roma nell'ambito della Giornata Mondiale dei Giovani, dovranno aiutare ciascuno di voi a vedere più chiaramente la gloria che è propria del Figlio di Dio e alla quale siamo stati chiamati in Lui dal Padre. Per questo occorre che cresca e si consolidi la vostra fede in Cristo. Questa fede io desidero testimoniare davanti a voi, giovani amici, sulla tomba dell'Apostolo Pietro, a cui il Signore ha voluto che succedessi come Vescovo di Roma. Oggi io, per primo, desidero dirvi che credo fermamente in Cristo Gesù nostro Signore. Sì, io credo, e faccio mie le parole dell'apostolo Paolo: “Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me” (Gal 2,20).

Ricordo come fin da bambino, nella mia famiglia, imparai a pregare e a fidarmi di Dio. Ricordo l'ambiente della parrocchia a Wadowice e di quella di San Stanislao Kostka a Debniki in Cracovia, nelle quale ricevetti la formazione fondamentale alla vita cristiana. Non posso poi dimenticare l'esperienza della guerra e gli anni di lavoro in fabbrica. La definitiva maturazione della mia vocazione sacerdotale avvenne nel periodo della seconda guerra mondiale, durante l'occupazione della Polonia.

La tragedia della guerra diede al processo di maturazione della mia scelta di vita una colorazione particolare. In quel contesto si manifestava in me sempre più chiara una luce: il Signore vuole che io diventi sacerdote! Ricordo con commozione quel momento della mia vita quando, nella mattina del primo novembre del 1946, ricevetti l'ordinazione sacerdotale. Il mio Credo continua nel mio presente servizio alla Chiesa. Quando, il 16 ottobre del 1978, dopo l'elezione alla Sede di Pietro, mi fu rivolta la domanda: "Accetti?", risposi: "Obbedendo nella fede a Cristo, mio Signore, confidando nella Madre di Cristo e della Chiesa, nonostante le grandi difficoltà, io accetto" (Redemptor hominis, 2). Da allora cerco di svolgere il mio compito attingendo ogni giorno luce e forza dalla fede che mi lega a Cristo. Ma la mia fede, come quella di Pietro e come quella di ognuno di voi, non è soltanto opera mia, adesione mia alla verità di Cristo e della Chiesa. Essa è essenzialmente e anzitutto opera dello Spirito Santo, dono della sua grazia. Il Signore dona a me, come dona a voi, il suo Spirito per farci dire "Credo", servendosi poi di noi per testimoniare in ogni angolo della terra.

Carissimi amici, perché all'inizio del vostro Giubileo ho voluto offrirvi questa testimonianza personale? L'ho fatto per chiarire che il cammino della fede passa attraverso tutto ciò che viviamo. Dio opera nelle vicende concrete e personali di ciascuno di noi: attraverso di esse, talvolta in modi veramente misteriosi, si presenta a noi il Verbo "fatto carne", venuto ad abitare in mezzo a noi»¹.

E poi, come ho già detto, sanno che vuole loro bene, e non lo nasconde: tutte le occasioni sono buone per manifestare questo suo sentimento.

Quando il Papa parla ai giovani, pare che le parole del messaggio siano scalzate da quelle personali, come un padre parla in modo accorato ai propri figli. È un entrare nel confidente che non sempre accade in altre circostanze.

Una recente indagine svolta dal Prof. Garelli, rivela che non tutti gli insegnamenti del Papa sono condivisi dagli stessi giovani che lo segue, lo applaude, lo accoglie alle Gmg; per esempio in materia di sessualità vi sono divergenze di fondo. Non è strano che ci sia tanto affetto verso una persona con cui non si è in completa consonanza di vedute?

Occorre aiutare i giovani a capire perché il Papa dice dei "no" che apparentemente possono turbare o apparire difficili. I "no" del Papa sono giustificati da un unico grande "sì" iniziale, e bisogna aiutare i giovani a cogliere questo sì detto a Cristo Signore e al suo progetto di vita. Si insiste spesso sulle conseguenze e non abbastanza sul punto di partenza. Se non si comprende la vita come risposta alla

¹ Dal Discorso del Santo Padre durante la cerimonia di accoglienza dei giovani in Piazza San Pietro, 15 agosto 2000, in occasione della XV Giornata Mondiale della Gioventù.

chiamata di Dio, non si riuscirà mai ad accettare le conseguenze di questa risposta. Nei progetti educativi e nelle diverse attività dobbiamo tenere ben presente questo punto di partenza: prima dell'impegno morale, prima delle conseguenze dirette nel modo di comportamento, c'è l'incontro fondamentale con il Signore e la novità che lui porta. Nei vari messaggi scritti per le Gmg, il Papa ha insistito molto in tutti in questi anni sull'incontro personale con il Signore Gesù, conosciuto, amato, frequentato, servito. Conseguenza logica dell'incontro saranno le scelte di vita e i modi di comportamento, riflesso della scelta fondamentale operata, quella cioè di essere discepolo.

Quali, secondo Lei, le «parole chiave» che stanno a cuore al Papa, in merito ai giovani?

Tra i tanti interventi pronunciati, penso ai discorsi delle Gmg, che costituiscono una specie di catechismo scritto ed elaborato dal Papa per la gioventù. La prima parola chiave è quella di Santiago di Compostela del 1989, che ritorna poi nel 2000: "Non abbiate paura di essere santi", un appello alla santità intesa non come un'impresa straordinaria proposta a pochi, ma come un invito a vivere quotidianamente come amico di Dio e dunque amico dell'uomo.

Per essere santi, l'altra parola che viene da Czestokowa: "Non abbiate paura di volare in alto". In una società che insegna ed aiuta ad accontentarsi di quello che è a portata di mano e spinge a fare progetti immediati e di breve scadenza, il Papa dice: "Non abbiate paura di sognare e sognare in grande, di proporvi mete alte ed esigenti". La più alta, appunto, è quella della santità.

Per realizzare tutto ciò ecco l'invito di Parigi: "Maestro, dove abiti?". Non si può elaborare un progetto di vita senza partire da Gesù Cristo. Una volta incontrato il Signore Gesù, Lui stesso affida una missione. E allora la parola chiave di Denver: "Scolpite il Vangelo nel cuore della società" perché, ed è la parola chiave di Manila, "Il Vangelo non è una ideologia, il Vangelo è vita".

Queste parole mi sembrano intrecciarsi e delineare un progetto di santità che parte e si realizza nell'incontro personale con Cristo e motiva e sostiene poi l'incontro e il servizio dell'uomo. Si capisce perché ogni Giornata Mondiale si conclude con un invito pressante: "Diventate gli evangelizzatori degli altri giovani". La prima di lettera di Giovanni è di forte richiamo: "Quello che abbiamo visto, quello che abbiamo udito, quello che le nostre mani hanno toccato... noi lo annunciamo a voi".

E la «parola chiave» di Toronto?

Credo che il cuore della Gmg di Toronto sia da ricercare nelle parole: "Il nostro mondo ha bisogno di costruttori e questi costruttori siete voi; voi, popolo delle beatitudini". È una controproposta: beati i poveri, beati i miti, beati gli umili, in un mondo che sprona

alla concorrenza ed invita all'autoaffermazione. Ci vuole il coraggio di essere se stessi, mettendo alla base della propria esistenza e del proprio progetto di vita i valori del Vangelo, sapendo anche "perdere" quando è necessario, per accumulare un tesoro che rimane.

Seconda parte.

Il Papa, i giovani, la società: un ponte verso il XXI secolo

In generale i giovani amano il Papa, ma non sempre hanno un buon rapporto con la Chiesa come istituzione. Sembra che il Papa sia a sé rispetto alle altre componenti ecclesiali; vi è uno scolamento. Come aiutare i giovani a collegare il Papa ai Vescovi, ai preti, alla Chiesa concreta di tutti i giorni.

Il rischio è quello di vedere le grandi personalità, come il Papa appunto, staccate e scollegate dalla comunità cristiana, dimenticando che se non ci fosse la comunità cristiana che li genera e li sostiene, non esisterebbero i santi, non troveremmo personaggi capaci di dare la propria vita per un grande ideale.

A me sembra che la presenza dei Vescovi con il Papa per le catechesi nelle Giornate Mondiali, la loro assiduità nel condividere con i giovani i trasferimenti ed i luoghi di alloggio, sia un segno eloquente di prossimità, di paternità. Il Vescovo, quindi, non è più la persona lontana che ti dice parole difficili, ma una persona con cui si può parlare e discutere, pregare e anche divertirsi.

Questo stile di stare con i giovani che il Papa ha mostrato a tutti può essere paradigmatico. Sappiamo quanto sia importante stare insieme con loro, ascoltare, condividere. Mi viene in mente la *Lettera del Papa ai sacerdoti* per il giovedì santo 1985 (era l'anno della *Lettera ai giovani*), dove parlando della pastorale giovanile dice che essa non è se non la realizzazione dello sguardo pieno d'amore che Gesù Cristo ha posto sul giovane ricco. E tutto quanto noi facciamo in pastorale giovanile, e non solo, deve essere la declinazione di quello sguardo d'amore: Gesù lo guardò e lo amò. Amare i giovani per quello che sono, con tutte le loro contraddizioni, con tutto il loro dire di sì e dire di no, le loro paure, ecc.

Quali stimoli le comunità cristiane dovrebbero recepire dagli atteggiamenti del Papa, per relazionarsi in modo diverso e più positivo con e verso i giovani?

Innanzitutto il tempo da riservare ai giovani. E nel donare il tempo, conservare una grande libertà interiore che permetta di non essere sensibili al successo, cioè, di non aver paura di proporre cose difficili, di essere esigenti. Mi ricordo, come lo ricordi certamente tu, quando il Card. Pironio alla fine dell'incontro di Loreto nel 1995, disse al Papa: "Lei ha proposto ai giovani mete alte. A nome loro, io

le dico che non hanno paura di ciò che è difficile, quello che temono è la mediocrità”.

Talvolta si ha l'impressione che per una certa paura di non avere successo, si arrivi a ridurre l'integrità della proposta; il Papa ci ricorda invece che nel tempo della gioventù si è fatti per le cose grandi. Mi sembra che le stesse comunità cristiane, che pur rilevano nei loro giovani tanta incertezza e tante contraddizioni, dovrebbero non accontentarsi del poco che già c'è, ma essere capaci di rilanciarli continuamente verso mete più alte e totalizzanti, facendo gustare la bellezza della donazione e del servizio, attingendo direttamente alle esigenze del Vangelo.

“Una pastorale giovanile non rinunciataria, appassionata e creativa – le Giornate Mondiali della Gioventù e ne hanno dato la misura! – è capace di fare, con l'aiuto di Dio, cose davvero significative” (*Rosarium Virginis Mariæ*, 42).

La cronaca, purtroppo, porta alla nostra attenzione fatti di sangue che vedono coinvolti adolescenti e giovani. Sono convinto che al Papa facciano soffrire tali avvenimenti. Alla luce di quanto detto, quali sono, secondo Lei, le indicazioni da tenere presente per impostare una pastorale giovanile adeguata ai tempi odierni?

A partire da quanto già abbiamo detto nel corso di questa conversazione, sottolineo l'importanza della presenza. I giovani lamentano spesso la loro solitudine: soli in casa, soli a scuola, soli in parrocchia ... In un mondo che ha reso così facile e immediata la comunicazione, la gente non si è mai lamentata tanto della solitudine. I giovani devono trovare, allora, dei luoghi in cui essere accolti, riconosciuti, ovvero una comunità. Vedrei la pastorale giovanile come il “luogo” in cui i giovani si sentano accolti per quello che sono, amati ed accompagnati, e lanciati continuamente in avanti.

Il disagio giovanile, la criminalità, tutti i fatti che punteggiano la cronaca, dovrebbero mettere fortemente in discussione, provocare un serio esame di coscienza da parte dei diversi responsabili dell'educazione, delle cosiddette “agenzie educative”. Ci sono dei vuoti, delle assenze gravi, ed è naturale che il vuoto in un qualche modo vada riempito ... Ora noi dobbiamo domandarci con libertà e creatività come possiamo essere vicini, nel rispetto della libertà e identità di ciascuno, ai giovani di oggi per aiutarli a vivere e a sperare.

Come mai i gruppi e i movimenti ecclesiali sembrano avere maggior presa e fascino rispetto al modello della parrocchia?

Direi che questo fenomeno si riscontra non solo per quanto riguarda la pastorale giovanile, ma in genere. Talvolta la struttura parrocchiale rischia di essere anonima; i movimenti e le associazioni, invece, diventano spesso come un grembo che accoglie, dove la persona che intraprende un cammino si sente riconosciuta, portata,

sostenuta. La parrocchia è chiamata ad essere proprio “questa” comunità, integrando l’esperienza ricchissima dei movimenti e delle associazioni, che possono apportarle quella dimensione familiare che presso di loro è così forte.

Nel convegno che il Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile (CEI) ha svolto nel febbraio del 2002, tra i vari ambiti di studio è stata presa in esame una tematica assai particolare: non è più scontato l’accostamento “pastorale giovanile e prete giovane”; sembra di avvertire un distacco tra queste due realtà. Dalle esperienze riportate in sede di convegno, pare che i giovani preti siano un po’ restii a condividere il cammino di fede con i giovani. Come mai? Quali timori possono generare tutto ciò?

Anche i preti giovani di oggi sono figli del loro tempo. Non è che siano corazzati e immuni per il fatto di essere preti. Mi sembra che ci sia tutto un discorso da fare a livello di formazione e di preparazione al ministero, ma forse non è questo il momento.

Tu dici che si ha talvolta l’impressione che esista un certo “distacco” tra i giovani preti ed i giovani. Certo, i giovani hanno il loro modo di essere, con la loro radicalità e le loro provocazioni, e ad un certo punto possono anche metterti con le spalle al muro. Forse c’è qualche volta la tentazione dello scoraggiamento: si investe molto, e i risultati sono pochi...

Mi è successo spesso di incontrare dei giovani che si pongono domande serie su come orientare la propria vita, senza escludere un progetto di consacrazione, e che dicono: “Non so con chi parlarne”. Il prete giovane, certo, dovrebbe essere la persona più adatta.

C’è una “paternità” che si esercita non facendo l’amicone, ma assumendo senza complessi il proprio ruolo di “amico grande”, di guida che sa suggerire, orientare e anche correggere. Il Papa ci ricorda che vale sempre la pena dare il proprio tempo per accompagnare la crescita di una persona.

Oggi i giovani, cittadini del mondo e di nessun posto, hanno necessità di un luogo, per così dire, tutto per loro, dove hanno la possibilità ed il dono di essere ascoltati, accolti, amati, accompagnati nel loro cammino di vita. Un luogo dove poter dedicare loro tempo. Che ne pensa in proposito?

Nella Repubblica Ceca esiste una esperienza che mi sembra molto valida e forse potrebbe essere anche paradigmatica. Nei tempi del comunismo, quando ogni attività pastorale era praticamente impossibile, in una casa parrocchiale in montagna ha avuto inizio una piccola comunità: un prete e due o tre giovani che vivevano con lui in atteggiamento di accoglienza e di servizio. Quella casa è diventata presto un punto di riferimento per la gioventù della zona. Chi veniva per parlare con il prete, chi per un breve ritiro, chi per qualche

giorno di pausa, ecc... Dopo l'avvento della democrazia, i Vescovi hanno istituzionalizzato l'iniziativa ed ogni diocesi ha la sua *Casa dei giovani*, dove abita un prete a tempo pieno con un gruppo di giovani volontari, al completo servizio e accoglienza degli altri giovani. In tutta la diocesi si sa che esiste quella casa: c'è un letto, un piatto di minestra, si può andare anche per stare due, tre giorni in pace. È una struttura che da buoni frutti, perché si crea una mentalità ed una cultura, è un luogo che fa delle proposte, suggerisce cammini di formazione, offre momenti di preghiera e di discernimento.

Mi sembra che potrebbe ben coniugarsi con ciò che dicevamo prima in merito al tempo da dare ai giovani, alla disponibilità ad ascoltarli, che in fondo è l'applicazione di tutto quanto il Papa è venuto dicendo in questi anni. Avere dei luoghi in cui questo tipo di accompagnamento è possibile è forse un modo (non dico che sia l'unico o il migliore) per rispondere ad una attesa. Una volta Giovanni Paolo II ha detto: "Non basta che i giovani pongano delle domande, bisogna aiutarli a porsi le domande vere".

Entrando in punta di piedi nel personale dei viaggi Papali, quale aneddoto ha da raccontarci in merito al "rapporto geniale" tra il Papa e i giovani.

Ricordo la veglia di Czestochowa, quando la ragazza sudanese che ha raccontato come nel suo Paese i cristiani sono discriminati e perseguitati, alla fine del discorso è scattata come una gazzella verso il Papa; ovviamente gli uomini della sicurezza l'hanno bloccata. Il Papa, allora, si è alzato dalla sua sedia ed è andato verso di lei e l'ha abbracciata. Quella foto ha fatto il giro del mondo, se ne è fatto addirittura un francobollo. Quella ragazza, portavoce di una Chiesa perseguitata e bistrattata, si è sentita accolta in quell'abbraccio non soltanto dal Papa, ma dalla Chiesa tutta che lui rappresentava in quel momento.

L'altra immagine, più recente, è a Toronto, all'«isola delle fragole», quando ai sedici giovani che hanno pranzato con Lui il Papa chiedeva e si interessava di ciascuno (da dove vieni, cosa fai, che studi fai, che cosa pensi della Gmg). Erano giovani di diversi Paesi, tra questi un ragazzo masai, che al termine del pranzo ha fatto davanti al Papa una bellissima danza del suo popolo, come gesto di omaggio. Una domanda interessante che Giovanni Paolo II, "ormai carico di anni, ma ancora giovane dentro", ha rivolto loro è stata questa: "Che cosa si potrebbe fare per migliorare le Giornate Mondiali? Che cosa manca in questa Giornata?".

Un'altra immagine che mi torna alla mente è al termine del Forum Internazionale, che generalmente precedeva la Gmg. Per ogni giovane che salutava, il Papa aveva una parola. Quando a Denver gli presentai i due giovani cubani (eravamo nel 1993), li ha accarezzati e ha detto: "Prego tutti i giorni per Cuba". Quindici giorni dopo la Gmg, ho avuto la fortuna di andare a Cuba dove per la prima volta

il Governo aveva permesso un incontro nazionale dei giovani al Santuario della Carità del Cobre, a Santiago. In momento di incontro i due giovani hanno raccontato l'incontro con il Papa ed hanno ripetuto le sue parole: ho ancora di fronte agli occhi l'immagine del salone nel quale i 300 partecipanti sono scattati in piedi con un grande applauso, manifestando così la gioia di sentirsi riconosciuti, di avere un posto nella Chiesa, un posto nel cuore del Papa.

Un'altra testimonianza: nel 1996, il Pontificio Consiglio per i Laici ha promosso a Beirut un incontro dei responsabili del laicato del Medio Oriente. La giornata dedicata alla pastorale giovanile si è aperta con la testimonianza di un ragazzo che iniziò il suo dire ricordando il giorno e l'ora in cui, durante il Forum Internazionale di Manila (1995), il Papa salutandolo gli ha parlato del Libano e delle sue sofferenze: "Quelle parole e quell'incontro hanno cambiato la mia vita. Mi disse: Il Libano ha bisogno di voi giovani. Ed io ho capito in quel momento che non potevo tenere la mia vita per me, la dovevo mettere al servizio del mio Paese, ed è per questo che ho deciso di impegnarmi nella pastorale giovanile".

In conclusione: lo sguardo profondo del Papa, le sue parole mirate e piene di affetto e sapienza, entrano dentro le persone che le ascoltano e certamente producono dei frutti. Sono convinto che i frutti della Gmg e degli incontri dei giovani con il Papa nella loro stragrande maggioranza rimangono sconosciuti, perché è qualcosa che nasce e si realizza nel cuore, è opera della Grazia. Potrei testimoniare di innumerevoli giovani che partecipando alla GMG e incontrando e ascoltando il Papa hanno saputo operare scelte fondamentali per la loro vita.

Il Papa stesso ha affermato che starà al suo posto finché Dio lo vorrà e per questo la preghiera si fa sempre più forte. Se dovesse ipotizzare delle consegne da dare ai giovani, quali sarebbero secondo Lei?

Riprenderei una frase molto semplice e nel contempo la più profonda e la più difficile, quella che troviamo nel messaggio per la Gmg del 2000: "Non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio". Se il Papa dovesse lasciare un messaggio di saluto, quasi un suo "testamento" ai giovani, immagino che sarebbe un appello accorato alla santità, ad una vita vissuta nell'amicizia con Dio.

Quale augurio suo personale desidera offrire ai giovani del XXI secolo?

In un tempo di paura e di incertezza (le Torri gemelle cadute, il terrorismo, le minacce, ecc...), credo che abbiamo bisogno più che mai di gente coraggiosa, di gente che sappia rischiare, andando al



di là di quanto si può toccare con mano, si può prevedere e guadagnare; in un tempo in cui il calcolo e a ricerca del proprio benessere sembra reggere le sorti del mondo, abbiamo bisogno di giovani che sappiano donare la vita, con entusiasmo, senza aver paura di impegnarsi personalmente e anche, se necessario, di pagare di persona, sicuri che quel che si guadagna in questi casi è molto di più di quello che si è dovuto dare. Auguro loro di saper incontrare personalmente Cristo Gesù e di fare dell'amicizia con lui il tesoro più prezioso della loro esistenza.

Quegli occhi lucidi...

L'introduzione non era a caso: non è stata solo un'intervista! Ve ne siete accorti di certo. A conclusione di quanto scritto, vorrei sottolineare un aspetto del dialogo visivo avuto con Mons. Boccardo. Nel parlarmi del desiderio del Papa di andare a Cuba (quando ancora non era possibile) gli occhi di Mons. Boccardo sono diventati immediatamente lucidi. La commozione era tanta e l'ho percepita in tutta la sua pienezza.

Grazie, Mons. Boccardo, per la sua testimonianza di uomo appassionato di Dio e dell'umanità tutta, che ha modo di visitare al fianco del Papa. Le auguro di continuare a trasmettere l'amore per Cristo e la sua Chiesa a favore dei milioni di giovani che incontra, specialmente di quelli più sfruttati, poveri in giustizia e perseguitati a causa della fede in Cristo Gesù. Buon cammino!

1. SITI INTERNET

www.giovani.org

È il sito dei giovani cattolici italiani curato dal FOI (Forum Oratori Italiani). Contiene informazioni, attività ed iniziative di ciascuna regione e diocesi, con particolare riferimento alla pastorale giovanile. Curiosità ed aggiornamenti sulla attualità, sul mondo dello spettacolo e della musica, vista da un'ottica cristiana. È inoltre un punto di incontro con i giovani utenti, vista l'importanza che ricopre la chat come luogo ideale per scambiarsi idee ed impressioni, ed il muro, dove c'è la possibilità di lasciare dei messaggi.

www.laici.org

È il sito del Pontificio Consiglio, il dicastero che assiste il Sommo Pontefice in tutte le questioni che riguardano il contributo che i fedeli laici danno alla vita e alla missione della Chiesa, sia come singoli che attraverso le diverse forme di aggregazione che sono nate e continuamente nascono nella Chiesa.

www.oltrelagmg.net

Tre amici, dopo aver vissuto insieme la splendida esperienza della GMG di Roma, hanno pensato di creare questo sito, in risposta alle parole con cui il Papa ha salutato i giovani alla fine della giornata trascorsa a Tor Vergata. Per iniziare a "mettere un po' di fuoco al mondo" sono partiti dal Web, da quella rete che 2000 anni fa era lo strumento dei primi "pescatori di uomini", e che oggi all'inizio del nuovo millennio, è il simbolo di una nuova evangelizzazione. Sito molto ricco di materiali e notizie di ogni sorta sulla GMG.

www.papaboys.it

Il sito dei "giovani e il Papa". Contiene tutto ciò che riguarda l'evento della Giornata Mondiale dei Giovani, con un archivio su tutte le scorse edizioni, fino all'ultima di Toronto, trasmessa in diretta da oltreoceano. Inoltre vi è una sezione relativa ai Viaggi del Santo Padre nel suo "pellegrinaggio evangelico" intorno al mondo. E tutte quelle iniziative, attività, avvenimenti, piccole o grandi che siano, che coinvolgono i giovani cristiani. Il forum è il luogo ideale per scambiare idee e fare "comunità e comunione".

www.vatican.va/gmg.html

È la sezione dedicata ai giovani del sito del Vaticano. Contiene messaggi, omelie, foto e testi degli inni di tutte le Giornate Mondiali della Gioventù dal 1986 al 2002.

www.vocations.it

È il sito del Centro Internazionale Vocazionale Rogate. Contiene informazioni di cultura e formazione vocazionale. Presenta una immediata consultazione di testi, documenti e riflessioni sulla "Vocazione" come chiamata a vivere la fede nella propria vita nella propria storia.

2. LIBRI

F. Chiaro, *Papa e giovani insieme. In cammino verso il terzo millennio da Roma 1985 a Roma 2000. Tutta la pastorale giovanile di Giovanni Paolo II, a partire dal 1984 al 2000. Lettera apostolica ai giovani, messaggi, catechesi e omelie di tutte le Giornate Mondiali della Gioventù*, Grafitalica Editrice, Napoli 2000.

Giovanni Paolo II, *Cari giovani: aprite bene gli occhi! GMG Tutti i messaggi 1986-2002*, Chirico, Napoli 2001.

I messaggi del Papa per le Giornate Mondiali della Gioventù sono una sorta di catechismo per i giovani distribuito lungo questi ultimi anni del secolo passato e a inaugurazione del nuovo millennio. Tutti sappiamo che le GMG sono nate dal cuore del Papa, ma, come dice spesso lui, sono state stimulate sempre dai giovani, dalla loro sete di Dio, dalle loro sfide e dai loro problemi.

Giovanni Paolo II, *Un invito alla gioia*, Leonardo International, Milano 1999.

Selezione dei messaggi di Giovanni Paolo II realizzato da Gregory Burke, autorevole Vaticanista, con le più significative e prestigiose fotografie – gran parte inedite – che documentano la vita del Papa prima e dopo la sua elezione al papato.

Giovanni Paolo II, *Coraggiosi nella verità generosi nell'amore*, Neri Pozza, Milano 2002.

Antologia di quasi cinquecento pensieri-guida, tratti dai passi più rilevanti dei discorsi e degli scritti di Giovanni Paolo II, e disposti in una progressione logica oltre che in un quadro organico, questo libro costituisce una sorta di "manuale di vita" autorevole e sicuro per coloro, innanzitutto cattolici e cristiani, che vogliono affrontare il presente e il futuro con maggiore fiducia e serenità. I temi sui quali Papa Wojtila si sofferma non concernono soltanto gli aspetti religiosi, teologici e morali della dottrina cristiana, ma anche le questioni sociali e politiche più importanti del mondo contemporaneo, per le quali Giovanni Paolo II, nel corso del suo Pontificato, ha indicato soluzioni preziose scaturite dagli insegnamenti evangelici e

dalla sua lunga esperienza pastorale. Un'opera in cui il pensiero e gli insegnamenti del Papa per una vita e una società autenticamente umane e cristiane emergono in tutta la loro chiarezza e profondità.

Giovanni Paolo II, *Fondare la civiltà dell'amore*, Rizzoli, Milano 2001.

Papa Giovanni Paolo II ha fatto della preghiera, della contemplazione, della meditazione una disciplina quotidiana dalla quale sgorga naturalmente l'azione di un pontificato che ha impresso un segno indelebile sul mondo degli ultimi decenni. Con questo libro, il Papa invita a ritagliare ogni giorno, nel vortice degli impegni e degli affanni, "uno spazio di tempo per raccogliersi nel silenzio e nella preghiera": la meditazione, infatti "fortifica la volontà, fa emergere i difetti, che devono essere corretti, eleva il tono della vita, fa respirare un'atmosfera più alta e serena". Nei testi offerti alla riflessione dei lettori si distilla l'esperienza di un pontificato straordinario. Sono preghiere, omelie, brani di encicliche e di messaggi apostolici nei quali Giovanni Paolo II, scavando in profondità nel suo rapporto con Dio e con gli uomini, tocca i temi che più gli stanno a cuore: la condizione umana del nostro tempo, la sofferenza e il suo riscatto, il ruolo centrale della famiglia, la fiducia nei giovani, la fratellanza, la necessità della fede nell'Assoluto. Sono un inno universale – in un'epoca fosca di minacce – alla speranza, alla pace, all'amore, alla solidarietà, al perdono, alla spiritualità: l'invito a un incontro con Dio che è anche la riscoperta dei più profondi valori dell'uomo.

M. Muolo, *Il Papa e i giovani. Insieme*, Retablo, Roma 2001.

Quale misterioso legame unisce il Papa ai giovani? È la domanda che molti si pongono osservando stupiti il dialogo che si è instaurato tra di loro, così intenso e profondo. Un dialogo che è cresciuto con gli anni a partire dai primi momenti del pontificato quando il 22 ottobre 1978 esprimeva tutta la sua predilezione: "Voi siete l'avvenire del mondo, la speranza della Chiesa! Voi siete la mia speranza" fino al grande incontro di Tor Vergata dove il Papa, quasi a richiamare quelle parole profetiche, definiva i giovani "mia gioia e mia corona", stringendoli ancora una volta in un abbraccio di infinita tenerezza.

R. Tonelli, *La fede giovani. Il dialogo tra il Papa e i giovani*, NPG, gennaio 1999, 1, pp. 41-54.

«Una premessa è d'obbligo per dichiarare il limite e il significato di queste brevi note. Una fonte autorevole del dialogo tra Giovanni Paolo II e i giovani è costituita, in termini sicuri, dai suoi interventi magistrali, destinati ai giovani. Li ho raccolti e studiati. La prima cosa che salta agli occhi è la vastità di questo materiale, anche solo dal punto quantitativo. Sono oltre 5.000 i brani in cui è

esplicito il riferimento del santo Padre nei confronti dei giovani. Un'analisi sui contenuti affrontati in questi interventi pone davanti all'attenzione dello studioso un quadro vastissimo di temi. La vita concreta e quotidiana, gli interessi giovanili i più diversi, le esigenze della vita cristiana e lo spettro dei suoi significati, gli impegni più alti che scaturiscono dalla fedeltà al progetto evangelico nella Chiesa... tutto questo ritorna con espressioni, particolari, suggerimenti sempre nuovi ed originali».

J. M. Vitek, *Giovanni Paolo II parla ai giovani. Proposte per uno stile di vita*, Edizioni ISG, Vicenza 2001.

Il testo propone un itinerario di preghiera per i giovani. Per ogni giorno vengono proposti brevi brani della Bibbia, alcune frasi pronunciate dal Papa in varie occasioni, alcuni spunti di riflessione, domande e spunti per un impegno personale concreto, una preghiera conclusiva e alcune notizie-curiosità sulla vita del Papa.

3. VIDEOCASSETTE

GMG 2000. Le immagini più belle, Nova-T – Sat2000 – RaiGiubileo. OK Giovanni Paolo II, Ed. Rinnovamento nello Spirito.

Papa Giovanni Paolo II. L'uomo che ha portato il mondo nel Terzo Millennio, Medusa.

4. FILM

Fuori dal mondo

Italia, 1998 - *Regia*: Giuseppe Piccioni - *Con*: Margherita Buy, Silvio Orlando, Giuliana Lojodice - *Genere*: Commedia - *Durata*: 100

Presentazione

Caterina, giovane suora prossima alla professione perpetua, si vede affidare da un uomo di passaggio un neonato abbandonato nel parco. Caterina lo porta all'ospedale ma non riesce a dimenticarlo, lo va a trovare e sente dentro di sé l'urgenza di sapere qualche notizia in più. Partendo dal maglione nel quale era avvolto, Caterina risale alla lavanderia di Ernesto, uomo solo, con frequenti sbalzi di umore e pressione. Ernesto aveva lasciato il maglione a casa di Teresa, una ragazza che aveva lavorato al negozio. Caterina vuole trovare la madre del bambino, Ernesto vorrebbe chiudere subito la questione ma la possibilità di essere il padre fa nascere in lui reazioni mai provate. Teresa gira per Milano in cerca di una sistemazione, rivede Gabriele, il suo ex ra-

gazzo poliziotto, che la invita a rimanere da lui. Anche Caterina ed Ernesto (che ha saputo di non essere il padre) continuano a vedersi, lui è stato informato che Teresa si trova alla festa di matrimonio di un'amica. Decidono di recarvisi, ma Caterina prima indossa abiti borghesi. Alla festa, Caterina avvicina Teresa, si mette a parlare del bambino e la ragazza scoppia a piangere.

Critica

Una storia semplice, eppure originale, in un panorama che malgrado le enunciazioni alla moda non presta attenzione alla spiritualità, non si sofferma più di tanto su ciò che può significare mettere una vocazione alla prova del confronto con la tristezza, la solitudine, la violenza ma anche le passioni della vita reale”.

(*'Annuario del Cinema Italiano'* 1999/2000)

Delicata ed emozionante commedia sulla solitudine, scritta, sceneggiata (con altri due) e diretta con grande sensibilità da Giuseppe Piccioni, ambientata in una Milano poco frequentata dalle gite aziendali. Margherita Buy è esemplare nel personaggio schiacciato fra una fede a tratti vacillante e il desiderio di maternità: Silvio Orlando così bravo da riuscire a essere antipatico come il ruolo esige.

(*'Il Giornale'*, 26 marzo 2001)

La settima stanza

Italia, 1995 - *Regia:* Marta Meszaros - *Con:* Maya Morgenstern, Adriana Asti, Jan Nowicki - *Genere:* Biografico - *Durata:* 110

Presentazione

A Breslavia nel 1922, la brillante allieva del filosofo Husserl, la docente di filosofia Edith Stein, appena battezzata con il nome di Theresia Hedwig, deve affrontare le rimostranze della madre Auguste, che l'accusa di aver tradito la religione ebraica. Agli inizi degli anni '30, durante una conferenza a Munster, viene attaccata dal professore Franz Heller, ex collega di studi e innamorato respinto, che l'accusa di opportunismo. Intanto il nazismo dilaga ed Edith viene sospesa dall'insegnamento. Heller, entrato nelle file naziste, la consiglia di espatriare. Le sorelle Elsa ed Erna con le famiglie sono in procinto di emigrare negli Stati Uniti: a sorpresa, Edith annuncia la decisione di farsi carmelitana. La famiglia è costernata: la madre la scaccia. Dopo un duro noviziato, durante il quale consiglia alla compagna Greta di seguire la sua vocazione alla maternità, Edith prende i voti. Assiste anche Hans, suo vecchio innamorato. Poi la sorella Rosa porta brutte notizie della madre, che muore senza vederla. Le elezioni sono un pretesto per Franz per rivedere

Edith, millantare i successi del nazismo e rinnovarle l'invito ad espatriare. Dopo la tragica "Notte dei cristalli", nel 1938 Edith e Rosa si trasferiscono in Olanda, ma l'espansione nazista fa sì che le due donne vengano arrestate e caricate su un vagone, dove si prodigano per consolare i bambini deportati. Poi un ultimo incontro con Franz che l'accusa di superbia ed a cui Edith chiede perdono, sentendosi vicina alla morte (che la coglierà nel campo di concentramento di Auschwitz, dove si offre al posto di una bambina, evitandole la camera a gas).

Critica

Del film si fanno apprezzare la scelta significativa di alcuni momenti che hanno marcato la vita e la personalità della Stein, evidenziandone le doti umane di profonda ricchezza culturale (l'esperienza universitaria), di fermezza e tenacia nel perseguire un luminoso itinerario ascetico e mistico (l'esperienza religiosa nel Carmelo), e la profonda umanità (il viaggio con i bambini deportati sul treno della morte). Le scelte narrative sono rese ancora più felici da una fotografia luminosa e limpida, curata dal bravo Piotr Sobocinski e da un uso molto funzionale ed espressivo della cinepresa che collega con efficacia eventi e persone. Eccellente e ben diretto anche il gruppo di interpreti, tra i quali si fanno particolarmente apprezzare Maia Morgenstein, una Edith dalle intense vibrazioni, e Jan Novicki nel ruolo del duro Heller.

(*Rivista del Cinematografo*)

5. INDICAZIONI MUSICALI

Abbà Pater, The Sony classical.

Papal Blessing, Papse.

Mariarita Viaggi, *Propheta dai volto all'amore*, San Paolo.

Filippo Prospero, *L'annuncio. Eterni valori per l'uomo d'oggi*, San Paolo.

Isabella Isola, *Poems from the Pope*, ER Edition.

6. RIFERIMENTO AL CATECHISMO DEI GIOVANI

CdG/2, *Quello che abbiamo visto e udito*, V, 219-223.

CdG/2, *Chi vuol essere il primo sia il servo di tutti*, IX, 381-387.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ

1. Riprendiamo in mano i messaggi delle GMG

Il Papa in questi anni di pontificato ha tenuto come suoi particolari interlocutori i giovani e lo ha fatto soprattutto in occasione delle GMG. Perché non ricercare in questi diciassette anni di Giornate mondiali della gioventù, attraverso la lettura e lo studio dei messaggi, quali sono i punti nodali di questo dialogo tra il Papa e la gioventù?

Da questo dialogo vi proponiamo di rintracciare alcuni elementi importanti che possono essere le tracce di un cammino alla scoperta dell'essenziale per la vita di un giovane credente:

1. stilare in gruppo un decalogo dei tratti dell'identità del giovane cristiano;
2. riconoscere insieme i compiti che i giovani possono assumersi e possono vivere all'interno della loro realtà di vita;
3. rileggere la quotidianità non come "attimo fuggente" ma come tempo in cui il Signore vuole, insieme alla libertà del giovane, costruire una nuova civiltà dell'amore, della pace e della giustizia;
4. rintracciare le proposte concrete di scelta vocazionale che il Papa affida alle "Sentinelle del mattino".

2. I nostri «padri nella fede»

La fede che noi viviamo e che ci è stata trasmessa è passata di cuore in cuore, di testimonianza in testimonianza, di storia in storia in questi duemila anni di vita ecclesiale. Proponiamo di ricercare nella propria storia di Chiesa locale (diocesi o parrocchia), forse poco conosciuta, le tappe del cammino che essa ha fatto. Sarebbe interessante osservare come l'annunciare il Regno di Dio ha assunto forme e metodologie diverse, pur rimanendo fedele all'annuncio di salvezza. Questo lavoro potrebbe essere raccolto in un diario, che raccoglie foto, testimonianze, racconti; ancora questo materiale potrebbe divenire una mostra da presentare al prossimo incontro diocesano dei giovani.

3. Dar voce (e volto) ai giovani

Il Papa si è spesso definito amico dei giovani: amico esigente, che non fa sconti né nasconde la radicalità che Gesù richiede a chi lo voglia seguire. Proponiamo di realizzare un video in cui intervistare alcuni giovani sui motivi di fascino che Gesù ancora provoca e sulle difficoltà che il suo Vangelo porta con sé. Può diventare, questo video, materiale di riflessione e di confronto nei gruppi.

UNA PROPOSTA DI CELEBRAZIONE

La funzione del Papa nella Chiesa si comprende a partire dal mandato di Gesù a Pietro “Pasci le mie pecorelle”. Si può costruire un percorso celebrativo ripercorrendo il cammino di adesione di San Pietro alla vocazione proposta dal Cristo, così da aiutare i giovani a ricomprendere il ministero petrino alla luce del Vangelo.

Durante la preghiera è importante dar modo ai giovani di leggere il proprio cammino cristiano riconoscendosi nelle vicende di Pietro, per prendere consapevolezza di essere nella Chiesa membri vivi, limitati ma credenti.

1. La chiamata di Pietro: *Lc 5, 1-11*
2. La professione di Pietro. *Mt 16, 13-20*
3. Il rinnegamento di Pietro: *Mc 14, 66-72*
4. La missione di Pietro: *Gv 21, 15-23*
5. Il discorso di Pietro: *At 2, 14-36*.

Questa traccia di cammino alla luce dell'esperienza del primo apostolo, può nel momento celebrativo assumere una valenza di accoglienza della propria Chiesa locale. Si potrebbe pensare ad un gesto che dica l'amore e la fedeltà alla propria comunità di appartenenza: presentare il libro dei battezzati da far passare tra le mani di ciascuno per poi deporlo nelle mani del pastore (vescovo, parroco o assistente). Al termine del gesto ciascuno potrebbe ricevere in dono un ricordo del proprio battesimo (data e luogo), per poi cominciare a festeggiarlo.



Un'esistenza da fondare

I giovani e la questione dei fondamenti della propria esistenza personale

Mons. Domenico Sigalini*

Uno degli elementi più importanti della XVII GMG di Toronto è stata la proposta chiara dei fondamenti della vita umana e cristiana. Centratissima la lettura della domanda profonda dei giovani che il papa ha fatto al suo primo impatto in quell'assolata Exhibition Place, a un mare di 200.000 giovani distribuiti senza troppe vie di scorrimento in quella spianata. "Ho ascoltato le vostre voci festose, le vostre grida, i vostri canti ed ho percepito l'attesa profonda che pulsa nei vostri cuori: *voi volete essere felici!*...".

La questione fondamentale per ogni uomo e per ogni giovane è la ricerca della felicità. Sono le domande di ogni uomo, sono gli interrogativi che affiorano spesso inaspettati, quando ti sembra di aver conquistato l'equilibrio di una vita adattata ai tuoi piccoli orizzonti, quando non ti lascia in pace un dolore insopportabile o una violenza gratuita che speravi di aver vinto e che invece ti porta a compiere gesti disperati... Tutti vogliono stare bene. Se c'è qualcosa che interessa a tutti è di poter essere contenti, di dare risposta a tutte le domande che salgono dall'esistenza, dal mangiare al bere, al sentirsi di qualcuno, alla soddisfazione dei propri desideri o istinti. La vita è un gioco di domande, di esigenze, di desideri, di passioni, di sete e di fame di qualcosa, di sogni e di visioni positive per la propria vita. Si inizia da bambini con un forte istinto della sopravvivenza, poi si cresce con l'istinto della conservazione e della identità, poi si comincia a ragionare e si diventa più esigenti, si scopre che la nostra umanità non ha bisogno solo di soddisfazioni materiali, ha bisogno di progetti, di relazioni, poi nelle relazioni scoppia l'amore che scombina tutti gli altri desideri e crea una nuova unità, una nuova idea di felicità e così si continua.

Ma, dice il CdGI, "la vita non è una nave tranquilla che scivola da sola verso il porto della felicità. Su di essa in ogni momento siamo impegnati noi come timonieri, con la responsabilità di definire la rotta. A noi tocca decidere quale esperienza fare dell'amore, come affrontare i giorni della solitudine, che tipo di felicità ricercare, che senso dare ai nostri insuccessi, come investire le nostre qualità a favore della vita di tutti, che direzione dare all'economia,

* Vice-assistente generale dell'Azione Cattolica Italiana.

alla scienza, alla politica. Anche quando incrociamo le braccia e ci lasciamo portare dalla corrente, non smettiamo di essere noi i responsabili della nostra vita. Tante persone ci possono aiutare, nessuno ci può sostituire nel rischioso mestiere di vivere.”

Riprendendo il discorso alla veglia il Papa ha poi continuato:

“*La domanda che si impone è drammatica: su quali fondamenta bisogna costruire la nuova epoca storica che emerge dalle grandi trasformazioni del secolo XX? Sarà sufficiente scommettere sulla rivoluzione tecnologica in corso, che sembra essere regolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza, senza un riferimento alla dimensione religiosa dell’uomo e senza un discernimento etico universalmente condiviso? È giusto accontentarsi di risposte provvisorie ai problemi di fondo e lasciare che la vita resti in balia di pulsioni istintive, di sensazioni effimere, di entusiasmi passeggeri? La domanda ritorna: su quali basi, su quali certezze edificare la propria esistenza e quella della comunità cui s’appartiene?*”.

Queste domande che hanno visto i giovani attentissimi e dialoganti esprimono molto bene alcune situazioni determinanti nella vita giovanile di oggi:

1. Su che cosa viene stabilito il principio del bene e del male nella società postmoderna?

La morale non può sopravvivere senza una sorta di imperativo categorico. L’unico imperativo categorico che la cultura di oggi ammette può rischiare di essere la sopravvivenza dell’umanità. È bene o è male per l’uomo di oggi ciò che promuove o distrugge l’umanità, l’aiuta a conservarsi o la deteriora. È solo la paura di scomparire dalla faccia della terra che potrebbe mettere d’accordo tutti gli uomini su quanto è bene o quanto è male. Ma chi e in base a che cosa si decide che una azione porta la terra al disastro? La scienza. La scienza però è sicura delle sue affermazioni solo se vengono verificate, si è certi della fine della terra solo se la si sperimenta. Ma se verifichiamo che la terra viene distrutta non ci siamo più, quindi è un supremo inganno. Tutti allora si va a gara a rischiare, a spostare dove fa comodo il paletto del limite oltre il quale c’è solo l’annientamento. L’ultima conferenza di Johannesburg ne fa fede. Allora l’etica è assediata e gli intellettuali non ne possono essere i salvatori¹. Quale costo ancora deve pagare l’uomo che crede di vivere senza cartelli indicatori, senza metri di valutazione del bene e del male, l’uomo che lascia andare le cose, passando da una crisi all’altra? Il giovane è immerso in questa pesante atmosfera e cerca un principio. Si fa domande personali, ma tutti sono pronti a cacciargli in gola il relativismo, che in verità non è niente rispetto al contesto in cui si dissolve l’etica dell’uomo.

¹ Cfr. Bauman, *La società individualizzata*, il Mulino, Bologna 2002.

2. La sfida della postmodernità nella sessualità².

Tre sono le parole che vanno coniugate a riguardo della sessualità: sesso, erotismo e amore. Chiamiamo sesso tutto ciò che nella vita dell'uomo è impiantato per la riproduzione della specie, non è un prodotto culturale, ma naturale. Ha sue regole, la sua energia, la sua disponibilità molto superiore a quanto è necessario per la riproduzione. La natura non può correre rischi e non essere prodiga rispetto a questo compito. L'erotismo è il piacere collegato alla esperienza della riproduzione, la natura ha spinto l'ingegno umano a inventarlo; dà all'atto sessuale un valore aggiunto al di là e al di fuori della sua funzione riproduttiva. È collegato strettamente alla funzione riproduttiva, che è condizione indispensabile per il suo esistere, ma se ne distingue. L'amore è la scelta di dono e di significato, di comprensione e di trasformazione, di vocazione e di motivazione che governa e il sesso e l'erotismo. È una sorta di sovrastruttura emotiva e intellettuale, che investe il sesso di numerosi nuovi significati. La storia del sesso è l'eterna lotta tra queste tre realtà che tendono a prevalere o a scomparire a seconda della cultura, del potere, delle filosofie.

Oggi la novità senza precedenti è che l'erotismo reclama la sua assoluta indipendenza dal sesso e dall'amore, dalla funzione riproduttiva e dal significato della decisione in cui si colloca. È unica e sufficiente ragione e scopo di se stesso. La libertà di cercare il piacere sessuale fine a se stesso, senza condizioni, senza legami o briglie, libero di contrarre e sciogliere qualsiasi rapporto di convenienza, è assurta a livello di norma culturale. A questo punto interviene il livello commerciale a fare la sua parte, ma lo scardinamento è avvenuto prima. Non è sufficiente scagliarsi contro l'uso commerciale dell'erotismo. Esso ha fatto e fa fortuna perché ha sfruttato senza scrupoli risorse già disponibili. È nella cultura dei significati e della loro unità che dovrà essere riportata la corretta composizione della sfera sessuale della vita.

Conseguenza per il mondo giovanile: si passa dal modello di uomo che è stato quello di sana costituzione a quello di uomo sempre in "forma fisica". Il primo modello aveva una sua stabilità, il secondo crea continuamente ansia. Si deve motivare che significa essere antropologicamente maschio e femmina, omosessualità e eterosessualità, nasce una necessità di comporre in sintesi nuove di significato la vita concreta delle relazioni... L'aspetto sessuale dell'identità non è *dato* una volta per tutte, ma deve essere *scelto* e può essere scartato quando è ritenuto insoddisfacente. È un aspetto indeterminato, incompleto, suscettibile di cambiamento e quindi fonte inesauribile di ansie e di paure che il potenziale piacere del corpo non sia stato spremuto fino all'ultima goccia.

² Cfr. *ibid.* 289.

Diventa obbligatorio pensare che ogni esperienza affettiva deve essere assolutamente legata alla sua espressione genitale, non solo sessuale. La prima preoccupazione di un legame affettivo soprattutto nella mentalità dell'adulto è quella della conclusione, del punto di arrivo. La conclusione non può essere che materiale, genitale, corporea, tanto che non permette nemmeno ai sentimenti di vivere la loro lenta, ma necessaria evoluzione, pena il creare l'infelicità. Di fronte a tutto questo i giovani hanno una ribellione evidente, infatti oggi si rendono conto che tutta la felicità promessa nella vita sessuale precoce è solo una sofferenza che scatta a orologeria e ha messo in atto una forma di difesa che è fatta dal ritorno a sentimenti tenui, al guardarsi negli occhi, a una sorta di manifesto controcorrente. Il giovane spera ancora che nei suoi comportamenti sessuali, che a noi sembrano senza regola, si possa trovare risposta alla solitudine, alla voglia di amare, alla sete di compagnia, di dialogo. Si assiste oggi a uno spostamento dal genitale all'affettivo. È la necessità di affetto, di sentirsi di qualcuno, di avere una compagnia per affrontare la vita, di sentirsi accolto, coccolato, amato. Ma in base a quale principio si può ridare unità a sesso erotismo e amore?

3. La lenta transizione all'età adulta.

Se per passaggio all'età adulta si intende avere acquisito almeno questi cinque elementi: fine del percorso formativo, acquisizione di un lavoro, indipendenza economica dai genitori, creazione di una propria famiglia, esperienza della paternità o maternità, nel mondo giovanile di oggi tale acquisizione diventa ancora più lenta. Non è un fenomeno solo di oggi. È da tempo che si parla in Italia di famiglia lunga. Oggi però siamo in grado di chiarire che il fenomeno non è dovuto principalmente a mancanza di lavoro o di alloggio, o ad allungamento di percorsi scolastici, ma a un condensato di motivazioni psicologiche, sociologiche, famigliari, personali, di identità e di immagine di sé, che caratterizzano la nostra società³ e che in-

³ Cfr. *Giovani del nuovo secolo*, Quinto rapporto Iard, il Mulino, Bologna 2002, pag. 27. Alcuni dati per essere concreti. Percentuale dei giovani che non hanno ancora raggiunto nessuna tappa che introduce all'età adulta:

15-17 anni	93%
18-20	67%
21-24	44%
25-29	19%
30-35	5%

Pensando che il superamento di almeno tre tappe indichi un buon avvio allo status di adulto, le percentuali che seguono dicono quanti non le hanno ancora raggiunte:

15-17	non si pone il problema
18-20	98%
21-24	94%
25-29	73%
30-34	35%

fluiscono sulla decisione del singolo in termini di modo di pensare, di cultura. Non c'è uno slittamento globale di tutte le tappe, ma una vera dilazione anche tra l'una e l'altra. Per esempio non è detto che terminati gli studi o trovato il lavoro, l'indipendenza economica e abitativa si decida di fare la nuova famiglia.

I passaggi sono più lenti tra gli scolarizzati; questo, secondo me, indica anche che tutto l'impianto formativo è separato dalla vita, dal gusto di vivere, dalla dimensione più umana e coinvolgente dell'esistenza; è astratto, è senza concretezza. Non è l'ignoranza che fa decidere di più di buttarsi nella vita, ma l'astrettezza che fa stare guardinghi e sfiduciati di fronte alle qualità della bellezza dell'esistenza. L'influsso dei genitori in questo prolungamento non è secondario, anzi è piuttosto complice. È compito di una agenzia matrimoniale aiutare i giovani a decidere o occorre trovare qualche fondamento più serio e renderlo praticabile culturalmente?

4. La tendenza a vivere e godere di una socialità ristretta.

Le giovani generazioni danno peso sempre maggiore alle relazioni interpersonali, in particolare a quelle amicali ed affettive e a quelle familiari. Non è solo da oggi che questa caratterizzazione fotografa il mondo giovanile; oggi si radicalizza anche in azioni il cui calibro non è la società, ma il piccolo gruppo. Esistono anche valori ideali, ma il luogo dove parlarne, lavorarci sopra è la cerchia ristretta delle relazioni interpersonali; si può fare qualcosa, ma l'ambito di maturazione dell'azione, di progettazione e di coinvolgimento è questa socialità ristretta. È più facile creare una rete di isole che un movimento di massa, una piazza di bancarelle di mercato che un corteo.

5. L'esperienza religiosa

Il quadro della religiosità giovanile degli italiani è abbastanza stabile⁴ in questi 20 anni, anche se diminuisce di qualche punto la frequenza alle pratiche religiose. Siamo ancora all'80% di giovani che credono in Dio e che si rifanno alla esperienza del cattolicesimo, al 41% di pratica religiosa almeno una volta la mese, al 18% di partecipazione ad aggregazioni religiose. Poco meno della metà dei giovani cattolici partecipa a qualche attività parrocchiale. Questi dati ci permettono di non enfatizzare l'idea che andiamo verso l'indifferenza religiosa o il secolarismo.

La cosa che forse emerge meglio è la estrema personalizzazione del rapporto con Dio e con il fatto religioso. Oggi, contrariamente a qualche decennio fa, i giovani sono tornati a porsi doman-

⁴ Cfr. *ibid.* cap VI.

de religiose. Non è imbarazzante per nessuno dire di credere in qualcosa, di avere una religiosità, di essere curiosi per il trascendente. Non si deve spendere tempo a dire che la religiosità è un fatto positivo per la vita. Non è ancora domanda di fede o di cristianesimo, ma apertura al desiderio di Dio che deve essere ancora educato per divenire esperienza del Dio di Gesù Cristo.

La domanda religiosa non esige di avere riferimenti istituzionali per essere soddisfatta. È un diritto nativo non controllabile. È la coscienza di navigare in un campo che è ritenuto di competenza personale, privata, insindacabile e quindi appartenente alla vita "parallela" rispetto alla società, che ogni giovane si scava per il suo benessere. Non hanno bisogno di una ideologia per dare consistenza al cristianesimo, ma di rapporti con amici per pregare, di una e-mail per commentare il vangelo, di un cellulare per dire la semplicità della loro piccola fede entusiasta.

La vita cristiana la vogliono scrivere a modo loro. Questo Dio se lo vogliono fare loro, conquistare dentro i sentimenti tenui della loro affettività, forti come l'amore se sanno andare oltre l'innamoramento. La vita di fede la vogliono scrivere dentro lo spazio dell'amicizia, nella rete dei loro piccoli rapporti, nell'intensa ricerca di incontri personali. Non sono tentati di far diventare la fede, o Gesù Cristo un mito, una fiaba, una avventura. È troppo forte la percezione che ci deve essere qualcuno cui sto a cuore, oltre la mia fantasia che metto in azione per altre storie mie personali, per ridurlo alla stregua di Henry Potter o del Signore degli anelli. Forse può essere tentato di crearselo come a lui piace. Noi adulti siamo preoccupati del riferimento all'oggettivo della vita credente. Gesù non lo possono inventare come vogliono loro, ma ci dicono anche che nemmeno noi lo abbiamo in tasca, né possiamo ingessarlo con le nostre manie intellettualistiche e ritualistiche.

A mio avviso non si può ridurre questa personalizzazione a soggettivismo radicale, individualista e libertario. Sicuramente le forze culturali lavorano in questa direzione, ma non è la vocazione e l'esito obbligato di questa nuova esperienza giovanile. Assume almeno il valore di una ambivalenza, che esige di riferirsi a un altro dei fondamenti.

6. I nuovi modelli conoscitivi come capaci di una mutazione antropologica

I nuovi modi di conoscere, la pervasività degli strumenti di comunicazione di massa, di ricerca e di collegamento con tutto il mondo oltre ogni confine, anziché omologare le giovani generazioni le trasformano in nuovi modelli di umanità caratterizzati da:

– **Simulazione**, che è provare con le immagini, con il virtuale, con la musica, con i suoni, con l'interazione tra le fiction inven-

tate, ciò che vorresti fosse la realtà; metti quasi a prova virtualmente le tue emozioni, le tue capacità, le tue paure, i tuoi progetti, i tuoi desideri, le tue idee. Queste prove di tipo virtuale sostituiscono o allentano la percezione che è necessario un tirocinio di preparazione, una personalizzazione concreta e una interiorizzazione dei dati in termini vitali e non immaginari. Se devo iniziare una esperienza di impegno anche di carattere affettivo, la prima preoccupazione non è di buttarsi nella mischia e rischiare, ma di farne le prove virtuali. Questo rischia di sostituire l'allenamento dei sentimenti e dei comportamenti, che non sono virtuali; appanna l'importanza del confronto a tu per tu con l'altro, che non è oggetto delle tue manipolazioni. Provo le mie capacità, i miei sentimenti con una playstation o con una pagina web, con una canzone, con una e-mail, o con una relazione viva con l'altro?

– **Connessione**, che sostituisce il concetto di memoria, di rappresentazione oggi a me di una conoscenza, appropriazione e giudizio globale su un fatto che determina la mia vita. Un giovane su un argomento può non ricordare niente, ma se gli dai in mano una tastiera in un baleno ti sa far vedere dove si trovano tutte le informazioni su tale argomento, quante ne sono le interdipendenze, dove si può approfondire e quanti sono i punti di vista. Alla memoria si sostituisce la capacità di trovare tutte le connessioni che questo fatto ha, la sua vastità, i suoi legami con il mondo intero. È troppo inutile sapere a memoria è più importante sapersi connettere..

– **Svalutazione del luogo**. Il rapporto tra prossimità fisica e comunione spirituale con questi strumenti viene distrutto. La dimensione locale sarà sempre più eterodiretta. Lo spazio non ha più l'importanza di prima. Non esiste più luogo separato e quindi perde potere chi faceva di esso lo strumento automatico di formazione delle giovani generazioni. Non sono più rinchiudibili in nessun ovile o serraglio o lager, ma sono cittadini di un mondo senza barriere.

La società che cosa può offrire alle giovani generazioni per aiutarle a trovare la strada vera che arricchisce la loro umanità?

7. Globalizzazione e esplosione della immaginazione⁵

L'immaginazione è usata da tutti, non solo da capi carismatici dotati di qualità speciali. Più gente che mai considera normale immaginare la possibilità di vivere e lavorare in posti diversi; molta gente oggi è in grado di creare diaspore della speranza, che possono mutare in diaspore del terrore e diaspore della disperazione. Sono veicoli di progetti sociali inediti e trasformano per vasti gruppi di persone le forze glaciali dell'abitudine nel battito accelerato

⁵ Cfr. Appadurai, *Modernità in polvere*, Biblioteca Meltemi, Roma 2001.

dell'improvvisazione. L'immaginario massmediatico ha grande importanza in questi fenomeni

Non è vero che la proliferazione dei mass media riduca l'immaginazione, che i mass media siano l'oppio dei popoli; ci sono prove che dimostrano che invece producono resistenza, ironia, selettività e azione in proprio. La fantasia è forse più in difficoltà perché è piuttosto autoreferenziale, l'immaginazione tende a comporsi in forme collettive. Non è il massimo della libertà, ma dove c'è consumo, c'è piacere, dove c'è piacere, c'è azione. Tutto questo crea immaginazione. È l'immaginazione che crea tra i giovani le idee di vicinato, di nazione, di economie morali, di regole ingiuste, di salari più elevati, di prospettive lavorative all'estero. È una palestra per l'azione e non solo per la fuga.

L'immaginazione è una esperienza che si traduce in forme collettive, che hanno la capacità di creare appartenenze a un progetto transnazionale o postnazionale. Crea comunità in sé e per sé, crea convergenze nell'azione sociale translocale. Produce una nuova località, per cui non è vero che la globalizzazione è omologazione. La dipendenza dai media del mondo giovanile non è poi così negativa come spesso si pensa.

Non è detto per questo che la modernizzazione produrrà democrazia, libero mercato. Non si sa dove l'immaginazione condurrà elementi come nazionalismo, violenza, giustizia sociale...

Sicuramente mette in crisi il concetto di stato-nazione e colloca la modernizzazione su panorami transnazionali.

La globalizzazione non è la storia dell'omogeneizzazione culturale, anzi, nella misura in cui differenti società si appropriano in modo diverso dei materiali della modernità, può aiutare a localizzare. Ma la localizzazione è sottratta al controllo della politica dello stato. Lo stato nazionale è alla frutta, ha senso come parte di un sistema. Gli stati nazionali non potranno fungere a lungo da regolatori tra modernità e globalità. Così pure il mondo diventa il luogo della instabilità, della spontaneità, della perpetua sperimentazione, del disordine. È in atto una svalutazione dell'ordine in quanto tale. Il caos non è più il nemico numero uno della razionalità, ma la forza principale del potere.

8. Su quali fondamenti? Cristo il fondamento per eccellenza.

“Cari amici, voi lo sentite istintivamente dentro di voi, nell'entusiasmo dei vostri giovani anni, e lo affermate con la vostra presenza qui stasera: *solo Cristo è la 'pietra angolare'* su cui è possibile costruire saldamente l'edificio della propria esistenza. Solo Cristo, conosciuto, contemplato e amato, è l'amico fedele che non delude, che si fa compagno di strada e le cui parole riscaldano il cuore (cfr Lc 24, 13-35). Il XX secolo ha spesso preteso di fare a

meno di quella ‘pietra angolare’, tentando di *costruire la città dell’uomo senza fare riferimento a Lui* ed ha finito per edificarla di fatto *contro l’uomo!* Ma i cristiani lo sanno: non si può rifiutare o emarginare Dio, senza esporsi al *rischio di umiliare l’uomo*⁶.

All’inizio del terzo millennio, perché si dia volto a una nuova generazione di costruttori della nuova civiltà, occorre tornare agli antefatti, ai fondamenti, occorre ripartire dalla creazione, dall’inizio della vita dell’uomo. Potremmo fare un elenco di verità di fede. Mi limito a riportare gli accenni che il Papa fa nei suoi discorsi di Toronto:

“Voi conoscete *gli antefatti*. Li narra il Libro della *Genesi*: Dio creò l’uomo e la donna in un paradiso, l’Eden, perché li voleva felici. Il peccato sconvolse purtroppo i suoi progetti iniziali. Dio non si rassegnò a questo scacco. Mandò il suo Figlio sulla terra per ridare all’uomo una prospettiva di cielo ancora più bella. *Dio si fece uomo* – i Padri della Chiesa lo hanno rilevato – *perché l’uomo potesse diventare Dio*. Questa è la svolta epocale, che l’Incarnazione ha impresso alla storia umana. Dove sta la lotta? La risposta ce la dà Cristo stesso. “Pur essendo di natura divina”, ha scritto san Paolo, Egli “non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma... assumendo la condizione di servo..., umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte” (*Fil 2, 6-8*). È stata una lotta fino alla morte. Cristo l’ha combattuta non per sé ma per noi. *Da quella morte è sbocciata la vita*. La tomba del Calvario è diventata *la culla dell’umanità nuova* in cammino verso la felicità vera⁷.

È l’esperienza di fede del popolo ebreo, delle prime comunità cristiane, come riportata dai vangeli, è l’esperienza del popolo delle beatitudini, che i giovani di oggi dovranno imparare a riesprimere.

“Quale chiamata sceglieranno di seguire *le sentinelle del mattino?* Credere in Gesù significa accogliere ciò che Egli dice, anche se è in contro-tendenza rispetto a ciò che dicono gli altri. Significa rifiutare le sollecitazioni del peccato, per quanto attraenti esse siano, e incamminarsi sulla strada esigente delle virtù evangeliche⁸.”

Si tratta ora di proseguire e sviscerare i principi e tradurli in percorsi formativi entro quei laboratori della fede che ci erano stati indicati nella Veglia di Tor Vergata

9. Osservazioni di metodo

Non una responsorialità appiattita sui bisogni. La chiarezza delle domande e l’indicazione ferma della strada per affrontarle non deve far pensare che riportarsi ai fondamenti significhi costrui-

⁶ Cfr. discorso della Veglia di Toronto.

⁷ Cfr. discorso di accoglienza all’Exhibition Place.

⁸ Ibid. n. 7.

re un prontuario che ha una soluzione per ogni domanda, che si debba ridurre il vangelo a risposta i problemi dell'uomo. Il vangelo è anche risposta, ma il suo orizzonte non è limitato dai bisogni dell'uomo, ha la dimensione del cuore di Dio.

Non una rivincita della razionalità. Si tratta di un apporto globale all'esperienza di fede e non di un cerchio stretto di cause ed effetti. La razionalità più ferma nel gioco tra domande e proposte della fede, non può far pensare che finalmente si farà un circuito virtuoso di tipo tardo tomista in cui ad ogni dubbio corrisponde in maniera ferrea una risposta. La vita scrive nelle maglie pur rigide dei ragionamenti tutte le sue assurdità, la sua sete di ulteriorità e la sua creatività. La catechesi giovanile sarà sempre più ampia dei ragionamenti e delle nozioni, anche se oggi occorre puntare a una sistematicità di progetto formativo, ad un sostegno culturale per la vita di fede, a un aiuto motivazionale per le scelte di vita cristiana.

Una nuova evangelizzazione prima o nel contesto della catechesi. Per molti giovani, anche se hanno alle spalle molte ore di catechismo, si deve optare per un annuncio coinvolgente ad ogni tappa dell'esistenza, a una proposta della globalità dell'esperienza di fede entro una sintesi di vita. La sfida che forse oggi ci è lanciata è di dedicare energie, studi, sperimentazioni a formulare l'annuncio o un primo annuncio⁹, con la stessa cura con cui per quaranta anni dopo il Concilio abbiamo lavorato a costruire testi di catechesi. Credo che solo in questa maniera il mondo giovanile potrà diventare quella "nuova generazione di costruttori" del mondo nuovo che il papa auspica.

Un tessuto di relazioni che dà concretezza ai fondamenti. È esperienza comune che ai giovani serve soprattutto un tessuto di relazioni in cui nella vita quotidiana dei testimoni sappiamo mostrare che è possibile vivere lo stile evangelico delle beatitudini, andare controcorrente, far vedere che si può impostare la vita su altri fondamenti, sperimentare la felicità dell'essere credenti e cristiani, offrire a tutti la possibilità di dividerlo.

Una missionarietà contestuale. Se i giovani oggi sono capaci di ridere con i loro linguaggi nella loro vita i fondamenti della fede, si pongono immediatamente in stato di coinvolgimento di altri, di testimonianza, di comunicazione della fede, di missione. Proprio perché rispondono alle domande di ogni giorno che nascono nelle strade della vita contemporanea hanno già per destinatari tutti i giovani con cui condividono la fatica della ricerca della felicità e di cui hanno trovato la sorgente. Non c'è più un prima e un poi, ma una contemporaneità che fa della missione il capitolo decisivo della formazione.

⁹ Vedi utilmente "Orientamenti Pastorali", n. 7-8/2002.

1. SITI INTERNET

www.azionecattolica.it/settori/giovani

È la pagina web del settore giovani di Azione Cattolica Italiana. Contiene tutte le proposte del settore, informazioni, testi, riflessioni, documenti. Propone ai giovani italiani un modello di laicato cristiano, attuale per i nostri tempi.

www.dimensioni.org

È il sito della storica rivista dedicata al mondo giovanile, con un'attenzione speciale al sociale, al problema del lavoro, della nuova Europa e dell'economia, della politica, della scienza, della scuola. Ma parla anche di arte, cinema, musica, libri e televisione. I temi della fede sono presentati in modo fresco e critico, attraverso approfondimenti e testimonianze. Un'attenzione particolare è data all'educazione all'amore e agli aspetti etici della vita dei giovani.

www.disabili.com

È il punto di riferimento in Italia per i disabili e per gli operatori di questo settore; si posiziona ai primi posti dei motori di ricerca nazionali ed internazionali, e coinvolge un numero sempre crescente di persone, enti, aziende, istituzioni e media nazionali impegnati ed orientati alle problematiche dei disabili.

www.educare.it

È un sito che presenta una rivista telematica sui grandi temi dell'educazione. Ricchissimo di temi sulla pedagogia, la formazione dei ragazzi e dei giovani. Ricco di sezioni per l'approfondimento su temi educativi, contiene un interessante motore di ricerca.

www.laboratoriodellafede2000.it

Il nome del sito, che è anche quello del gruppo, è dovuto all'impressione ben fondata che sia in atto in una parte qualificata di giovani una svolta decisiva, nella grande crisi del mondo attuale. Il Papa ha paragonato questa nuova gioventù alle sentinelle di un nuovo mattino: in essa, infatti, si preannuncia il volto nuovo della Chiesa e della società. Scopo del sito è quello di aiutare a capire il senso e i motivi del nuovo inizio, di fare il possibile per consolidarlo e svilupparlo, di fare sentire la necessità di confrontarsi con i problemi e le sfide poste ai giovani dall'ambiguità del contesto culturale in cui vivono e che li condiziona in maniera forte.

www.pastorale.it

È un sito dedicato alla pastorale giovanile. Fornisce soprattutto materiale per il lavoro con i giovani. Oltre a testi e documenti contiene riflessioni sulla vita dei ragazzi e sulla dinamica di gruppo. La sezione *Pastorale* è ricca di approfondimenti.

2. LIBRI

Azione Cattolica - Settore Giovani, *Cose nuove e cose antiche. Comunicare la fede ai giovani oggi*, Editrice AVE, Roma 1994.

In linea con le grandi sollecitazioni della Chiesa Italiana, questo testo raccoglie alcuni approfondimenti che hanno caratterizzato la riflessione del Settore Giovani dell'Azione Cattolica Italiana sulla comunicazione della fede. Per parlare di Dio, di quel Dio che per comunicare agli uomini il suo amore ha voluto raccontarsi in eventi e in parole, occorre narrarlo, fare cioè memoria di quello che egli ha fatto per noi, delle sue meraviglie, perché la narrazione susciti nuove storie di fede e d'amore. Così, come lo scriba del vangelo (Mt 13,52), occorre estrarre dal tesoro della fede cose nuove e cose antiche per comunicare il vangelo ai giovani di oggi nel solco di una Storia antica, sempre nuova.

Servizio Nazionale per il Progetto Culturale della Conferenza Episcopale Italiana, *Futuro dell'uomo e speranza cristiana. Strumenti di riflessione e di lavoro*, Elledici, Leumann (To) 2002.

Questo piccolo volume riprende i temi del IV Forum del progetto culturale e li sviluppa in un più ampio confronto. Il materiale è anzitutto destinato alla lettura personale, ma può essere utilizzato per momenti di incontro e di lavoro. Si tratta di interrogarsi sugli scenari delineati, per cogliere le forme con cui il credente è chiamato a vivere sfide nuove. Ricco di interviste e documenti che cercano di fare il punto su alcune grandi tendenze in grado di dar forma al nostro domani a partire dai suoi aspetti più concreti e vitali.

C. Bissoli, *Le sentinelle del mattino*, Elledici, Leumann (To) 2001.

L'esposizione semplice e documentata di questo libro non è una cronaca dell'evento né un itinerario catechistico, ma una organica visione d'insieme che mira a rendere operativo quel "laboratorio della fede" che Giovanni Paolo II ha aperto per tutti i giovani del mondo nelle giornate di Tor Vergata.

L. A. Gallo, *Per la vita di tutti*, Elledici, Leumann (To) 2002.

L'impegno nella pastorale giovanile è risposta ad una vocazione, quella di servire i giovani nella loro crescita umana e cristiana all'insegna del vangelo di Gesù Cristo. Chiunque oggi fa suo questo pro-

getto e vuole camminare sulle orme è sollecitato a conoscerne approfonditamente le principali linee, per poter svolgere un'azione che si situi davvero nella sua stessa direzione. Questo libro è stato scritto con l'intenzione di aiutare a rivisitare tali linee. In esso se ne focalizzano le principali, cominciando dalle più radicali, quelle cioè che si riferiscono al fondamento più profondo dell'azione da svolgere, e seguendo poi con altre che lo rendono più chiaro ed esplicito. A questi temi fondanti seguono due altri che si connettono strettamente con essi, e che interessano da vicino coloro che vogliono seguirlo: la convocazione di uomini e donne da lui fatta per portare avanti il suo progetto, e le opzioni da lui compiute nel suo servizio al regno di Dio.

L. Guglielmoni - F. Negri, *Credo Signore! Professioni di fede per ragazzi*, Elledici, Leumann (To) 2001.

I testi di questo sussidio costituiscono delle parafrasi del Credo tradizionale, una formulazione non facile per gli adolescenti e i giovani. Non si intende sostituire la professione della Chiesa, che ha nutrito ed accomunato milioni di persone, lungo i secoli. Si tratta solo di gettare un ponte tra la riva dei ragazzi e quella dell'ortodossia della fede cattolica. Tutte le tematiche (Trinità, Chiesa, persona, mondo, pianeta giovani) sono una rilettura della vita alla luce della fede. Destinatari del sussidio sono i sacerdoti, i catechisti e gli animatori che operano tra gli adolescenti e i giovani. La raccolta di questo ampio materiale per la catechesi di presentazione e di approfondimento del credo è utile sia per lavoro personale che di gruppo. Il sussidio è una buona fonte cui attingere spunti di riflessione e formulazioni per veglie di preghiera, professioni di fede, incontri con testimoni, assunzione di impegni davanti alla comunità cristiana, campi-scuola. Ogni capitolo prevede: una breve introduzione tematica; un brano della Parola di Dio; una professione di fede; una testimonianza o un racconto sapienziale; una preghiera o una riflessione sul tema trattato.

G. Guy, *Il grido dei giovani: Nessuno è perduto nessuno è irrecuperabile*, San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi) 2002.

«Sono sei anni che “covo” questo libro. Che mi trovi nel Québec, a Strasburgo o a Tolosa, le domande che mi vengono poste dai giovani sono sempre le stesse: “Cosa pensi dell'aborto?”. “Cos'è la sessualità, per te che sei prete?”. “Il divorzio? La violenza? Il suicidio? La droga?”. “Hai mai fumato uno spinello?”... Ovunque le stesse domande, le stesse prove, le stesse sofferenze. Allora la “flogorazione” è diventata libro... Bisognava che scrivessi le risposte che do dappertutto. Quando vivi con i figli di uomini e donne che non hanno potuto, o saputo, oppure voluto allevarli come si deve, acquisti un bel po' di esperienza. Dunque, leggerai i miei “deliri”. Prima di tutto, con il cuore. Non ho una risposta per tutto: non sono

il guru di turno che ti dirà cosa fare! Sono un poveraccio, né grande né grosso, che però porta nel cuore le tue gioie, le tue speranze, le tue prove, le tue sofferenze. Che tu possa trovare in questo libro un fascio di esperienza, un pezzetto di speranza e il fuoco dell'amore... niente è più grande dell'amore. E non dimenticare mai che nessuno è perduto, nessuno è irrecuperabile. Leggimi con il cuore».

M. Pollo, *Le sfide educative dei giovani d'oggi*, Elledici, Leumann (To) 2002.

Il volume fornisce alcune chiavi interpretative della realtà sociale e culturale che consentono, a chi ha responsabilità educative, di ascoltare in modo non stereotipato i giovani e di cogliere l'unicità e le caratteristiche specifiche di ogni realtà giovanile. Il libro, inoltre, offre un'ampia e analitica descrizione della frammentazione in cui si sviluppa l'esperienza religiosa vissuta dai giovani.

V. Salvoldi, *In cammino verso la libertà*, Elledici, Leumann (To) 2001.

Questo libro è una proposta fatta ai giovani, in rispondenza al primo volume del *Catechismo dei giovani* "Io ho scelto voi". Il sussidio, con un linguaggio agile e suggestivo, guida a sviluppare personalmente e in gruppo i temi del Catechismo che si riferiscono alla libertà dai condizionamenti, per la piena realizzazione di sé in Gesù Cristo. Ogni tema si articola in sezioni, che hanno questa scansione interna, rispondente a una precisa metodologica di lavoro: Mi domando; Mi confronto; Mi impegno; accolgo una testimonianza; Mi esprimo in un gioco. Si tratta di uno strumento di lavoro che si propone come guida efficace per un cammino, personale e comunitario, di maturazione umana e cristiana.

V. Salvoldi, *In cammino verso l'amore*, Elledici, Leumann (To) 2000.

Questo libro sviluppa i temi del primo volume del *Catechismo dei giovani* "Io ho scelto voi". Il sussidio guida ad approfondire personalmente e in gruppo i sei grandi temi del Catechismo, riespressi nel modo seguente: 1. Vivere... ricercando l'autenticità; 2. Comunicare... anticipando il paradiso; 3. Progettare... sognando ad occhi aperti; 4. Costruire... con licenza gratuite e tanta voglia; 5. Amare... nella grande gioia del dono; 6. Gioire... in una festa senza fine. Ogni tema si articola in sezioni, che hanno la medesima scansione interna.

R. Tonelli, *Educhiamo i giovani a vivere da cristiani adulti*, Elledici, Leumann (To) 2000.

Una riflessione per un confronto con alcuni temi educativi e pastorali cari a Don Bosco: spiritualità e senso della vita, sacramenti, vita cristiana ed Eucaristia, lavoro e preghiera, qualità della vita, Maria Ausiliatrice.

M. Tardia, *Si fa presto a dire... amore. Piccole riflessioni su grandi temi*, Ed. Insieme, Terlizzi 2001.

È forte il bisogno di amare e di sentirsi amati, ma che vuol dire... amore? La parola ai giovani.

Z. Trenti, *Educare alla fede*, Elledici, Leumann (To) 2000.

L'analisi presentata in questo studio, con prospettiva pedagogica, esplora la fede quale fondamentale esperienza di vita, che può decidere il suo stesso senso. Il saggio è rigoroso e impegnativo: caratteristiche indispensabili per un pieno recupero di credibilità della fede in un'epoca di forti e contrastanti provocazioni.

J. E. Vecchi, *Andare oltre!*, Elledici, Leumann (To) 2002.

Il testo presenta un itinerario di spiritualità giovanile attraverso le riflessioni e gli interventi di don Juan Vecchi, 8° successore di don Bosco. Le parole di don Vecchi offrono preziose indicazioni per vivere una spiritualità operativa e apostolica, senza dualismi e senza tensioni. Una spiritualità di grande robustezza interiore, che si manifesta nei luoghi della vita quotidiana e che si esprime con uno stile semplice e impegnato. Una spiritualità alimentata dalla preghiera, dalla Parola e dai sacramenti, ma che si gioca nell'impegno educativo, nell'anima-zione e nel servizio, nelle responsabilità ecclesiali e civili.

J. E. Vecchi, *Dire Dio ai giovani*, Elledici, Leumann (To) 1999.

Siamo in tempi di riflessione trinitaria. È uno dei segni della spiritualità cristiana del nuovo millennio. A mano a mano che lo meditiamo, il mistero diventa più ricco e più reale. Ma come offrire ad adulti e giovani in un primo annuncio, poi per un approfondimento adeguato, poi ancora per un vissuto concreto, questo mistero vitale del Dio vero, Uno e Trino? Nell'itinerario verso Dio, "educazione" è una parola chiave. Essa è un processo totale di crescita che ha luogo nel soggetto conformemente alle risposte che egli va dando, in forma consapevole e libera, a proposte che sono portatrici di senso, di valori, di qualità di vita. Non è per caso di questo tipo la rivelazione stessa di Dio e l'invito alla risposta dell'uomo? Ricchezza del mistero trinitario, luoghi dell'annuncio, condizione giovanile, criterio educativo: ecco le prospettive che hanno guidato gli spunti offerti agli educatori dei giovani in questo volume.

Vescovi del Quebec, *Proporre la fede ai giovani oggi. Una forza per vivere*, Elledici, Leumann (To) 2001.

Questo documento si propone di ispirare e orientare l'azione e la testimonianza in vista della proposta di fede ai giovani in famiglia, nelle comunità parrocchiali, nella scuola, nei movimenti giovanili. È un documento che fissa alcuni punti di riferimento in base ai quali concretizzare numerose piste di attività.

3. FILM

Addio terraferma

Francia-Italia-Svizzera, 1999 - *Regia:* Otar Iosseliani - *Con:* Otar Iosseliani, Lily Lavian, Nico Tarielashvili - *Genere:* Metafora - *Durata:* 107'

Presentazione

Nicolas, vent'anni, primogenito di una ricca famiglia governata dalla madre, decisa donna d'affari, la mattina lascia la grande villa in periferia e passa le giornate nella vicina Parigi. In città, svincolato dall'ambiente d'origine, Nicolas fa vari mestieri: un giorno lavavetri, un altro lavapiatti, e tra un lavoretto e l'altro ama bere vino, al pari del padre, che a casa si trastulla tra bottiglie e trenini elettrici. Nell'arco della giornata, Nicolas intrattiene contatti con alcuni emarginati che vivono sul Lungosenna, con altri poveracci e con dei coetanei dediti a piccoli furti. Nicolas è attratto anche da alcune ragazze, con una che lavora in un bar riesce ad uscire, dice al padre di lei che vorrebbe sposarla ma poi la ragazza preferisce un altro. Intanto la madre conduce i suoi affari ad alto livello, rimprovera aspramente il marito che, al contrario, si dedica nel bosco al tiro al piattello. Un giorno Nicolas si lascia convincere a seguire la banda in un'avventura più rischiosa. Il furto non riesce, arriva subito la polizia e tutti sono condannati. Nicolas passa un periodo in prigione. Quando esce, fuori dal carcere trova una splendida macchina inviatagli dalla mamma. Nicolas fa un giro per il quartiere, trova tutto cambiato, non riconosce più nessuno e allora fa ritorno a casa, deciso, come primogenito, a prendere in mano le redini della situazione. Il padre, insieme al mendicante Pierre, è salito su una imbarcazione e sta lasciando la terraferma.

Critica

L'ironia gaia e la grazia sarcastica dell'autore, la sua bravura nella costruzione narrativa a circolo chiuso, affrontano i temi profondi e assai contemporanei con meravigliosa lievità. La fotografia nitida e splendente, che accende di luci radiose anche i gruppi di mendicanti senz'atetto, è di William Libtchanski: la città è Parigi, dove il regista vive da anni; gli interpreti, Iosseliani compreso, sono perfetti e il film è molto riuscito, divertente.

(*'La Stampa'*, 14 novembre 1999)

Boys and Girls

Usa, 2000 - *Regia*: Robert Iscove - *Con*: Claire Forlani, Freddie Prinze Jr, Jason Biggs, Amanda Detmer - *Genere*: Commedia - *Durata*: 94'

Presentazione

Ryan e Jennifer si odiano cordialmente, sin da quando avevano dodici anni. Un'antipatia coltivata per anni, senza motivo. Finché improvvisamente, quando i due si incontrano al college qualcosa cambia. Lei, spirito libero, lui, ragazzo tutto d'un pezzo, scoprono di avere qualcosa in comune. E nasce un'amicizia forte e intensa. Con la complicità dei rispettivi compagni di stanza, l'allegro Hunter e la sexy Amy, ben presto l'amicizia si trasforma in qualcos'altro. Con un rischio inevitabile: quello di rovinare tutto. E proprio questo succede ai nostri eroi... Saranno capaci di tornare amici e di dimenticare il sesso? Boys & Girls vince sicuramente una sfida: quella di riuscire a fare una commedia 'sofisticata' per un pubblico giovane, senza le solite scappatelle demenzial-adolescenziali.

Cuori al verde

Italia, 1996 - *Regia*: Giuseppe Piccioni - *Con*: Margherita Buy, Giulio Scarpati, Stefano Abbati - *Genere*: Commedia - *Durata*: 101'

Presentazione

Sconosciuti tra loro, vivono in una grande città: la giovane Lucia fa la cameriera per mantenere l'inetto fidanzato Piero, che nutre aspirazioni musicali; Stefano, da poco laureato in filosofia, abbandonato dalla fidanzata, è alla vana ricerca di un impiego; il quarantenne Giulio, separato dalla moglie e dalla figlia quindicenne Rebecca, vede la sua concretezza di idraulico scontrarsi con le pretese intellettuali della sua amica Martina. Ingerita una dose di antidepressivi, Stefano si introduce nel furgone di Giulio, che lo porta all'ospedale e quindi, stimolato da un comprensivo medico, a casa. Lucia invece si trova improvvisamente senza fidanzato e con dieci milioni di debito in banca dopo che costui ha fatto un prelievamento disonesto. Mentre Giulio tenta di distrarre l'apatico Stefano portandolo sul lavoro, Lucia, licenziatasi per uno screzio col principale, ridotta allo stremo accetta le proposte del direttore della banca che le procura il primo di una serie di interessati finanziatori: un usuraio grassone. Stefano prende gusto al lavoro mentre Giulio, sempre più in crisi con Martina, la vede circuita dal sordido Emanuele. Lucia intanto guadagna molto denaro e mette su casa: ma poiché il lavabo del bagno perde, si rivolge a Stefano e Giulio che così la conoscono. Il primo, avendo dimenticato di mettere la stoppa alla guarnizione dello scarico, torna da lei e la invita ad uscire. Giulio intanto vede

Lucia con un “cliente” e comprende così che tipo di “attività” svolge la giovane. Frattanto Stefano, entusiasta, invita lei ad assistere alla rappresentazione dell’opera “L’elisir d’amore”, ma la vista del direttore di banca che ammicca coi vicini rende furiosa Lucia. Invano Stefano le lascia messaggi telefonici. Anche Giulio deve prendere atto dell’addio di Martina: si scoraggia, né lo consola il regalo di compleanno della figlia Rebecca, e litiga con Stefano che si licenzia e cerca altri lavori. Ma l’amicizia è più forte, e Stefano consiglia Giulio sul come riconquistare Martina, mentre Lucia, dopo un ripensamento, accetta l’amore di Stefano e decide di cambiare vita.

Critica

Cuori al verde ha leggerezza di tocco, parla del “privato” con obbligatorie ovvietà ma fa volentieri accenni anche al “pubblico”: la teenager da allevamento e il compito di diseducazione che la Tv si assume con tarocchi e indovine. Pene d’amore quindi, ma non solo; anche l’incubo del ferramenta, il gioco degli equivoci per cui mentre un uomo si carica inevitabilmente l’altro si scarica, un po’ di satira tra l’uso del braccio e della mente (la tragicomica sfuriata agli operai), il sospetto della connivenza bancari-strozzini, oltre alle solite probabilità-imprevisti delle Jessiche belle di giorno. Vince però la divertente psicopatologia idraulica affidata al simpatico e personalissimo Gene Gnocchi, che sta con delicatezza a cavallo di due classi sociali e che il IV tomo dei classici della Letteratura Italiana di Asor Rosa, com’è noto, ha preferito a Sciascia, Savinio e Bontempelli. Ma nella commedia in cui si intravede la volgarità diffusa dei costumi, si agitano tutti con misura: Margherita Buy, con l’aria da bambina cui è andato male il compito in classe, è una spiritosa peccatrice esperta nel cambio di parrucche, e Giulio Scarpati, non da ora, è un perfetto ragazzo della porta accanto, ma nasconde sotto l’aspetto perbenino un saldo di angoscia contemporanea: nella storia si vanta di compagni di strada come Schopenhauer e Heidegger ma poi versa una furtiva lacrima per “L’elisir d’amore”, in una spiritosa serata omaggio a Donizetti cui è invitato il fior fiore dell’idraulica romana.

(‘Corriere della Sera’, 2/4/96)

Film blu

Francia-Polonia-Svizzera, 1993 - *Regia*: Krzysztof Kieslowski - *Con*: Juliette Binoche, Julie Delpy, Hugues Guenster - *Genere*: Drammatico - *Durata*: 99’

Presentazione

In un incidente stradale, Julie perde il marito Patrice, un celebre compositore, e la piccola figlia Anna. Julie inizia così una nuo-

va vita, anonima, indipendente, lasciandosi deliberatamente alle spalle tutto ciò di cui disponeva prima in abbondanza. Un giornalista musicale sospetta che in realtà fosse Julie l'autrice delle musiche del marito. Lei nega, forse troppo bruscamente... Il giovane assistente di Patrice ama Julie da molto tempo. Per costringerla ad uscire dall'isolamento, decide di portare a termine il Concerto per l'Europa: un'opera grandiosa lasciata incompiuta dal compositore morto. Julie intanto si sforza per non cadere nelle trappole che minano la sua libertà...

Film bianco

Francia-Polonia-Svizzera, 1993 - Regia: Krzysztof Kieslowski - Con: Zbigniew Zahachow, Julie Delpy, Janusz Gajos - Genere: Grottesco - Durata: 120'

Presentazione

A Parigi, Karol, parrucchiere polacco, affronta il processo di divorzio intentatogli per impotenza dalla moglie francese Dominique, anch'essa parrucchiera. Lei gli fa trovare all'uscita del tribunale, un grosso baule con i suoi effetti e lo congeda freddamente. Senza un soldo, poiché il denaro in banca gli è stato bloccato, Karol va a dormire nel negozio di cui ha la chiave. Qui al mattino lo sorprende la moglie, tra i due c'è un ennesimo, ed inutile tentativo di rapporto. Ridotto a suonare con un "pettine" (a modo di fisarmonica a bocca) nelle strade, e umiliato da Dominique che gli fa sentire, quando lui le telefona, i suoi ansiti di godimento con un amante, si imbatte in un compatriota, Mikolaj, che, dopo avergli proposto invano di uccidere un connazionale dietro compenso, lo aiuta a tornare in Polonia dentro al baule, che viene rubato da delinquenti: Karol viene picchiato e gettato da costoro in una discarica. Ripreso il suo posto di parrucchiere a Varsavia accanto al fratello, grazie ad una speculazione edilizia, carpita ad un trafficante di valuta per cui lavora, diventa ricco e potente. Dopo aver convinto a vivere il ritrovato Mikolaj, che è il destinatario del delitto a pagamento, fa testamento a favore della moglie, che rifiuta sempre di rispondere al telefono, e decide di fingersi morto. Karol assiste così al suo funerale e alle lacrime della moglie; poi le appare all'improvviso in casa, riuscendo finalmente a soddisfarla. Ma al mattino se ne va, ed arriva la polizia che accusa la donna di aver ucciso il marito: il corpo nella bara, col volto sfigurato, e riconosciuto ad arte da Mikolaj e dal fratello, mostra segni di violenza. Ora Dominique è in carcere e Karol può osservarla, col binocolo, dietro le sbarre.

Film rosso

Francia-Polonia-Svizzera, 1994 - *Regia:* Krzysztof Kieslowski - *Con:* Jean-Louis Trintignant, Juliette Binoche, Irene Jacob - *Genere:* Drammatico - *Durata:* 99'

Presentazione

Valentine, fotomodella e studentessa appena ventitreenne, vive sola a Ginevra. Il fidanzato, tipo geloso ed assillante, a volte le telefona da Londra, dove lavora. Una sera, investito un cane, lei lo riporta ad un magistrato in pensione, cui la bestia è sfuggita. A 65 anni, questi è un solitario, scorbutico e di rare parole, la cui sola attività consiste nello spiare gli abitanti delle villette vicine e nell'intercettare le telefonate, anche le più intime. Ma, sia pure indifferente all'incidente occorso al cane, il giudice ha un po' di interesse per Valentine, la sua ingenuità e simpatia. Uno strano rapporto, fatto comunque di timidezza e discrezione, si instaura fra i due, mentre nelle strade ginevrine un gigantesco manifesto riproduce il volto della ragazza e mentre in città altra gente vive la propria vita quotidiana: tra gli altri la coppia formata da Karin, una bionda che lavora per i Servizi meteorologici ed Auguste, il suo innamorato, che sta per affrontare gli esami per magistrato (abitante vicino a Valentine, che peraltro non conosce). Valentine non ha il coraggio di denunciare alla Polizia il traffico telefonico del giudice che si è autoaccusato. Il giudice infine si confida con lei: molti anni prima la moglie lo aveva spudoratamente tradito e lui ne aveva condannato l'amante (arrestato per un altro reato). Da questo la fine della carriera e della tranquillità del giudice, soggetto a rimorsi. Valentine, volendo rivedere colui che dice di amarla, decide di partire per Londra con il traghetto che, per una violenta tempesta, affonda nella Manica. Nella catastrofe solo alcuni sono i superstiti. Fra coloro Valentine ed Auguste: lei, che ha dato con la sua innocenza un filo di speranza al giudice; lui che, dopo aver visto Karin nelle braccia di un focoso ammiratore (come era capitato al giudice stesso), ha appena cominciato il proprio lavoro.

La prima volta

Italia, 1999 - *Regia:* Massimo Martella - *Con:* Alessia Fugardi, Valentina Limongelli, Marco Vivio - *Genere:* Commedia - *Durata:* 105'

Presentazione

Mentre viaggiano in metropolitana a Roma, alcuni ragazzi e ragazze – ignoti gli uni alle altre – rivedono con la memoria i momenti più importanti delle loro vite. La narrazione della “prima volta” dei protagonisti diventa occasione per una rassegna di approcci e comportamenti sessuali che fa riflettere, senza offendere il buon gusto. Storie di giovani molto diverse tra loro, tutte in qualche misura “trasgressive”, nel bene come nel male.

Prima della pioggia

Grecia, 1994 - *Regia*: Milcho Manchevski - *Con*: Katrin Cartlidge, Rade Serbedzija, Gregoire Colin - *Genere*: Drammatico - *Durata*: 115'

Presentazione

PRIMO EPISODIO - PAROLE.

Kiril, un giovane monaco macedone che vive in un disastroso monastero sperduto fra le alture rocciose della Macedonia, a picco sul mare, si trova a dover nascondere una ragazza albanese atterrita, Zamira, di cui non riesce neppure a capire la lingua. L'indomani un gruppo di scalmanati irrompe nel monastero alla ricerca della ragazza, la quale – dicono – ha ucciso un loro fratello. Riuscite inutili le ricerche, la presenza della ragazza viene però scoperta dai monaci. Il pur comprensivo padre abate è costretto a dimettere Kiril, che si avvia verso il mare per mettere in salvo Zamira. Ma il tentativo non gli riesce.

SECONDO EPISODIO - VOLTI.

Anne, photo-editor in un importante agenzia di Londra, è inorridita dalle atrocità della guerra che ha modo di osservare attraverso i raccapriccianti reportage fotografici che le arrivano ogni giorno. Anche la sua vita privata è incerta e combattuta. Da un lato c'è Nick, un marito assicurante e fedele, ma poco espansivo; dall'altro Alexander, un fotografo di guerra temerario e utopico, sempre in viaggio, a caccia di foto drammatiche e impressionanti, che l'affascina. Una inattesa sparatoria nel ristorante londinese, in cui casualmente muore Nick, pone fine tragicamente al suo conflitto interiore.

TERZO EPISODIO - FOTOGRAFIE.

Alexander, lacerato da un senso di colpa per certe sue foto particolarmente crude, che gli danno l'impressione di aver lui stesso ucciso col suo implacabile obiettivo uomini come lui, decide di cercare pace e oblio in Macedonia, nel villaggio natio del quale gli è rimasto un ricordo idillico. Scopre, però, che l'odio e la guerra insensata non hanno risparmiato neppure quell'angolo ignorato della sua terra, e che gli albanesi, con i quali è vissuto amichevolmente nei suoi anni verdi, sono ora considerati nemici. Quando Hana, una giovane albanese da lui amata da bambino, residente in un Villaggio vicino, gli chiede aiuto per proteggere la figlia Zamira, ingiustamente accusata d'omicidio. Alexander non può esimersi dal prendere a sua volta le armi per reagire al conflitto etnico, finora oggetto della sua passione di fotografo, e muore per difendere Zamira.

4. INDICAZIONI MUSICALI

Sei tu il Signore del mio tempo. Canti per camminare insieme, Rugginenti.
Verbum panis, Provincia d'Italia dei Missionari OMI.

5. RIFERIMENTI AL CATECHISMO DEI GIOVANI

- CdG/1, *Cerchiamo insieme la vita*, I, 9-31.
CdG/1, *In cammino con gli altri*, II, 34-55.
CdG/1, *Lo stile di una vita nuova nel rapporto uomo-donna*, II, 77-80.
CdG/1, *Cercare il diritto e la giustizia*, III, 122-126.
CdG/1, *Testimoniare donando la vita*, III, 164-167.
CdG/1, *Sulla via della croce*, V, 256-257.
CdG/1, *Scegliere con lo stile di Gesù*, V, 281-282.
CdG/1, *Imparare a sperare*, VI, 302-307.
CdG/2, *Beati voi*, II, 84-86.
CdG/2, *Spogliati dell'uomo vecchio*, V, 202-209.
CdG/2, *Per me vivere è Cristo*, VII, 284-298.
CdG/2, *Tutto è vostro, voi siete di Dio*, IX, 360-367.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ

1. *Navigare ricercando tracce di gioia*

Perché non cercare su internet tutti i siti che parlano di gioia, studiarli e confrontarsi sul modo, sui contenuti sulle forme di proposta della gioia per ogni uomo? Vi proponiamo di verificare e riflettere sul modo di presentare i motivi di felicità: immagini, suoni, colori, forme. Si può stilare un dizionario con i termini più usati e magari commentati secondo la logica comune e la logica evangelica.

2. *Conoscere i giovani*

Riprendendo un punto essenziale della riflessione di Mons. Sigalini, che cita un passaggio dell'omelia del Papa: «*Solo Cristo, conosciuto, contemplato e amato, è l'amico fedele che non delude, che si fa compagno di strada e le cui parole riscaldano il cuore*», egli invita a tenere alta l'attenzione alla città dell'uomo. Proponiamo di creare un piccolo osservatorio della realtà cittadina, soprattutto quella giovanile. Potrebbe essere utile mettersi in relazione con i servizi sociali, con gli assessorati alle politiche giovanili, con i consultori, per verificare l'andamento della crescita, della condizione lavorativa, del livello culturale della realtà in cui si vive e si opera: il proprio territorio.



3. *Ricerca la vera gioia*

La gioia è il dono che il cristianesimo ha fatto al mondo. Tutto il nostro essere è fatto per la gioia. *“Non si può trovare uno che non voglia essere felice”* (s. Agostino). *“Norma suprema di condotta, criterio discriminante del bene e del male è la felicità: uno fa bene quando tende alla felicità, fa male quando tende a metterla in pericolo; ha diritto a tutto ciò che è necessario per arrivare alla felicità ed ha il dovere di fare tutto quello che occorre a tale scopo”* (G. B. Guzzetti). Ma c'è anche un falso modo di intendere la gioia. *“Non è certo che tutti vogliano essere felici; poiché chi non vuole avere gioia di Te, che sei la sola felicità, non vuole la felicità”* (s. Agostino). Nonostante le deviazioni possibili e facili per l'uomo storico, la gioia è richiesta dalla natura stessa dell'uomo, è un suo bisogno, è un suo diritto. Quel che è vero per ogni uomo lo è a maggior ragione per il cristiano. Egli deve avere la sua tipica gioia, ed essa è per lui un dovere. Deve cercarla con impegno senza darsi per vinto finché non l'abbia trovata. Potrebbe essere giusto allora scoprire i motivi di felicità umani e cominciare a sceglierli. Proponiamo di far vivere ai giovani un'esperienza di ascolto e di servizio con persone che hanno poco di cui essere esistenzialmente felici: disabili, anziani, barboni, senza tetto, malati terminali. Tutto parta da una loro ricerca di luoghi ed ambienti dove incontrare vivere con loro un confronto semplice ed essenziale. Tutto questo potrebbe aiutarli a ricentrare l'essenziale in una esistenza tutta da vivere.

PROPOSTA DI CELEBRAZIONE

L'amore e la gioia non sono semplici sentimenti per il cristiano. Non sono neppure alcune condizioni vitali, frutti della buona riuscita di tutte le attività. Ma sono “germi” seminati in noi nel Battesimo, perciò “frutti” dello Spirito Santo, che devono essere coltivati e fatti ulteriormente fruttificare. Sono doni divini che chiamano in causa tutte le dimensioni della persona, quindi anche il modo di pensare e di porsi in rapporto con gli altri. Il cristiano può essere e vivere nell'amore e nella gioia anche nelle tribolazioni.

– Dal vangelo secondo Matteo 5, 1-12

– Riflessioni: i discorsi del Papa in occasione della XVII GMG 2002

– Dopo aver stampato su dei bigliettini ciascuna beatitudine, ciascuno dona all'altro un biglietto chiedendo di impegnarsi nel vivere e realizzare nel quotidiano la beatitudine ricevuta.

– La preghiera: Salmo 1

– Uso di canti sulla gioia, sull'amore fraterno.



La sfida della Civiltà dell'amore

Questi 'costruttori' dovete essere voi! Non siate secondi a nessuno • Giuliana Martirani*

1. Giovani nuovi in un mondo globalizzato

“Il nuovo millennio si è inaugurato con due scenari contrastanti: quello della moltitudine di pellegrini venuti a Roma nel Grande Giubileo per varcare la Porta Santa che è Cristo, Salvatore e Redentore dell'uomo; e quello del terribile attentato terroristico di New York, icona di un mondo nel quale sembra prevalere la dialettica dell'inimicizia e dell'odio. La domanda che si impone è drammatica: su quali fondamenta bisogna costruire la nuova epoca storica che emerge dalle grandi trasformazioni del secolo XX? Sarà sufficiente scommettere sulla rivoluzione tecnologica in corso, che sembra essere regolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza, senza un riferimento alla dimensione religiosa dell'uomo e senza un discernimento etico universalmente condiviso? È giusto accontentarsi di risposte provvisorie ai problemi di fondo e lasciare che la vita resti in balia di pulsioni istintive, di sensazioni effimere, di entusiasmi passeggeri? La domanda ritorna: su quali basi, su quali certezze edificare la propria esistenza e quella della comunità cui s'appartiene?”.

Con queste affermazioni iniziava la veglia del Papa a Toronto. E infatti, il nuovo millennio si è inaugurato con gli effetti perversi della globalizzazione economica e finanziaria. Ma cosa s'intende con tale termine?

Il termine *globalizzazione* viene spesso attribuito a fenomeni diversi contribuendo ad aumentare la confusione. La parola *globalizzazione*, infatti, dovrebbe essere accompagnata sempre dagli aggettivi economica e finanziaria in modo da delimitarne le accezioni, dando ad altri fenomeni altri termini. È perciò necessaria una chiarificazione.

- Il termine *globalizzazione* indica una modalità di produzione e di distribuzione delle merci e delle finanze che travalica le frontiere e i limiti degli Stati nazionali, non solo nel settore primario (agricoltura, miniere e foreste), secondario (industria e artigianato), terziario (commercio, servizi, banche, istruzione, sanità, pubblica amministrazione, giustizia, edilizia, turismo, trasporti), ma anche in

* Università di Napoli

quello quaternario (ricerca, informazione e finanza). La *globalizzazione* sta a indicare le nuove forme assunte nel mondo dal processo di accumulazione di capitale dalla triade USA, Giappone, Unione Europea, per controllare mercato e risorse a disposizione e per ottenere profitti su scala mondiale. I soggetti attivi sono le multinazionali o transnazionali, che spesso superano con il loro fatturato il PIL degli Stati. Soggetti attivi sono sempre di più le finanziarie, e poi aggregati come la Trilaterale e i G7, la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale, l'Organizzazione Mondiale per il Commercio, l'OCSE.

- *Il policentrismo economico* è una possibile alternativa alla globalizzazione della triade (USA, Giappone, Unione Europea) che alcuni economisti propongono attraverso il superamento della centralità dell'Unione Europea, assestata sul vecchio schema centro-periferia di un'Europa forte e un'Europa debole, e la stimolazione di un sistema europeo basato sulla cooperazione e la solidarietà, invece che sulla competizione e sul conflitto. Tale disegno potrebbe derivare dalle ricchezze e diversità delle sue maggiori meso-regioni e culture che possono costituire i quattro anelli della solidarietà: Unione europea, baltica, danubiana, mediterranea¹.

- *L'internazionalismo* indica il carattere dei rapporti economici, politici, giuridici e culturali che una comunità o uno Stato stabiliscono con altri: mercantile (di merci), produttiva (investimenti all'estero), finanziaria (movimenti di capitali), tecnologica (trasferimento di tecnologie), culturale (rapporti culturali), movimenti di persone (migrazioni). Tra quelli di maggiore rilievo in Europa si possono ricordare il mercantilismo, dal secolo XV al XVII, il commercio degli schiavi dei secoli XVI-XIX, il colonialismo del secolo XVIII, l'imperialismo dei secoli XIX-XX. Soggetti attivi sono gli Stati, i gruppi e le organizzazioni economiche.

- Il *mondialismo* indica il complesso dei problemi i cui effetti si manifestano a livello mondiale e le cui soluzioni sono possibili solo a livello mondiale, attraverso la creazione di organismi internazionali e la cooperazione tra Stati nazionali. Tra questi, ad esempio, i problemi ambientali, dell'acqua, del clima, dell'energia, quelli delle migrazioni, delle malattie endemiche ed epidemiche, quelli della pace e degli armamenti, quelli delle mafie. Soggetti attivi sono gli Organismi Non Governativi (ONG) e alcune agenzie delle Nazioni Unite come l'OMS, l'UNICEF, l'Agenzia per l'ambiente, la Commissione delle NN UU sulla criminalità transnazionale.

¹ B. Amoroso, *Della globalizzazione*, La Meridiana, Molfetta 1996.

- *L'universalismo* è un concetto legato a principi religiosi, filosofici, giuridici e politici, che indica la tensione a valori universali di fraternità, giustizia, pace, uguaglianza, diritti umani e l'impegno a trasformare questi principi in norme giuridiche e comportamenti individuali e sociali universali, ossia validi per tutti gli esseri umani, per le presenti e future generazioni.

- Il *multi-versalismo* è concetto dei nostri giorni. L'astronomo britannico Martin Rees, ispirandosi agli ultimi sviluppi della cosmologia e soprattutto agli studi di Andrj Linde, fisico alla Stanford University, suggerisce che il nostro universo è un angolo minuscolo e isolato di quello che egli definisce «multiverso»². Per indicare un concetto più ampio e meno ambiguo che meglio includa le differenze si comincia a parlare oggi di multiverso invece che di universo. E un pluriverso che rilegge l'armonia nel pluralismo contro le tentazioni del monismo e le lacerazioni del dualismo. L'uomo diventa «multiversale», cosicché non appare improprio parlare di multiversalismo per indicare una celebrazione delle differenze che assomigli a quella convivenza creatrice ricordata nella Pentecoste quando «cominciarono a parlare in altre lingue... ciascuno li sentiva parlare la propria lingua» (At 2,1-6).

2. Persone uni-pluriversali...

L'universalismo si oppone al particolarismo e all'individualismo, di cui vuole attenuare e superare gli effetti perversi, attraverso la valorizzazione di principi come il patrimonio comune dell'umanità (principio cui si appellano le Nazioni Unite), il bene comune (principio cui si appellano le Chiese), e attraverso la valorizzazione del principio di fraternità universale.

L'universalismo si oppone all'individualismo come processo centrato sull'ego ma non si oppone al *personalismo* come processo centrato sulla persona, qualcuno che è «per», che cioè definisce se stesso nel rapporto «per» un altro, a suo favore, come appare logico se si crede che la *persona* è immagine di Dio e quindi ha il suo stesso DNA creativo e di amore «per» gli altri.

Il *personalismo* è, quindi, la componente di base dell'universalismo. Questo, infatti, si può costruire solo se è fondato sul valore intrinseco di ogni singola persona umana e sul riconoscimento reciproco di uguaglianza e fraternità, al di là delle differenti identità religiose, razziali, culturali, nazionali. Senza tale *personalismo*, l'universalismo rischia di diventare omogeneizzazione, falso internazionalismo, globalizzazione economica distruttiva.

² M. REES, *Just Six Numbers: The deep forces that shape the universe*, University of Cambridge, 2000.

³ R. PANIKKAR, *Ecosofia: la nuova saggezza*, Assisi 1993, pp. 7-8.

Con il personalismo l'universalismo costruisce il pluriversalismo.

I soggetti dell'universalismo/pluriversalismo sono, in generale, le grandi religioni in rapporto interconfessionale, ecumenico e in dialogo interreligioso, gli Organismi Non Governativi, le associazioni umanitarie, le organizzazioni caritative o charities... Tra le grandi religioni c'è quella cattolica, e cattolico, ricordiamolo, significa proprio *universale*.

“La domanda che si impone è drammatica: su quali fondamenta bisogna costruire la nuova epoca storica che emerge dalle grandi trasformazioni del secolo XX? Sarà sufficiente scommettere sulla rivoluzione tecnologica in corso, che sembra essere regolata unicamente da criteri di produttività e di efficienza, senza un riferimento alla dimensione religiosa dell'uomo e senza un discernimento etico universalmente condiviso? È giusto accontentarsi di risposte provvisorie ai problemi di fondo e lasciare che la vita resti in balia di pulsioni istintive, di sensazioni effimere, di entusiasmi passeggeri? La domanda ritorna: su quali basi, su quali certezze edificare la propria esistenza e quella delle comunità cui s'appartiene?”

Così continuava a chiedersi il *Papa dei ragazzi* a Toronto. Su quali fondamenta costruire la città universale? Sull'economia come i giovani sentono continuamente ripetere?

Il mondo sarà unito solo dall'economia? Sarà solo globalizzato o potrà essere anche universalizzato e personalizzato, come siamo invitati a fare dal messaggio cristiano che ci vuole ad un tempo persone e fratelli universali?

«Il vero pericolo – già ci diceva all'indomani del suo premio Nobel per l'economia Amartya Sen – non è la globalizzazione in quanto tale, ma il fatto che di essa si possa realizzare un solo aspetto, quello economico. Senza che si aprano altri territori. È importante dare alla globalizzazione termini universalisti e non ristrette visioni settarie. La globalizzazione è certamente un processo economico. Ma non solo. Si tratta di capire che in essa ci sono ineguaglianze globali...

Ci sono organizzazioni internazionali coinvolte come il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale, la WTO, l'ONU, che devono riconoscere l'importanza di questi temi. Scoprire le forze dell'ingiustizia e dell'afflizione che operano nel mondo. Non è qualcosa che può essere affrontato solo dai business leader. Non credo a un governo mondiale. E prematuro. Se mai ci sarà, sarà nel lungo periodo e non so quando. Quello che vedo sono tre canali che dovrebbero funzionare assieme.

Il primo è dato dalle organizzazioni internazionali, dalla Corte internazionale di giustizia, dagli organismi per il rispetto dei diritti

umani, dall'ONU. Persino dalle organizzazioni finanziarie che possono giocare un ruolo importante. Sotto la direzione di James Wolfensohn, la Banca Mondiale questa strada l'ha già imboccata: l'FMI può imbroccarla sotto la nuova leadership, se assume una visione più ampia dei problemi. E anche la WTO deve prendere nota delle ingiustizie che esistono. Il secondo canale è dato dai leader politici che hanno l'enorme opportunità di cogliere le occasioni che si presentano per affrontare questi temi: anche all'interno dei limiti dei governi nazionali. Il terzo canale riguarda gli intellettuali».

L'umanità globale delle multinazionali e delle grandi finanziarie, insieme all'umanità globale delle mafie del mondo e al loro potere finanziario sono la nuova espressione imperiale che, mediante un modello di sviluppo fondato su di una *crecita economica infinita*, domina il mondo.

Il progetto globalizzante e imperiale di alcuni popoli su altri avviene anche attraverso l'omogeneizzazione e la globalizzazione culturale, la perdita di identità culturale, di memoria, storia, progettualità propria, in modo da rendere tutti uguali, costruendo dal basso verso l'alto una torre che conquisti il cielo (*Gn 11,1-8*), che esprima la superbia di popoli che si autodefiniscono i Grandi della storia (G7). Il progetto globalizzante assomiglia, infatti, a quello biblico di Babele. A Babele si realizza un progetto umano (*costruire una città e una torre*) centrato sulla volontà dell'uomo che vuole farsi simile a Dio e raggiungerlo con la torre (con la forza delle sue tecnologie e il lavoro degli schiavi). Per far ciò si uniformano le culture omogeneizzandole (si parla la stessa lingua), facendo perdere all'umanità la varietà delle differenze, ma non si comprendono. Babele può essere, quindi, metafora di sviluppi pensati dall'uomo, dal basso verso l'alto, per sostituirsi a Dio in un delirio di onnipotenza fondato sulla superbia, l'assoggettamento, lo schiavismo, l'annullamento delle differenze.

3. ...con un disperato bisogno di essere fratelli e solidali...

«Gesù offre una cosa; lo "spirito del mondo" ne offre un'altra. Lo "spirito del mondo" offre molte illusioni, molte parodie della felicità. Il Signore vi invita a scegliere tra queste due voci, che fanno a gara per accaparrarsi la vostra anima....Quello che voi ereditate è un mondo che ha un disperato bisogno di un rinnovato senso di fratellanza e di solidarietà umana. È un mondo che necessita di essere toccato e guarito dalla bellezza e dalla ricchezza dell'amore di Dio. Il mondo odierno ha bisogno di testimoni di quell'amore. Ha bisogno che voi siate il sale della terra e la luce del mondo».

È la storia continua di un'umanità che cerca di trasformare il dramma e la tragedia della vita in un festa: la festa dell'eucarestia e dell'umanità riscattata dal dolore e dalla morte.

Contro il *drago e la bestia dell'Apocalisse*, oggi come ieri, c'è la forza dell'Agnello, della *nonviolenza attiva*, che si differenzia dalla *nonviolenza passiva* che è invece rassegnata sopportazione del male, e spesso collaborazione complice con le violenze altrui e con quelle strutturali. L'Agnello è metafora della mitezza, della nonviolenza.

Alla globalizzazione economica e finanziaria, i giovani sono invitati a contrapporsi con le modalità dell'Agnello. E possono farlo attraverso tre movimenti altrettanto globali, ma fortemente radicati a livello locale e sul valore della persona, riconosciuta come l'altro verso cui si va «per» e non «contro». I tre movimenti globali e locali che la tradizione cristiana conosce da millenni sono l'universalismo, l'internazionalismo e il mondialismo. Sono le *res novae*, le novità, che in questa generazione stanno nascendo, come già è avvenuto nelle precedenti.

L'universalismo religioso si esprime in un'ottica che sa vedere tutto il mondo, e non solo la propria particolare comunità, e in un intervento che sia contemporaneamente «dire la verità sulle situazioni» e «fare la carità» (fare cioè un intervento umanitario).

L'internazionalismo è la conseguenza della velocità di spostamento di persone merci finanze e idee che il mondo diventi villaggio. La velocità di spostamento fa anche sì che il mondo entri in casa nostra attraverso l'attuale esodo planetario degli impoveriti del Sud. Tutto ciò fa sì che non sia più pensabile che le culture del mondo (di cui il diritto, l'educazione, la scienza, la tecnologia sono espressione) rimangano separate tra di loro, oppure le une inferiori alle altre.

Le culture del mondo, infatti, sono le uniche reali risorse che possiamo avere non solo per gestire l'attuale situazione di ingiustizie, violenze e degrado ambientale causati da mancanza di diritti umani.

Oltre all'interculturalismo e al mondialismo educativo e tecnologico, l'universalismo giuridico consente di godere di pari opportunità nei diritti umani. «*Il Corpus organico di norme e principi che esse [la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e le Convenzioni, ndr] contengono costituisce il diritto internazionale dei diritti umani, un diritto panumano*»⁴, afferma Papisca, perché «tra i grandi processi di mutamento strutturale in atto sul pianeta c'è la internazionalizzazione dei diritti umani, un orientamento etico – di etica umana – delle relazioni internazionali, in contrapposizione alla cultura della geopolitica e alla realpolitik... Il costituzionalismo universale, nell'era della interdipendenza mondiale, è il nuovo traguardo per il diritto e la politica». Tutto ciò richiede un mutamento radicale nella struttura stessa delle forme di statualità, affinché divengano

⁴ Intervista ad Amartya Sen; 'Corriereconomia', 25.9.2000.

«forme di statualità umanamente sostenibile, il cui spazio operativo coincide con quello del pianeta, dove i livelli o momenti di esercizio delle funzioni politiche e governative sono molteplici e i poli terminali, in basso e in alto, sono la città (o la comunità di villaggio) e il sistema di autorità sopranazionale delle Nazioni Unite»⁵.

Ogni popolo deve avere diritto alla libertà dai bisogni, innanzi tutto, che significa libertà dalla malattia, dall'ignoranza, e dai bisogni umani fondamentali, e questo attiene ai diritti civili, perché all'alba del terzo millennio non può più essere una roulette russa nascere a New York o a Bangkok e nemmeno in un quartiere residenziale o una favela.

Ed è per questo motivo che «la politica è la più alta forma di carità», come affermava Paolo VI, perché fa del *bene comune* e dei *bisogni* e degli *interessi collettivi*, a livello locale, nazionale e mondiale, l'espressione concreta dei valori proclamati nelle fedi religiose. Trasforma cioè il valore «ogni uomo è mio fratello» in un pragma-valore: «ogni uomo è uguale ed è libero da schiavitù».

“Anche se sono vissuto fra molte tenebre, sotto duri regimi totalitari, ho visto abbastanza per essere convinto in maniera incrollabile che nessuna difficoltà, nessuna paura è così grande da poter soffocare completamente la speranza che zampilla eterna nel cuore dei giovani.

Non lasciate che quella speranza muoia! Scommettete la vostra vita su di essa! Noi non siamo la somma delle nostre debolezze e dei nostri fallimenti; al contrario, siamo la somma dell'amore del Padre per noi e della nostra reale capacità di divenire l'immagine del Figlio suo!”

Così continuava a trasmettere il testimone della speranza da una generazione all'altra, il Papa dei giovani. Ma è una speranza che vuole entrare nel contesto della storia umana ed essere un fatto concreto e non solo un valore proclamato, vuole trasformarsi in interventi concreti legati alla storia umana

4. ...che sono la linfa dell'albero e il sale della vita...

Tra diritti umani, religioni e culture c'è lo stesso legame che può esserci tra l'albero e la linfa. L'albero che darà i fiori delle relazioni umane ovvero dell'organizzazione politica, e i frutti delle relazioni con la Terra e con gli altri uomini ovvero dell'organizzazione economica, ha al suo interno una linfa che dà vita. Questa linfa sono le religioni e le culture. Sono il sale della vita che non solo dà condimento ma stabilisce un Patto tra gli esseri umani: il patto di fraternità e di vita.

⁵ A. PAPISCA, *Ordinamento pan-umano*, in Dizionario di teologia della pace, cit., pp. 348-352.

È necessario, quindi, gestire non solo il rapporto verticale e trascendentale degli uomini con Dio ma, attuando la giustizia, occorre innovare anche il rapporto orizzontale, che rende il primo veritiero e credibile.

Intervenire nella storia significa in definitiva creare con Dio, affiancarsi a Lui per ultimare il creato: un'avventura esaltante a cui il Papa non teme di invitare i giovani facendoli "volare alto" E sono interventi che riguardano la violenza strutturale del nostro tempo e riguardano, inoltre, la sfera locale, sia essa regionale che nazionale, dove «*la realizzazione di uno Stato sociale non inquinato da processi di burocratizzazione, o da forme di conduzione clientelare, ma capace di fornire a tutti garanzie fondamentali per il conseguimento di beni essenziali alla propria autorealizzazione, è condizione imprescindibile per la crescita della persona*». E si comincia a parlare anche di economia per l'uomo ed economia per la comunità o di reciprocità e ad affermare che «*anche l'economia è una realtà strutturalmente conflittuale, perché si trova a soddisfare bisogni molteplici con risorse sempre limitate, e perché la distribuzione dei beni è talora inestricabilmente legata a rapporti di forza*»⁶.

Ma devono riguardare sempre di più la sfera globale, in un'ottica di fede laica, perché «*l'attuazione di un ordine internazionale fondato sulla giustizia e sulla solidarietà tra i popoli esige una profonda riforma del sistema economico, con l'imposizione al mercato di regole precise, che assicurino un'equa distribuzione dei beni e una più oculata programmazione delle stesse scelte produttive*»⁷.

Tali interventi non possono che essere allo stesso tempo internazionali, e cioè riguardare l'intero pianeta, per quanto attiene alla produzione di merci, e personali, per quanto attiene ai comportamenti e ai consumi delle merci.

«*La stretta coniugazione della carità con la giustizia è, dunque, la via da perseguire per attuare una vera comunione umana, e far crescere la pace tra gli uomini. Se infatti, come ci ha ricordato Paolo VI nella Populorum progressio, "lo sviluppo è il vero nome della pace", allora l'impegno teso all'edificazione di strutture sociali che garantiscano il rispetto dei diritti umani, e favoriscano uno scambio positivo tra le culture e tra i popoli, è fattore primario per la realizzazione di una convivenza ordinata e pacifica nell'ambito dell'intera famiglia umana*»⁸.

Gli interventi sulla realtà, in cui i giovani possono operare immediatamente possono coprire nella loro espressione personale e universale almeno sette ambiti e comunità internazionali che a livel-

⁶ CEI, Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace, *Educare alla pace, Nota pastorale*, Paoline, Milano 1998.

⁷ G. PIANA, *Strutture sociali*, in *Dizionario di teologia della pace*, cit., p. 476.

⁸ *Ibid.*, p. 476.

lo a un tempo locale e mondiale già stanno offrendo soluzioni contro gli effetti negativi della globalizzazione economica e finanziaria.

1. *L'universalismo religioso, la nonviolenza e l'ecumenismo* hanno trovato in questi ultimi anni un loro contesto popolare che li ha fatti uscire dalle stanze chiuse dei dibattiti teologici per innervarli nella vita della gente. Il merito è stato, soprattutto, del Processo Conciliare di Basilea (1989) sul tema *Pace nella Giustizia* e di Graz (23-27 giugno 1997) sul tema *la Riconciliazione: dono di Dio e sorgente di vita nuova*.

2. *Il mondialismo ambientale* non tiene conto dei confini nazionali che diventano irrilevanti nel libero flusso degli elementi della natura. Promuove a livello mondiale un rapporto più armonioso con la Terra e uno sviluppo sostenibile che diventi produzione e consumo sostenibili.

3. *Il mondialismo femminile* deriva dall'unione delle donne del mondo, realizzata a partire dalle varie Conferenze delle Nazioni Unite sulla donna e sancita a Pechino a partire dalla pratica femminile di gestire l'ambiente con saggezza (ecosofia femminile).

In quella occasione si ebbe un ampliamento storico del femminismo che passò dal vetero-femminismo di marca angloamericana centrato sui diritti a un neo-femminismo di marca afro-latino-asiatica centrato sui bisogni umani fondamentali e su una dimensione economica, su progetti da realizzare e non su battaglie ideologiche: non sul *potere* ma sul *servizio* e sul «prendersi cura – *I care*». Sulla corresponsabilità politica e la reciprocità economica.

4. *L'interculturalismo* è legato ai movimenti dei popoli, e si realizza nel Nord, nei luoghi delle emigrazioni, e nel Sud. L'interculturalismo consente a culture diverse di incontrarsi, confrontarsi e scoprire la bellezza delle infinite soluzioni ai problemi che derivano dalle singole ricchezze etniche e culturali. Alle culture è collegato anche il *mondialismo educativo*, che si realizza attraverso un'educazione innovativa che nasce nel Nord a partire dalle migliori pratiche (*best practices*) spesso *inventate* proprio nei Paesi del Sud del mondo.

5. *L'universalismo giuridico e dei diritti umani* libera dalla violenza l'umanità con la forza dei diritti e dei doveri, purché siano conosciuti e riconosciuti da tutti, limitando gli abusi di potenti e violenti.

6. *Il mondialismo politico* è espresso non solo dall'ONU delle Nazioni e dalle sue migliori istituzioni ancorché passibili di auspicabili miglioramenti quali l'UNICEF, VOMS, il WWF... ma anche

dall'ONU dei popoli, come don Tonino Bello chiamava *quella società*, nuovo soggetto politico della storia di oggi, che a livello internazionale si aggrega, afferma le sue ragioni, sa farsi scudo della propria coscienza, mostrando vie inedite di etica economica ed etica politica.

7. *La globalizzazione dell'economia di giustizia e dell'etica finanziaria* deriva dalla terza via che la società civile internazionale sta cercando in alternativa a quella neoliberista e a quella socialista, come economia più umana, fatta di relazioni Nord-Sud del mondo in reciproca armonia, che si cerca, si organizza, si dà strumenti commerciali, finanziari, informativi, formativi, di resistenza alla globalizzazione e di coraggiosa invenzione di alternative.

Sono sette importanti eventi, mondiali quanto la globalizzazione economica e finanziaria, ma che hanno al centro dei loro interessi non soldi, successo e sfida, ma relazioni umane e ambiente, e cioè persona, comunità e creato. «*L'attesa, che l'umanità va coltivando tra tante ingiustizie e sofferenze – diceva il Papa ai giovani nella veglia di Toronto – è quella di una nuova civiltà all'insegna della libertà e della pace. Ma per una simile impresa si richiede una nuova generazione di costruttori che, mossi non dalla paura o dalla violenza ma dall'urgenza di un autentico amore, sappiano porre pietra su pietra per edificare, nella città dell'uomo, la città di Dio*».

5. *Per realizzare la speranza...*

Sono sette eventi che aiutano a realizzare la Pentecoste dove i progetti con cui si costruisce una Terra giusta, *una terra dove scorre latte e miele*, sono molteplici come molte sono *le lingue di fuoco* che da Dio scendono su ciascuna persona mentre sono insieme riunite. Pentecoste può essere metafora, allora, di un progetto che dall'alto scende sulla terra, parte da Dio e raggiunge ciascun uomo come *persona* e come *comunità*. Ciascuno sente parlare la sua lingua, ci si intende, quindi, nella multiformità delle espressioni di Dio. La Pentecoste può essere, quindi, metafora della valorizzazione delle differenze, dell'unità *nella diversità*.

L'ecumenismo e l'interreligiosità proclamata possono diventare ecumenismo e interreligiosità realizzata. «*Sensibilizzazione, vigilanza, promozione dei diritti di uguaglianza, di libertà religiosa e civile, di giustizia sociale, di condivisione, solidarietà nelle diversità per una convivenza concorde e riconciliata della famiglia umana. È questo l'ambito che più sembra reclamare il ruolo profetico dell'ecumenismo oggi*»⁹.

⁹ M. VINGIANI, *La formazione ecumenica: un appello permanente. Urgenze della storia e profezia ecumenica*, Atti del SAE, Roma 1995, p. 29.

Ma che cos'è la solidarietà in un mondo che chiama tante cose con questo nome? Qual è il confine tra solidarietà e complicità? Quando all'interno di un clan mafioso, di un partito politico, di un club massonico, di una corporazione o di una famiglia si fa «solidarietà interna» nel senso che si privilegiano solo i rapporti tra i membri, quella non è solidarietà, ma complicità.

Se la solidarietà non è universale, e non parte dai soggetti più deboli, è complicità. Come passare, allora dalla solidarietà/complicità alla solidarietà/solidale?

* *Uscire dal silenzio.* Bisogna fare informazione e controinformazione, vale a dire coscientizzare ogni persona: è necessario fare la verità, ed essere disposti a pagare il prezzo delle proprie scelte, perché la verità deve uscire dai ghetti filosofici e teologici e deve illuminare le menzogne e le tenebre di quei «poteri economici e politici» che vogliono rendere schiavi individui e popoli.

* *Coniugare la conversione personale con la conversione collettiva.* Usciamo dalle crisi personali soltanto mettendoci a servizio delle crisi collettive. Le masse degli oppressi devono sentire che il credente ha fatto la scelta concreta dell'oppresso, che è «caduto da cavallo», che si è convertito, e ora non sta più dalla parte dell'oppressore ma con l'oppresso, perché «ogni atteggiamento condiscendente nei confronti delle masse [impoverite ndr] è percepito da esse come un insulto. Dio non ha guardato le masse umane dall'alto dei cieli, non ha parlato loro per mezzo della radio e non le ha osservate attraverso la televisione. È disceso dai cieli ed ha abitato in mezzo a esse. Ha lavorato con le sue mani, uomo tra gli uomini» (Paul Gauthier).

* *Assumere una funzione di coordinamento.* Noi siamo tutti un popolo di sacerdoti, ora è tempo di fare rete, fare comune-unità, rafforzando la funzione di coordinamento di tutte le realtà per metterle in rete. Si tratta di «inventare ponti e strade» (J. Contassar).

* *Passare dalla solidarietà ristretta a quella allargata.*

6. ...e la solidarietà come forma di governo politico...

Il passaggio dalla *complicità* alla *solidarietà* si realizza cambiando mentalità per quanto riguarda i concetti di:

* *Solidarietà familiare.* La famiglia non può più essere chiusa in se stessa in quanto, essendo soggetta alle pressioni e al movimento di tutta la società, è attraversata dalle sue istanze. Occorre passare da un concetto di famiglia ristretta a quello di *famiglia allargata*: perché come dice un proverbio africano *madaré*: «Una donna per mettere al mondo un bambino, il villaggio intero per educarlo».

* *Solidarietà vicinale.* Ha anche valori che possono diventare ambigui. Uno, per esempio, è quello che si rifà al concetto di scam-

bio: *Oggi a te, domani a me*, vale a dire che io ti aiuto perché domani può succedere a me. Occorre passare da questo aspetto utilitaristico a uno più gratuito e più sano: quello delle *esperienze comunitarie*, dove si è attenti all'altro non perché può darci un aiuto, ma perché esiste ed è portatore di valori.

* *Solidarietà corporativa*. Nasce dal negozio, dalla società mercantile. Questa è la base della complicità solidale dei mercanti, dei banchieri e delle multinazionali. Facciamo memoria del primo grande obiettore di coscienza: san Francesco. Egli ha fatto una obiezione di coscienza alla ricchezza *facendosi povero* e, vivendo in tal modo coi suoi ex compagni di affari e di piaceri, ha minato le basi stesse della solidarietà corporativa nella quale voleva costringerlo Bernardone, che sono il tempo, il denaro, il mercato, passando dalla corporazione egocentrata alla comunità centrata sui bisogni degli ultimi... Andando *fuori le mura*, infatti, ha fatto concretamente la scelta dei poveri, mettendosi dalla loro parte. Occorre allora passare a un tipo di solidarietà in cui si metta *nel più netto disonore il denaro* (Albert Tevoidjré).

* *Solidarietà nazionale*. Si basa sulla difesa dei confini, o *patria o morte*, e non conosce la solidarietà internazionale basata sulla comune appartenenza alla specie. Occorre passare, quindi, al concetto di *internazionalismo* che prende le mosse dalla Società delle Nazioni, dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, dalle varie organizzazioni internazionali che, pur nella loro imperfezione, rappresentano il primo embrione della società nuova, dove «ogni uomo è mio fratello» e «ogni posto è mia patria».

* *Solidarietà religiosa*. In senso stretto valore base è la purezza dei principi, spesso interpretata e realizzata nel senso degli integralismi religiosi. La solidarietà allargata è invece *ecumenismo e nonviolenza* basati sulla vita per tutti gli esseri e sul rispetto per le differenze come espressione della fantasia di Dio.

* *Solidarietà razziale*. È fondata sull'essere superiori e primi rispetto ad altri, inferiorizzando le loro differenze allo scopo di renderli schiavi. Occorre passare *all'interculturalismo*, dove si dà peso e valore alle diversità culturali e si supera l'omogeneizzazione dello sviluppo: che ogni popolo raggiunga il « suo » sviluppo.

* *Solidarietà sessuale*. Tre quarti dell'umanità vive ancora con il principio dell'inferiorità e della subordinazione femminile. Occorre ripristinare il *duplice universo*, le due facce della vita, l'Adamo-Eva iniziale, celebrando la differenza femminile, recuperando il suo pensiero *divergente* e la sua prospettiva e visione della vita.

* *Solidarietà dei clan e dei partiti*. È basata sulla cultura dell'appartenenza e sulle opposizioni ideologiche. Non si può costruire la città fondando la politica sulle «opposizioni». Occorre passare, quindi, a una solidarietà che sappia affidarsi di più alla forza

della verità, alla non competitività, alla non gerarchia. Il governo dei «saggi» è il governo di persone che discutono un dato problema fino a quando trovano la soluzione insieme. È passaggio *dalla maggioranza all'unanimità*.

* *Solidarietà interumana* fondata sullo sfruttamento della natura. Occorre includere la natura in un rapporto solidale con gli esseri umani e passare a una solidarietà cosmica, dove le leggi della natura e le leggi dell'uomo cercano un dialogo, un equilibrio reciproco.

La terra nuova è quella nella quale gli uomini riescono a uscire dalla *solidarietà ristretta*, che è complicità, per entrare nella *solidarietà allargata*. La solidarietà non è più *complicità* solo quando diventa universale, quando cioè stabilisce regole (giustizia e diritti umani) di uguaglianza.

Quando l'uguaglianza è sulle pari opportunità di godere in modo uguale delle risorse del pianeta e quando le differenze non sono inferiorizzate a beneficio del più forte, del più aggressivo, del più potente, ma sono valorizzate a favore di tutti. Quando cioè si raggiunge *l'unità nella diversità*.

La *solidarietà ristretta*, all'interno del proprio sesso, generazione, famiglia, gruppo etnico, regione, nazione è complicità.

La *solidarietà allargata* è una forma di governo politico. È espressione della tenerezza di Dio, nonviolenza, *civiltà della tenerezza*. È l'aspetto sociale della comunione con Dio.

7. ... e scendere anche agli inferi.

In questo passaggio da una forma ristretta a una allargata, la solidarietà diventa forma di governo politico, diventa atto politico.

Anche se resta ancora qualcosa che, forse, è più compito dei profeti oggi, che non di coloro che sono impegnati nel trasformare la solidarietà in atto politico: resta il compito profetico di andare anche oltre la solidarietà.

Se con la solidarietà, infatti, l'uomo solidale «*si china perché un altro, cingendogli il collo, possa rialzarsi*» (L. Pintor), e cioè fa *comune-unione* e *comune-unità* con coloro che sono schiacciati e annientati dai violenti e dai negatori di futuro, andando *oltre la solidarietà* il profeta *scende agli inferi*, tra coloro che organizzano la fame dei poveri, il sopruso legalizzato, la riduzione delle creature umane a larve, a masse inermi o ad ammassi di cadaveri. Oltre la solidarietà, il profeta scende agli inferi per riscattare anche i mandanti della fame, delle guerre, dell'ecocidio, va oltre la solidarietà con le vittime perché siano riscattati anche i carnefici.

SOLIDARIETÀ RISTRETTA E COMPLICITÀ	SOLIDARIETÀ ALLARGATA E NONVIOLENZA
Familiare <i>il buon nome della famiglia</i> L'onore affido, adozione...	Famiglia allargata <i>la cura dei più deboli</i> Cura anziani, bambini, handicap,
Vicinale <i>oggi a te, domani a me</i> Solidarismo funzionale giustizia	Esperienze comunitarie <i>condivisione di vita</i> Comunità, coop. sociali, Bilanci di
Corporativa <i>divisione dei mercati</i> Competitività	Sindacalismo, associazionismo, cooperative <i>condivisione dei problemi</i> Gratuità, preoccupazione per i più deboli
Nazionale <i>difesa di confini, interessi economici</i> Primo mondo/Terzo mondo	Internazionale <i>ogni uomo è mio fratello</i> Progetti di cooperazione internazionale, Commercio equo e solidale, Banche e fondi etici
Religiosa <i>difesa dei principi</i> Integralismo	Ecumenismo, nonviolenza, riconciliazione <i>forza della verità e non collaborazione con il male</i> Giustizia, Pace, Salvaguardia dei creato
Razziale <i>purezza della razza</i> L'altro	Interculturale e multietnica <i>la nostra ricchezza collettiva è nella nostra diversità</i> Forum immigrati, cooperative di immigrati
Sessuale <i>inferiorità femminile</i> L'altra	Duplici universi <i>complementarità delle differenze</i> Donne in politica, in economia...
Partitica <i>cultura dell'appartenenza</i> Nepotismo e clientelismo	Politica <i>condivisione degli ideali e dei progetti</i> Bene comune, formazione politica
Mafiosa <i>cultura dell'appartenenza</i> La famiglia, il clan sociale	Legale <i>cultura della legalità</i> Educazione alla legalità, lavoro
Interumana <i>oikos-nomoi. economia</i> La natura come «cosa usa e getta»	Cosmica <i>oikos-logos: ecologia</i> Sviluppo sostenibile ed equo

8. Questi 'costruttori' dovete essere voi!

I pensieri, i valori, sono l'energia che spinge all'azione. Quest'azione diventa *benevola* se è animata dalle risorse *spirituali* degli individui e dei gruppi umani, spingendoli cioè al superamento degli egoismi e dei conflitti e alla concretizzazione dell'utopia della giustizia e della pace. I valori sono legati alla libertà dell'uomo, al

suo *libero arbitrio*, che trasforma i *pensieri/valori* in *azioni/fatti*. Con il libero arbitrio si *fa la verità* o la menzogna, si *con-crea* o si *con-di-strugge*.

È necessario allora che l'uomo reinterpreti il suo libero arbitrio. Perché, se è vero che l'organizzazione sociale è l'applicazione dello spirito dell'uomo ai rapporti con la natura (economia) e con gli altri uomini (politica), allora la libertà dell'uomo, il suo libero arbitrio, sta nell'applicare alle relazioni con la natura e con gli altri suoi simili uno *spirito comunitario* e *universalistico*, oppure *individualista* e *particolaristico*.

Ogni *individuo* diventa persona (livello personale) applicando uno spirito comunitario al:

- * prossimo geografico (*livello locale*)
- * prossimo della sua storia (*livello nazionale*)
- * prossimo della sua generazione (*livello internazionale*)
- * prossimo futuro (*livello cosmico*)

Potrà esserci un regno di giustizia e di pace con le persone e con la natura se, con spirito universalistico, terremo conto di tutte le creature del mondo minerale, vegetale e animale, di tutta l'umanità e non solo del proprio aggregato particolare (città, stato, continente) e se ognuno saprà tener conto di tutte le creature e di tutti gli esseri umani successivi alla propria generazione.

Se lo spirito è invece *particolaristico*, come ancora rigurgiti di gretta acidità integralista, nazionalista e regionalista tendono a proporre, il libero arbitrio degli uomini conduce inevitabilmente al dissesto ecologico, all'ingiustizia planetaria, all'impoverimento dei mille Sud del mondo, alla violenza *microsociale*: droga, speculazioni, scandali, terrorismo, clientelismo... e *macrosociale*: blocchi, coalizioni, zone d'influenza, tensioni diplomatiche, spionaggio, guerra ad alta e bassa intensità, mafie, ricatti internazionali, minaccia nucleare...

Ma lo spirito universalistico cattolico e quello personalistico e comunitario sono una eredità irrinunciabile per i cristiani di oggi proprio per l'enorme carica di energia spirituale. E il Papa lo sa e lo ricorda ai suoi ragazzi:

“Lasciate, cari giovani, che vi confidi la mia speranza: questi ‘costruttori’ dovete essere voi! Voi siete gli uomini e le donne di domani; nei vostri cuori e nelle vostre mani è racchiuso il futuro. A voi Dio affida il compito, difficile ma esaltante, di collaborare con Lui nell’edificazione della civiltà dell’amore.....Quello che voi ereditate è un mondo che ha un disperato bisogno di un rinnovato senso di fratellanza e di solidarietà umana. È un mondo che necessita di essere toccato e guarito dalla bellezza e dalla ricchezza dell’amore di Dio. Il mondo odierno ha bisogno di testimoni di quell’amore. Ha bisogno che voi siate il sale della terra e la luce del mondo.....Il sale condisce e dà sapore al cibo. Nel seguire Cristo, voi dovete cambiare e miglio-

rare il 'gusto' della storia umana. Con la vostra fede, speranza e amore, con la vostra intelligenza, coraggio e perseveranza, dovete umanizzare il mondo nel quale viviamo. "Sciogliere le catene inique... dividere il pane con l'affamato... Comunicare a tutti la bellezza dell'incontro con Dio che dà senso alla vostra vita. Nella ricerca della giustizia, nella promozione della pace, nell'impegno di fratellanza e di solidarietà non siate secondi a nessuno!



1. SITI INTERNET

www.amicidellaterra.it

Il sito italiano dell'organizzazione internazionale *Friends of Earth*. Ospita informazioni e iniziative sui temi del clima, dello sviluppo sostenibile, delle risorse energetiche...

www.assobdm.it

Il sito dell'associazione delle botteghe del commercio equo e solidale.

www.caritasitaliana.it

Il sito della Caritas italiana. Ricco di documentazione e proposte, non solo a livello nazionale: è infatti possibile accedere ai siti delle Caritas diocesane.

www.cesvi.it

Il *CESVI (Cooperazione E Sviluppo)* è un'organizzazione umanitaria indipendente, fondata nel 1985 a Bergamo, dove ha la sede centrale. Opera in tutti i continenti per affrontare ogni tipo di emergenza e ricostruire la società civile dopo guerre e calamità. Ma soprattutto interviene con progetti di lotta alla povertà: iniziative di sviluppo sostenibile, che fanno leva sulle risorse locali e sulla mobilitazione delle popolazioni beneficiarie.

www.focsiv.it

Il sito della *Federazione degli Organismi Cristiani in Servizio Internazionale Volontario*. Portale molto ricco in quanto a informazione, campagne, link...

www.fondazionecum.it

La *Fondazione CUM* è un organismo della Conferenza Episcopale Italiana che si cura della formazione dei missionari italiani attraverso varie iniziative rivolte sia ai preti *fidei donum*, religiosi e religiose, ed anche ai laici. Il sito contiene moltissime informazioni e documenti sull'attività dei missionari italiani nel mondo.

www.giovanimissione.it

È il sito del movimento Comboniano giovanile. Contiene riflessioni sulla realtà della missione proposta ai tutti i giovani italiani. È ricco di documenti, sezioni di spiritualità missionaria, testimonianze, comunicati sulle iniziative di pace e di solidarietà nel mondo.

www.giovanipace.org

È il sito dei “giovani per la pace”. È un portale dedicato completamente al ruolo dei giovani nel mondo, al loro possibile impegno per la pace. Contiene anche documenti, links, statistiche, FAQ, news, messaggi e altro.

www.minambiente.it

Il sito ufficiale del Ministero dell’Ambiente Italiano.

www.misna.org

La MISNA (*Missionary Service News Agency*) è un’agenzia giornalistica specializzata nel diffondere notizie e servizi di approfondimento e reportage sul Sud del mondo. Il tutto in un’ottica editoriale orientata sui versanti politico, economico, sociale, religioso e culturale. Fondata nel dicembre del 1997, la MISNA diffonde quotidianamente circa trenta notizie ed una quarantina di servizi speciali al mese (approfondimenti). Oltre ad autorevoli esponenti della società civile, fonti privilegiate della MISNA sono le migliaia di missionari disseminati nel Sud del mondo.

www.onuitalia.it

Il sito italiano delle Nazioni Unite. All’interno possibilità di informazione su tutte le iniziative dell’ONU e delle sue agenzie. Notizie anche sugli eventi ONU che si svolgono in Italia.

www.sentinelledelmattino.com

È il sito del cartello di associazioni nato nel 2001 ed attivo nella sensibilizzazione del mondo giovanile alle tematiche della globalizzazione.

www.sermig.org

È il portale del Sermig. Attraverso la visita del sito si è invitati a conoscere l’Arsenale della Pace e la Fraternità del Sermig, la sua spiritualità, il suo modo di concretizzare l’impegno per la pace e la solidarietà. Il Sermig – Servizio Missionario Giovani – è nato per concretizzare un sogno: sconfiggere la fame con opere di giustizia e di sviluppo. “La premessa indispensabile è considerare il mondo la nostra casa e tutti gli uomini parte dell’unica famiglia umana. Il metodo è quello di vivere in prima persona la solidarietà verso i poveri e offrire risposte concrete”.

www.unimondo.org

È un portale di informazione sullo sviluppo umano sostenibile, l’ambiente, la pace, i diritti umani. Si presenta come una finestra dalla quale affacciarsi sul mondo, per comunicare con fasce di pubblico nuove, non appartenenti alla ristretta cerchia degli addetti ai lavori o dei simpatizzanti.

www.volint.it

È il portale del VIS, Organizzazione Non Governativa che si ispira ai principi cristiani. È parte della famiglia salesiana, come struttura per il volontariato e la cooperazione. I Salesiani sono presenti con scuole e centri di formazione professionale in 114 Paesi del mondo. Il sito, molto ricco, contiene: informazioni sul volontariato, proposte di educazione allo sviluppo, sezione di didattica e progetti di servizio.

2. LIBRI

T. Bello, *Non c'è fedeltà senza rischio*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2000.

«Non è difficile rendersi conto che il momento attuale è di estrema delicatezza. Appesantiti dall'impianto tipico della *civiltà cristiana* e da un apparato ancora marcatamente sacrale, faticiamo a dare smalto all'annuncio, e a conferirgli i tratti di quella *ilaritas*, cioè di quella gioia contagiosa che accompagna sempre le buone notizie, sconvolgenti e rivoluzionarie. Oggi san Paolo, iniziandoci a una coscienza veramente planetaria, sniderebbe dalle nostre abitudini concettuali l'idea di una Chiesa pacifica, rannicchiata, introversa, auto-sufficiente, sedentaria. Ci farebbe capire, insomma, che la missione è il compito primordiale, planetario, totalizzante, delle nostre comunità cristiane, le quali, se non si aprono a quest'esodo dai loro fortilizi spirituali, se non escono verso quel mondo per la cui salvezza sono state pensate da Gesù Cristo, non avranno più ragioni per sopravvivere».

T. Bello, *Le mie notti insonni*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 1996.

«Grazie a Dio stiamo assistendo oggi a una nuova effusione dello Spirito che spinge la Chiesa sui versanti della profezia e le dà l'audacia di sfidare le trame degli oppressori, i sorrisi dei dotti, le preoccupazioni dei prudenti secondo la carne. La pace va "osata" sulla parola di Cristo, non calcolata nei lambiccanti dosaggi dei nostri equilibri. E chi la "osa" deve sborsare in contanti monete di lacrime, di incomprensioni, di sangue. I segni profetici non sono segni partitici: questi esigono consenso, quelli creano coscienza. Coraggio! Non dobbiamo tacere».

CEI - Ufficio problemi sociali e lavoro e Servizio nazionale per il progetto culturale, *Responsabilità per il Creato Un sussidio per le comunità*, Elledici, Leumann (TO) 2003.

È un sussidio che intende aiutare le comunità cristiane a confrontarsi con il problema della salvaguardia del creato, tentando di

coglierne tutta la complessità sociale, la valenza ecclesiale e le sollecitazioni ecumeniche. La necessità di una maggiore difesa del bene del cosmo naturale diventa occasione di analisi critica dei propri stili di vita occidentali. La questione ecologica interroga oggi integralmente la coscienza etica.

Centro Nuovo modello di sviluppo, Nuova guida al consumo critico, EMI, Bologna 2000.

Testo che fornisce informazioni per una valutazione etica dei prodotti in commercio. Un aiuto per fare i propri acquisti con maggiore consapevolezza.

L. Ardesi (ed.), Stringere le mani del mondo. Scrivo a voi giovani, EMI, Bologna 2003.00

Antologia degli scritti più significativi di Raoul Follereau ai giovani. I giovani degli anni '50 e '60 del secolo scorso che sognavano in grande. Anche i giovani di oggi non si rassegnano a lasciarsi rimorchiare da una società che ha messo al centro il profitto e le competitività. Follereau dice ai giovani che non è vero che le cose siano una ricchezza e le persone un costo. È per le persone che vale la pena vivere e sognare mettendoci accanto a ciascuno sulla realtà concreta in cui vive. *Stringere le mani del mondo* è più di un'antologia; è un vademecum, un programma di vita per colorare il mondo con i colori dell'arcobaleno, con i colori della pace.

Dov'è la pace sulla terra? Lettera aperta alle donne e agli uomini di buona volontà, EMI, Bologna 2002.

Lettera aperta che nasce in occasione del Natale 2001 e viene presentata nella Giornata Mondiale di digiuno per la pace del 14 dicembre 2001 e nella Giornata Mondiale della Pace del 1 gennaio 2002. La firma di personaggi e responsabili di organismi vari e i numerosi documenti e articoli che la accompagnano danno alla pubblicazione un valore di grande attualità e ne fanno un prezioso strumento di riflessione sulla pace.

Guida del Mondo 2001-2002. Il mondo visto dal Sud, EMI, Bologna 2001.

Storia, politica, economia, geografia, demografia: tutto quello che si vuole sapere del mondo guardandolo da sud. Vengono presentati temi generali come: la scarsità di acqua, l'aumento della mortalità nel Sud, la globalizzazione economica, l'inquinamento alimentare, i diritti delle culture indigene, le previsioni per il XXI secolo: quale futuro per la società, il lavoro, la scienza e la tecnologia, Internet, i trasporti, l'economia, le relazioni internazionali... Disponibile anche in CD.

G. Martirani, *La civiltà della tenerezza*, Paoline, Milano 1997.

«Tenerezza è dire grazie con la vita: e ringraziare è gioia perché è umile riconoscimento dell'essere amati... Tenerezza è appunto questo lasciarsi amare... Essa apre gli stili di vita del nuovo millennio all'insegna dell'accoglienza, della reciprocità, della valorizzazione del diverso, non più inteso come concorrenza o minaccia, ma come promessa e come dono... si comprende allora come non sia un caso che questo libro sia stato scritto da una donna: al di là di ogni vuoto sentimentalismo o romanticismo della femminilità, la donna è capace di accoglienza e di tenerezza in modo singolare e creativo...» (dalla *Prefazione* di Bruno Forte). Il libro, con il supporto di riflessioni, esercitazioni personali, lavori di gruppo e *trainings* nonviolenti, vuole aiutare a crescere nella coscienza e nella consapevolezza, affinché ciascuno possa trovare il proprio posto nel mosaico della creazione e realizzare così, attraverso nuovi stili di vita, la "civiltà della tenerezza".

S. Morandini, *Nel tempo dell'Ecologia*, Dehoniane, Bologna 1999.

Nel difficile rapporto tra ambiente ed economia, pur sussistendo contraddizioni, si possono cogliere alcuni sviluppi relativamente promettenti, quali ad esempio l'affermarsi dell'idea che, se le risorse ambientali hanno un "valore", chi inquina debba pagare. Sotto il profilo etico anche la fede cristiana è coinvolta. Il tema dell'etica ambientale ha ricevuto importanti contributi in ambiente cattolico e da parte del Consiglio ecumenico delle Chiese che da quasi 20 anni hanno riservato al tema grande attenzione (assemblee di Vancouver [1983] Basilea [1989] e Seul [1990]).

S. Palumbieri, *Formare cittadini responsabili e solidali*, Elledici, Leumann (To) 2000.

Lo scopo del Sistema Preventivo è formare una particolare figura di uomo definita da Don Bosco come "onesto cittadino e buon cristiano". Il libro tratta le tematiche legate a questo principio.

3. VIDEOCASSETTE

***Dolce frutto, storia amara. Il segreto delle banane* - EMI Video.**

Documentario che rivela contraddizioni ed ingiustizie legate alla produzione ed al commercio delle banane.

***E gli altri? Il volontariato* - ElleDiCi - Messaggero Audiovideo.**

Testimonianze e riflessioni per incoraggiare l'apertura agli altri e l'assunzione di responsabilità.

Facciamo la pace, Messaggero Audiovideo - EMI Video.

Riflessione sulla pace in tre parti, con la proposta dell'azione nonviolenta.

Ho ucciso. Bambini soldato in Liberia - EMI Video.

Documentario sul fenomeno dell'utilizzo di bambini e ragazzi in un conflitto africano.

I ragazzi di Rio - EMI Video.

Documentario sui ragazzi di strada in Brasile.

La firma del cambiamento. L'attività della Grameen Bank - EMI Video.

Documentario sulla banca che ha fatto scoprire la forza del microcredito come strumento di auto-promozione dei poveri.

Millennio senza esclusi. Oltre il Giubileo - Messaggero Audiovideo.

Immagini e testimonianze del «Giubileo degli oppressi».

Nairobi - Nei sotterranei della storia - EMI Video.

Testimonianza dell'attività dei missionari comboniani nella baraccopoli di Korogocho, in Kenia.

Responsabili nel mondo - Messaggero Audiovideo.

Videocatechismo: sussidio per l'omonimo capitolo del *CdG/1*.

Resta poco della notte - Multimedia San Paolo.

Parole e immagini di don Tonino Bello.

Se il pallone non è un gioco. Lavoro minorile in Pakistan - EMI Video.

Documentario sul lavoro minorile legato all'industria degli accessori per lo sport.

Un futuro sostenibile. Con meno, di più e meglio. Una speranza per il nuovo millennio - EMI Video.

Riflessioni sui comportamenti da assumere per uno stile di vita "sostenibile".

4. INDICAZIONI MUSICALI

Jovanotti, *Il quinto mondo*.

Renato Zero, *La curva dell'angelo*.

5. RIFERIMENTI AI CATECHISMI DEI GIOVANI

CdG/1, *Un mondo per vivere*, III, 110-115.

CdG/1, *Edificare il Regno nella giustizia*, III, 138-149.

CdG/2, *Erano un cuore solo*, V, 210-218.

CdG/2, *Da' il tuo pane a che ha fame*, IX, 368-373.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ

Essere nuovi costruttori della Civiltà dell'amore richiede la sapienza di "mettere pietra su pietra", cioè di trovare percorsi praticabili e quotidiani per attuare, su piccola e grande scala, quelle trasformazioni personali e strutturali che sono necessarie per la realizzazione di un progetto tanto grande. Le attività che si riportano insistono soprattutto sul terreno della vita quotidiana: perciò è indispensabile che, nel proporle, si abbia cura di collegare questa dimensione con l'intero disegno della Civiltà dell'amore. È la logica del "pensare globalmente e agire localmente"; attenzione però a tenere sempre insieme le due cose, per non rischiare derive ideologiche o vuoto attivismo. Attenzione, infine, a sottolineare sempre le radici evangeliche di ogni iniziativa: la Civiltà dell'amore è un altro nome per dire la grande passione di Gesù: il regno di giustizia e di pace che il Padre desidera.

1. Promuovere la solidarietà ed il volontariato

Non occorre andare lontano per trovare situazioni di povertà e di ingiustizia. Basta una rapida visita al centro di ascolto della propria Caritas parrocchiale o l'incontro con organizzazioni di volontariato per rendersi conto del grande bisogno di solidarietà esistente sul proprio territorio. Proporre ai giovani un impegno concreto di volontariato richiede un percorso di conoscenza, motivazione, orientamento ed accompagnamento; le esortazioni non sono sufficienti.

- a) *Conoscenza*. Una volta individuati alcuni fenomeni di particolare rilevanza, o che si suppone possano apparire tali ai giovani, è importante documentarli e studiarli. A tale scopo si possono utilizzare testimonianze, pubblicazioni, interventi di esperti...
- b) *Motivazione*. Conoscere non basta: occorre motivare, cioè far nascere il desiderio di impegnarsi. È relativamente facile suscitare sentimenti di compassione; più difficile provocare la volontà di

agire. Molto importanti le testimonianze di chi vive positivamente quel servizio, la preghiera, il contatto diretto, la garanzia di un accompagnamento adulto.

- c) *Orientamento*. Il proprio impegno va pensato in base non solo alla propria voglia di fare, ma in base alle proprie competenze, alla disponibilità, alla prospettiva di continuità... È importante offrire ai giovani l'opportunità di discutere con un operatore esperto le proprie prospettive di servizio, in maniera da evitare «partenze» che poi lasciano delusi i neo-volontari e le persone da essi contattate. È anche importante aiutare ad acquisire le capacità necessarie (formazione).
- d) *Accompagnamento*. Soprattutto per i più giovani, la figura di un *tutor* è necessaria ai fini di un buon inserimento nel servizio di volontariato. Secondo i casi, il sostegno può assumere forme diverse.

Per un primo approccio, è consigliabile pensare esperienze «a tempo determinato», in maniera tale da poterle verificare con cura.

2. Conoscere e utilizzare il commercio equo e solidale

Avviare comportamenti di consumo responsabili è una opportunità per dare prospettive diverse ai rapporti economici. Per farlo abbiamo a disposizione, tra l'altro, le reti del commercio equo e solidale di cui abbiamo fatto cenno. Presso di esse è possibile trovare adeguata informazione sul problema ed effettuare acquisti garantiti da un punto di vista etico.

In concreto, si possono proporre visite alle botteghe ed incontri di sensibilizzazione, che potrebbero sfociare in qualche iniziativa di sostegno o nell'utilizzo di prodotti in varie occasioni della vita della propria comunità parrocchiale.

Visitando il sito internet dell'*Associazione delle Botteghe del mondo* (www.assobdm.it) si possono trovare gli indirizzi delle botteghe della propria zona.

3. Impegnarsi in micro-progetti di cooperazione internazionale

In Italia ci sono moltissime Caritas diocesane, istituti missionari ed organizzazioni non governative che attuano progetti di sviluppo nei paesi poveri. Probabilmente in ogni cittadina esiste un legame con qualche persona o gruppo coinvolto in operazioni del genere. Esso può diventare occasione di crescita per i giovani, mediante un processo di informazione e di coinvolgimento.

La *conoscenza della situazione e delle persone* è sempre il primo passo. Nel caso si abbiano rapporti diretti, la cosa risulta più facile e immediata; ma tutti gli enti di cui sopra dispongono di materiale informativo in abbondanza. Si ponga cura nello studiare le cause dei fenomeni e di metterle in relazione con i comportamenti quotidiani dei giovani.

Un secondo passaggio è l'*individuazione di iniziative praticabili*, che siano cioè alla portata della comprensione e dell'azione del gruppo. In genere un micro-progetto consente di agire per un periodo di tempo ristretto e di poter verificare e «celebrare» i risultati. Un semplice contatto con le organizzazioni interessate permetterà certamente di trovare qualcosa del genere.

Il terzo passaggio è l'*azione concreta*: raccolta fondi, viaggio missionario... Essa necessita di una accurata preparazione, perché non si riduca solo ad un fare, ma tenga sempre presente le finalità educative dell'operazione.

Il quarto passaggio è la *verifica e la «celebrazione»*: ciò che si è raggiunto va discusso, per coglierne le implicazioni relative all'esistenza personale; va anche condiviso, perché diventi segno per tutta la comunità.

4. Educarsi alla legalità e formazione alla politica

«Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. [...] Bisogna curare assiduamente la educazione civica e politica, oggi particolarmente necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica» (GS 75).

Non si può pensare ai «nuovi costruttori» dimenticando l'ambito della politica: è irrinunciabile educare alla legalità e alla partecipazione alla vita pubblica. In molte diocesi sono sorte scuole di educazione alla politica. Esistono anche organizzazioni ed istituzioni cattoliche particolarmente impegnate in questo campo: ne suggeriamo tre, mediante le quali si possono conoscere documenti, strumenti e iniziative per l'educazione alla legalità e all'impegno politico.

- Centro Sociale Ambrosiano (www.centrosocialeambrosiano.it);
- Fondazione Lazzati (www.fondazionegiuseppelazzati.it);
- Associazione Libera (www.libera.it).

5. Conoscere e praticare il consumo critico

Ognuno di noi acquista quotidianamente molti prodotti, non reperibili a livello di commercio equo. Orientarsi a scegliere i nostri acquisti in base alla 'storia' dei prodotti, per capire se sono stati realizzati rispettando le persone e l'ambiente è molto importante: costituisce un forte strumento di pressione affinché ogni produzione sia ispirata a criteri etici.

Aiutare i giovani a guardare a ciò che utilizzano come oggetti che hanno una storia e che hanno coinvolto altre persone è un esercizio assai utile. Oltre che ad educare ad un uso più accorto degli oggetti quotidiani, permette di rendersi conto di eventuali problemi etici collegati alla produzione. Uno strumento molto utile è la *Nuova guida al consumo critico* (citata in bibliografia). Ma in proposito si possono immaginare diverse attività: dalla ricerca su prodotti locali “semplici” fino all’indagine su oggetti che vengono da paesi lontani. Sbocco di questo lavoro, oltre al cambio dei propri comportamenti di consumatore, può essere un’attività di informazione della comunità adulta o del proprio quartiere.

6. Partecipare ad una “campagna”

Molte organizzazioni italiane ed internazionali promuovono campagne di sensibilizzazione e di azione nei confronti di soggetti istituzionali e non. In genere ciascuna di queste azioni propone strumenti di conoscenza del problema ed opportunità di impegno concreto. Le possibilità in proposito sono moltissime: basta visitare alcuni dei siti riportati in apertura di scheda. Esse vanno ben considerate, per scegliere quella che sembra più adatta alla sensibilità ed alle possibilità dei giovani cui si intende proporla. In ogni caso, partecipare ad una «campagna» può consentire le seguenti attività:

- informazione sulle motivazioni della medesima, attraverso l’utilizzo di materiale, l’incontro con i promotori o con persone che abitano o conoscono i paesi coinvolti (immigrati, missionari, giornalisti...);
- sensibilizzazione della propria comunità (parrocchiale, scolastica, civile...) attraverso iniziative di vario genere (raccolta firme, mostre, spettacoli, fiaccolate, concerti...);
- azione concreta, secondo le modalità che ciascuna campagna propone.

7. “Allenarsi” alla nonviolenza

Conflitti, aggressività, violenze, divisioni affliggono le nostre famiglie, le nostre compagnie, le nostre classi, i luoghi di lavoro, le nostre comunità. Dobbiamo rassegnarci... o possiamo diventare artefici di pace? «Coloro che, per la salvaguardia dei diritti dell’uomo, rinunciano all’azione violenta e cruenta e ricorrono a mezzi di difesa che sono alla portata dei più deboli, rendono testimonianza alla carità evangelica, purché ciò si faccia senza pregiudizio per i diritti e i doveri degli altri uomini e delle società. Essi legittimamente attestano la gravità dei rischi fisici e morali del ricorso alla violenza, che causa rovine e morti» (CCC 2306).

Nell’educare alla pace e al rifiuto della violenza, è importante indicare vie diverse, praticabili ed efficaci. Un percorso sulla nonviolenza attiva, sulla gestione nonviolenta dei conflitti, può essere estremamente utile, in primo luogo, per verificare i proprio compor-

tamenti quotidiani; consente inoltre di affrontare in maniera fattiva il tema della pace; permette infine di attuare esperienze concrete di apprendimento di tecniche nonviolente.

Esistono numerose organizzazioni impegnate in proposito. Rimandiamo, per avere materiali, link ed indicazioni utili, agli organizzatori del laboratorio sulla *Trasformazione nonviolenta dei conflitti*, tenutosi a Cremona in occasione della *Marcia per la Pace* del 31 dicembre.

– Centro Pastorale Diocesano di Cremona - 0372/28 647 - centro-past@iol.it

– Federazione Oratori Cremonesi - 0372/25336 - focr@libero.it

Per il progetto *caschi bianchi* (operatori di pace in zone di conflitto) ci si può rivolgere alla propria Caritas diocesana o visitare il sito della Caritas italiana.

8. Praticare i bilanci di giustizia

La proposta dei *bilanci di giustizia* è pensata per le famiglie; l'idea di fondo è utilizzare un semplice strumento per "auto-misurare" il proprio impegno e per renderlo "pubblico": il bilancio familiare. Lì si rendono visibili e si quantificano i cambiamenti effettuati nelle scelte economiche: consumare meno, reimpossessarsi del proprio tempo, gustando il piacere dell'autoproduzione, riscoprendo tradizioni e scoprendo nuove culture. Anche per i giovani, però, monitorare il proprio consumo per cambiare l'economia a partire dalle piccole cose, dai gesti quotidiani, può essere praticabile. Mettere a tema l'uso del proprio denaro è sicuramente educativo. Se poi diventa strumento per educare alla consapevolezza, al risparmio ed alla solidarietà è molto positivo. Maggiori informazioni sul sito www.unimondo.org.

Si può partire da incontri di presentazione dell'attività e di confronto di gruppo sull'uso dei soldi, per arrivare a darsi una «regola» personale. Dopo averla praticata per un periodo e verificata in gruppo, è pensabile una presentazione alla comunità e una diffusione dell'iniziativa alle famiglie.

UNA PROPOSTA DI CELEBRAZIONE

Proponiamo di dare particolare rilievo al 24 marzo, anniversario della morte violenta di Mons. Oscar Arnulfo Romero, giornata dedicata al ricordo di tutti i missionari martiri. Ogni anno si trovano sussidi nei siti delle congregazioni missionarie. Occasione per far conoscere ai giovani la figura di qualche missionario originario della propria città o zona, ricordandone l'impegno per l'evangelizzazione e la difesa dei diritti dei poveri.



*Oltre a coloro che hanno firmato i propri contributi,
un caloroso ringraziamento va a:*

Nevio De Zolt

Cristina Martinico

Natale Scarpitta

Don Pierluigi Zuffetti